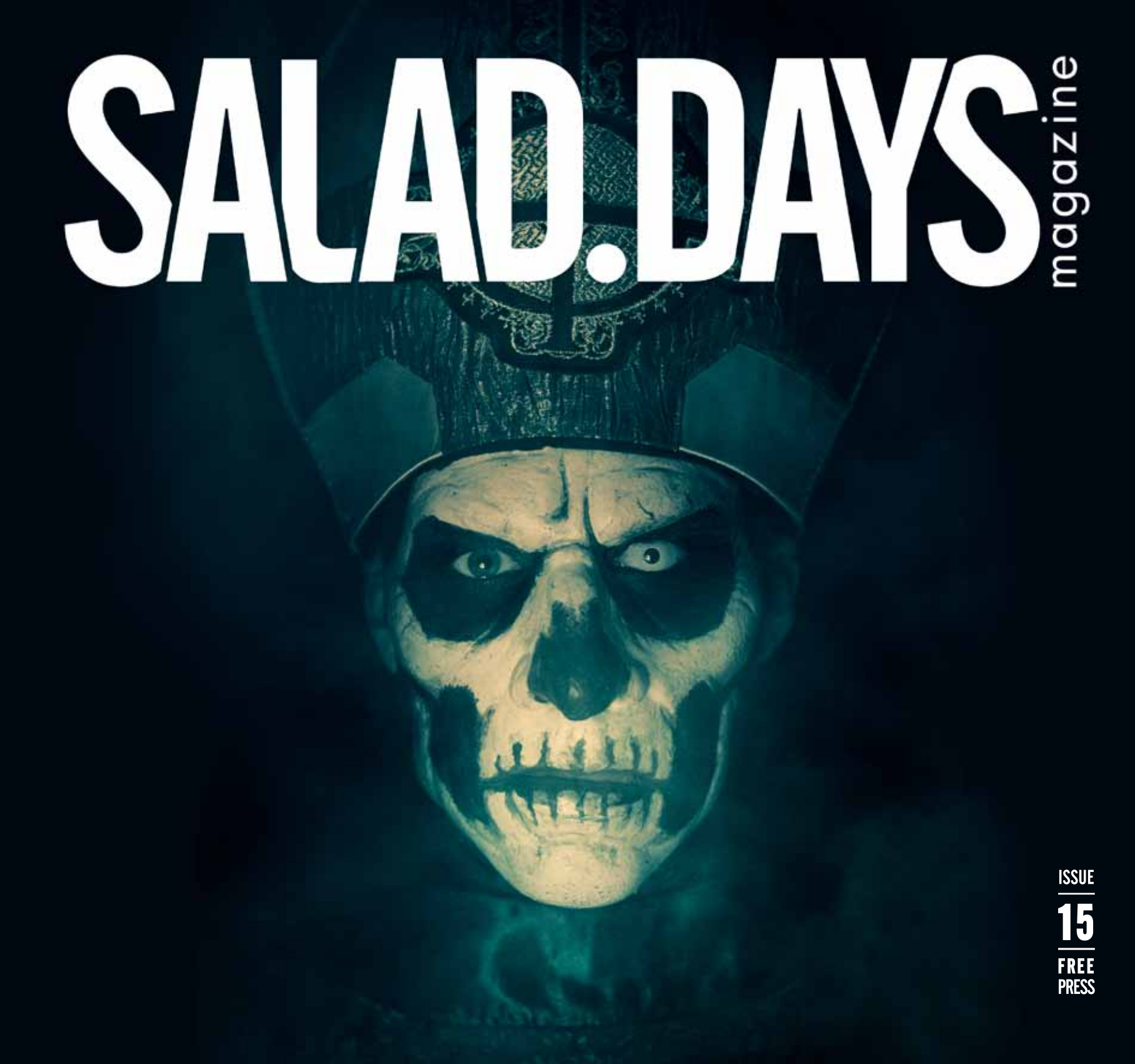
SALAD.DAYS magazine



ISSUE 15

FREE PRESS

CALIFORNIA SPORTS
TEL: 011-927-7943
WWW.CALIFORNIASPORT.INFO

SEE ROBBIE MADDISON IN AIR.CRAFT

SALAD.DAYS

One mag two Covers

View From The Coffin

Ghost
Linda Åkerberg

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Alexandra Romano
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com
Traduzioni - Chiara Zetti

Photographers
Luca Benedet, Verena Stefanie Grotto, Kreator, Alex Luise, Alan Maag, Mike Pireddu, Stefano "Tave" Righi, StreetBoxVideoLab, Federico Tognoli, Giuseppe Toninelli

Contributors
Milo Bandini, Marco Capelli, Mat The Cat, Stefano Campagnolo, Matteo Cavanna, Cristiano Crepaldi, Paola Dal Bosco, Fabrizio De Guidi, SECSE, Flavio Ignelzi, Andrea KNGL Longo, Cecilia Marin, Max Mbassadò, Angelo Mora(donas), Alexandra Oberhofer, Eros Pasi, Alessandro Scontrino, Trapdoor, Alex 'Wizo', Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT

Marianna Hardcore
Rigablood

8	Library	**50**	Touché Amoré
10	Paper Toy	**54**	Fishbone
12	Noem 507	**58**	Grand Master Flash
18	Don't Sweat the Technique	**60**	Warriors
22	Ghost	**68**	Family Album
24	View From the Coffin	**76**	Chris Dodge
29	El Jefe design	**80**	DTS
34	NYC History - The Tattoo Ban	**83**	...And You Will Know Us By The Trail of Dead
38	John Cardiel	**86**	Indigesti Vs La Crisi
40	Tommy Guerrero	**88**	Torae
42	Italians goes Tirol - Pinocchietto Tour	**90**	Highlights
46	Grime Vs New York New York	**94**	Saints & Sinners

© 2012 Vans, Inc. Matthew Shultz/Cage the Elephant photographed by Howthousandy.com

THE LOVELY BAD THINGS NEW ALBUM
"THE LATE GREAT WHATEVER" AVAILABLE NOW

VOLCOMENT.COM
THELOVELYBADTHINGS.COM
VOLCOMEUROPE.COM

spot Usmate Bonassodromo **pic** Luca Tenaglia **graphic** C$_{ss}$X/C$_{rr}$

SKATEBORDERS KATEBOARDING TO SKATEBORDERS KATEBOARDING TO SKATEBORDERS

EST. G R 1994

GREENRECORDS.NET

KEEP SKATE BOARDING ALIVE

WWW.GREENRECORDS.NET

FOLLOW US

GREEN RECORDS & BOARDS

GREEN RECORDS PADOVA
Via Giotto, 2, 4, 6, 10, 12 ☎ 049 8753780 ☎ 049 8755853

GREEN RECORDS MESTRE (VE)
Piazzale Cialdini, 4 ☎ 041 2381060

By Marco Capelli

LIBRARY

Sviluppi incontrollati, Bloom Mezzago Crocevia Rock

Aldo Castelli & Massimo Pirotta, Volo Libero, 416 pagine, italiano
www.vololiberoedizioni.it

Mi piace vedere i concerti al Bloom: c'è una bella atmosfera, il locale è delle dimensioni che considero ideali (poche centinaia di persone), i suoni sono normalmente buoni, il bar serve di tutto e nel corso degli anni la programmazione si è sempre segnalata per delle buone scelte, eterogenee e spesso "avanti" se mi passate il termine. Direi che molti dei miei migliori ricordi musicali sono legati a diversi centri sociali, al Bloom e a pochissimi altri posti, che però - a differenza del locale di Mezzago - sono sempre stati più dei luoghi di transito stagionali. Sviluppi incontrollati è una parata di ricordi del/sul Bloom compilata da collaboratori, organizzatori di concerti, musicisti e giornalisti, orchestrata da due dei soci fondatori, tra cui Aldo Castelli, la cui prosa piuttosto singolare è l'elemento continuativo del libro, a fianco della regolare cronologia di eventi e concerti. Nirvana (il gruppo) e nebbia sono due costanti, i primi hanno dato notorietà mediatica al Bloom per averci suonato in epoca Nevermind e anche prima, la seconda perché effettivamente non vi dà scampo in quell'angolo di Brianza in inverno. Se conoscete il Bloom, se ci vivete vicino, avrete sicuramente più familiarità con la storia, potreste avere racconti pressoché identici a quelli trascritti, immedesimarvi nella celebrazione; se state a Roccella Ionica, avete sì il mare, ma vi siete persi parecchi concerti fighi e magari vi farà piacere sapere dove e come si sono svolti. Ma non tutto è perso, nel 2013 il Bloom entra nel suo ventiseiesimo anno di vita e un giro potete ancora farcelo!

The Art of Punk, The Illustrated History of Punk Rock Design

Russ Bestley & Alex Ogg, Voyageur Press, 224 pagine, inglese
www.voyageurpress.com

La trattazione dell'immaginario punk rock non è certo cosa nuova, su due piedi posso menzionare la coppia di volumi Fucked Up + Photocopied, Visual Vitriol, Punk: An Aesthetic, e certamente potreste aggiungerne altrettanti. Quel che distingue The Art of Punk è un approccio più "professionale" legato al design e a determinate scelte grafiche, o almeno è quel che lo distingue nella sua prima metà, dedicata soprattutto a punk inglese, proto-punk, post punk e in misura limitata alla prima ondata statunitense. Le pagine dedicate a Jamie Reid, artefice delle più classiche immagini dei Sex Pistols, Peter Gravelle (sua la copertina del primo Damned), Malcom Garrett (Buzzcocks) ben rappresentano il piglio con cui gli autori si sono avvicinati all'argomento, e sono degli ottimi approfondimenti in questa lunghissima carrellata di copertine, flyer e immagini varie. Con il proseguire della storia e con la ramificazione del genere, mi sembra che l'intenzione iniziale venga tradita in favore di una cronaca più sintetica, anche ovvia vista la mole di lavoro, che arriva per altro al 2011 ma che lascia poco spazio a quel che è successo dopo il 1980. Segnalo il bel capitolo International Punk, che tocca l'Europa in tutti i suoi angoli e si spinge all'America Latina e al sud est Asiatico - che magari non sono i primi posti cui si pensa parlando di punk rock -, e la consueta ma indispensabile trafila di Crass, Winston Smith e Raymond Pettibon. Curiosità e comprensione verso la soggettività delle scelte sono buoni requisiti per la lettura, alla fine mi auguro che un paio di pagine finali, intitolate Cash From Chaos, relative all'ingresso dell'estetica punk rock nella cultura di massa, siano il punto di partenza per un volume tutto nuovo.

Trash Talk Book 2

Trash Talk Collective, Trash Talk / Dovecote Records, 400 pagine, inglese
www.trashtalkhc.com

Droga, skateboard, devasto, attese, viaggi, droga, polizia, Los Angeles, concerti, metal, Giappone, droga, punk rock, pubblico, tag, birra, droga, Off!, festival, studio, Fucked Up, droga, lividi, sangue, distruzione, spray, Touché Amoré, rap, droga, merchandise, aeroporto, hardcore, rampa, graffiti, droga. Se avete confidenza con l'Instagram, il Tumblr o qualsiasi altra comparsata web dei Trash Talk, riconoscerete facilmente il loro mondo. Come postano volentieri foto online, le stampano con altrettanto piacere, ed escono quindi con il secondo libro di Trash Talk Collective, diario di bordo degli ultimi 4/5 anni, già annunciato in occasione della loro intervista su Salad Days 6, 400 e passa di pagine di quotidianità punk rock. Scattano loro stessi, e pure Ross Farrar dei Ceremony e Adam Rossiter, manager e roadie, e per fare bene le cose aggiungono un 7" one sided con pezzo inedito. Non vi dicono nient'altro, se non che la riproduzione delle immagini è proibita, e naturalmente chiudono con un conciso "fuck you". Il libro trasuda di Trash Talk dall'inizio alla fine, un occhio critico potrebbe aggiungere "anche un po' di Vice Magazine", ma il solo fatto che si misurino con la carta stampata è un punto a loro favore.

We Got Power! Hardcore Punk Scenes from 1980s Southern California

David Markey & Jordan Schwartz, Bazillion Points, 306 pagine, inglese
bazillionpoints.com

"Molti anni fa, Chuck Dukowski, il bassista dei Black Flag, mi consigliò di prendere dell'LSD. Gli chiesi perché e lui mi rispose: perché sei una testa di cazzo, magari ti aiuta." Le avventure lisergiche di Henry Rollins sono il primo contributo di questo libro, la prova scritta che - quando pensavo che tutto potesse essere stato scritto sul punk hardcore californiano dei primi anni '80 - mi sbagliavo. La manciata di pagine che Joe Carducci (co-proprietario di SST e poi scrittore) dedica a Frank Navetta, chitarrista fondatore dei Descendents, deceduto nel 2008, sono un altro bel capitolo, così come lo sono quelli firmati da Tony Adolescent (aka Cadena, Reflex...) e Julia Bell (Bulimia Banquet, che scrive di Mike Webber, frontman dei Nip Drivers). Sono una ventina le persone radunate per celebrare in generale un breve arco temporale (dal 78 all'84) in cui Los Angeles e dintorni produssero alcuni dei migliori classici del punk hardcore statunitense, e nel dettaglio il lavoro di Dave Markey e dei suoi partner in crime nella realizzazione della fanzine We Got Power. Nome che tra l'altro continua a vivere come casa di produzione cinematografica, la seconda grande avventura di Markey, che comprende tra gli altri il cult movie Desperate Teenage Lovedolls, The Slog Movie, 1991: The Year Punk Broke e il recente documentario definitivo sui Circle Jerks. Le foto sono moltissime e sembrano uscite letteralmente dagli album di famiglia, e come bonus il libro comprende i cinque numeri realizzati della fanzine più quel che rimane dell'inedito numero 6, con tutto il cut'n'paste e l'improvvisazione del caso. La recensione degli interventi della polizia ai concerti punk, valutati con punteggio a stelline, vi dice che si parla di un'altra epoca, che poi perfetta non lo era neppure agli occhi dei protagonisti, come testimonia lo scambio di battute tra i fratelli McDonald, ultraminorenni ai tempi della nascita dei Red Cross. Steven McDonald, quello che ora vedete sul palco con gli Off!, conclude dicendo "...quando la gente parla di salvare l'hardcore come un importante forma d'arte, devo tenere la bocca chiusa", ed è proprio questa parata di ricordi, aneddoti e contraddizioni a fare di We Got Power un documento straordinario.

Failure

Officina Infernale, 128 pagine, italiano

Officina Infernale 100% Shit

Officina Infernale, 180 pagine, italiano
officinainfernale.blogspot.it

Chi segue Officina Infernale aka Moz online sa che è una inarrestabile macchina da guerra, mostra tavole a getto continuo, e talvolta "archivia", stampandolo, il lavoro fatto fino a ieri. Failure, l'ultimo libro in ordine cronologico, è anche il mio preferito. Gioca con un bianco & nero crudissimo e sgranato, che rimanda dritto a grafiche e copertine powerviolence, che l'autore ben conosce arrivando dagli Strage, band che personalmente colloco di fianco agli Öpstand in una trasferta padovana invernale di 15 anni fa. Una pagina la regalerei ai DropDead, una la manderei a Sam McPheeters se mai volesse rimettere in moto Vermiform Records, e un'altra ancora a Christopher Norris (chi ricorda i Combat Wounded Veteran?) per ricordagli come imbastardire il proprio lavoro. Beata - vien da aggiungere - S.O.A. Records che più volte ha avuto l'autore come collaboratore. Tematicamente credo dobbiate immaginare una certa misantropia di base, mixata a un immaginario che tocca spesso pornografia e bondage, che recupera caproni e strumenti chirurgici (il bisturi, uno dei migliori elementi grafici di sempre), e viene poi colata letteralmente sulla cultura di massa, su quella televisiva, su religione e conformismo. L'impostazione è piuttosto semplice, una pagina equivale a una tavola, in favore di una devastante efficacia nel decretare - come scrive Moz stesso - "il fallimento del genere umano come specie, su tutti i fronti". Una delle polemiche preferite sembra essere quella con il "fumetto popolare italiano" - incarnato spesso nell'indagatore dell'incubo -, che si rivela uno dei punti di continuità tra questo libro e il precedente Officina Infernale 100% Shit, che raccoglie 20 anni di deliri tra 1990 e 2010. Attitudine e intenzioni sono simili, ma visivamente siamo più nell'ambito collage, l'artwork contiene più testo e resta talvolta più difficile da decifrare (se davvero volete farlo). Ci trovate mille riferimenti musicali e le tavole di HardCore 1987 2008, con il tributo grafico ai Negazione (e la bellissima...benvenuti al funerale di uno stile), con la successiva prima infornata di Italian Holocaust, rappresentano un'apertura extraordinaire. La domanda "come tradurre in immagini il grind?" potrebbe finalmente trovare una risposta nelle complessive 300 e passa pagine di questo viaggio malato.

Make your own

Paper Bust

King Diamond

CUT

kngl SALAD DAYS

Drowning Burn

CUT
FOLD

KNGL

kngl.blogspot.com

TOUGH TATTOO PRODUCTS - INC. - TATTOODEVICES.COM

TATTOO DEVICES

NOEM 507

PESARO

Txt SE©SE

Che i Graffiti sono una cosa seria, lo sappiamo anche grazie a personaggi del calibro di NOEM 507. Pesaro è una città che, proporzionata alla sua grandezza, è stata davvero "bombardata" tantissimo, e ha goduto di una buona visibilità all'interno della scena italiana, grazie alla perseveranza di alcuni writers, tra cui principalmente i DSP, dei veri kings dello stile. Uno di loro è NOEM, con cui ora scambiamo due parole.

SD: Ciao Noem, vorrei chiederti tante cose, ma la domanda iniziale è la classica: come mai hai iniziato ad approcciare coi Graffiti, quando e com'è nato il nome?
N: Come quando per insegnarti a nuotare ti buttano nell'acqua alta. Sono affondato, e quando sono riemerso ero NOEM. Capisci? Mi trovavo a New York alla fine degli anni ottanta: l'impatto con i Graffiti mi ha steso: non ho scelto di farli, sono loro che hanno scelto di fare me. Ho avuto altri nomi prima di questo. E ne ho usati altri anche dopo, per sparigliare un po'. Ho scelto Noem per praticità: verso il '91, prima che ci andassi di persona, i genitori di Ikone tornarono da Parigi con un po' di foto. Eravamo morti su quella ventina di immagini: tutte tags, zero pezzi. Le firme erano radicalmente diverse da quelle di New York o da quelle che si vedevano in Italia: pochi spigoli, tratti spessi. Così cominciai a fabbricarmi fat caps, e cambiai nome per avere lettere con forme più circolari. La N e la M in corsivo con la O e la E centrali erano perfette. In seguito l'accostamento di O e E si è trasformato in una dannazione!

SD: La tua crew principale, DSP, ha tanti significati... fai parte anche di SMK (Sado Maso Kingz), e con OMAEK193 dell'EAD, poi forse altre crew... mi racconti qualcosa?
N: La DSP è nata, a parole, nell'estate dell'89 e nei fatti la notte di Halloween dello stesso anno, per merito di una bombola Talken ciano per automobili da 200ml e un nero. L'ho fondata insieme a Lupen, Sider, e Solid State. Eravamo una banda di skaters e giravamo ancora sulle tavole piccole di plastica. DSP stava per DA' SKATE POSSE, e per noi il fare Graffiti era strettamente legato a quel mondo. Quando uscì Paris Tonkar, ci fu una rivoluzione riguardo i significati degli acronimi delle crews. Si faceva a gara a trovare i nomi più "scorretti e trasgressivi". Così anche noi creammo diverse alternative, Deep Soul Posse, Don't Stop Pushin', Depraved Smoker Pets, Da' Sweet Pussy... l'ultimo l'ha composto Omaek193: Dead Society Poets, che è un ribaltamento del famoso Dead Poets Society del film di Peter Weir. I gruppi a cui appartengo storicamente sono DSP ed SMK di Pesaro, l'EAD di Padova e l'FDS di Milano.

SD: So che hai frequentato Milano, sù per giù verso la fine dei Novanta. Lì hai legato particolarmente con due street bombers: Craze e Zoid degli FDS.. com'è nata questa amicizia? Mi sa che ogni tanto beccavi pure Shot della storica CKC. Mi racconti un pò di Milano ai tempi, per come la vivevi/vedevi tu da pesarese?
N: Dalla metà dei novanta fino a primi anni del duemila. Sono arrivato durante l'apice del "Bars and Arrows", delle "banchine" di Furto ed Alpha; dell'ascesa dei 16K, delle tags argento giganti di Bangsta, e ovviamente dei tetti di Noce: che notai proprio nel percorso dalla metro a casa mia. Era una Milano molto diversa e selvaggia. Da perfetto provinciale mi sembrava come la New York di Taxy Driver: le strade pullulavano di contrabbandieri, puttane e spacciatori e i writers schiumavano nelle piazze. Ho sempre abitato a Milano Est, la "culla" dei Graffiti. Io, Sider e Lupen legammo in maniera particolare con Craze e Zoid, Styng253, ed anche con Shot e Sky4, anche se erano di un "altra scuola". Era un periodo di transizione stilistica e di iniziali aperture, i CKC avevano una mentalità più morbida. Io e Lupen fondammo con Zoid e Craze il Fronte Dello Scompenso, in onore dei nostri polmoni: la nostra casa diventò un punto di ritrovo, una sorta di coffee shop in cui sono collassati anche i fumatori più navigati... haw haw. FDS era una crew anomala perché nel momento dell'esplosione del train bombin', era votata alla strada. Craze e Zoid fecero cose memorabili, a colori per giunta! Alla fine dei '90, ci fu una sequenza di omicidi anomala, e alcune zone furono completamente ripulite: Loreto e viale Abruzzi erano irriconoscibili.

SD: Ti ricordi il macello sui treni di Cadorna credo, un pò come qualunque writer che sia passato di lì ai tempi... mi piacerebbe sentirlo raccontare da qualcuno che non sia di Milano.
N: Mi ricordo bene, ma era una questione soprattutto meneghina e di tutto il mondo che ruotava attorno a Milano. Quegli anni erano il degenero un po' dovunque, ed io facevo più attenzione alla linea Ancona /Bologna / Milano: viaggiavo matematicamente dentro qualche end to end.

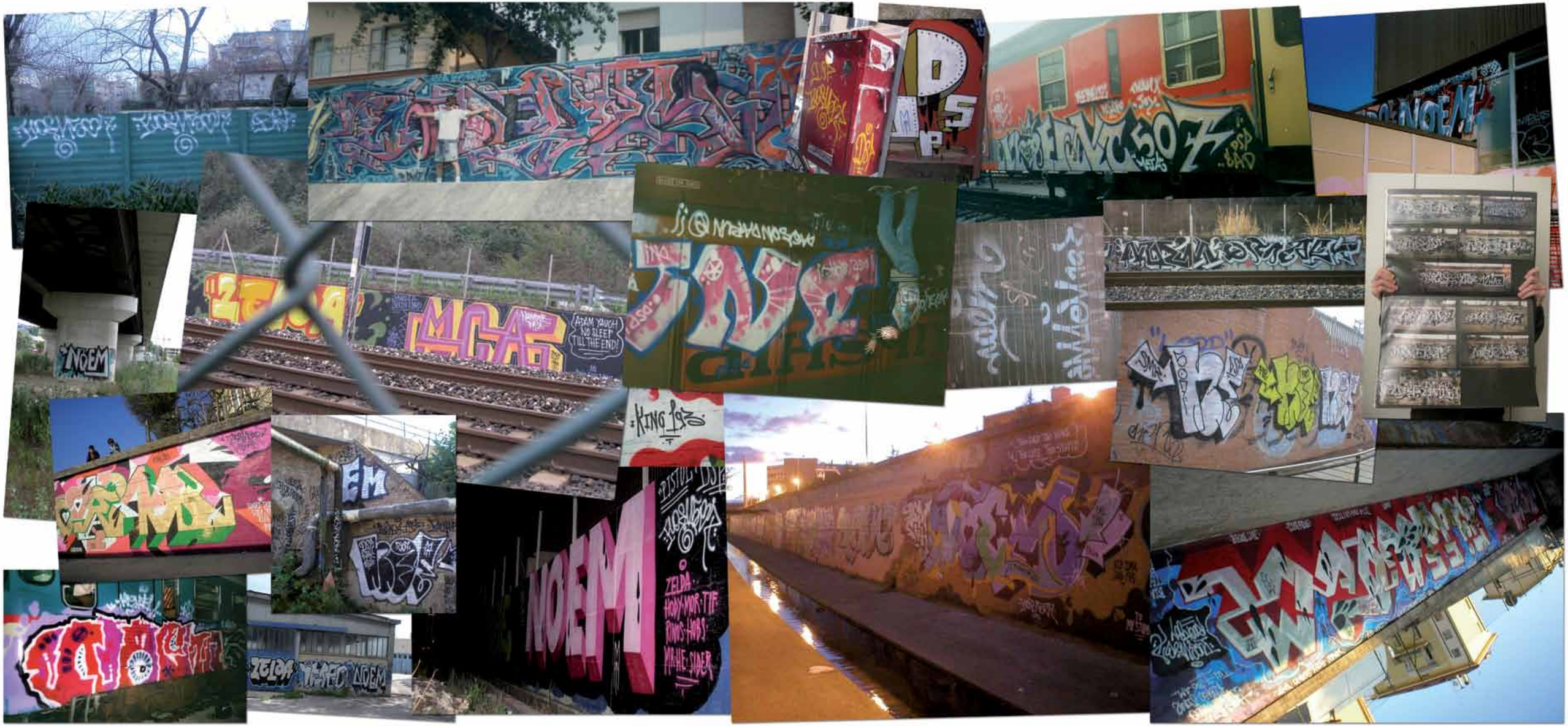
SD: Facciamo un break e parliamo un attimo di musica! Cosa ti piace? Che ti ascolti in cuffia, in autoradio, al computer?
N: "Oh, quanta strada nei miei sandali, quanta ne avrà fatta Bartali, quel naso triste è come una salita, quegli occhi allegri da italiano in gita... zaza-ra-za, zaza-ra-za..."

SD: Durante la metà dei '90, i DSP erano molto forti. In particolare però, tu ed Omaek193 eravate un duo molto potente, quasi indissolubile, specie nel biennio 97-98, avevate un buon legame, credo che oltre ad un feeling nei graffiti ci fosse anche una solida amicizia. Mi racconti un pò di voi? Come mai entrambi avevate un numero di tre cifre vicino alla tag?
N: Omaek193 ed io abbiamo tirato la volata dal '94 al '99/2000. E' stata una sfida senza fine, e certamente eravamo anche grandi amici. Abbiamo aggiunto i numeri per ragioni differenti, profonde e personali. Per Omaeck193 era una questione di simboli piuttosto misteriosa, per me è stata anche la voglia di rendere il mio nome più unico e confrontarmi con la tradizione di New York.

SD: Ai tempi avevi legato anche molto coi padovani dell'EAD crew, che all'interno aveva anche dei breakers, ad un certo punto infatti sei entrato a far parte del loro gruppo. Anche Dc Ace, che era uno della tua città che ballava, era un EAD, o sbaglio?
N: La fratellanza tra Padova e Pesaro si deve in tutto e per tutto a Dc Ace, che è stato, insieme a Next One ed Emilio, una leggenda del Breakin' old school. Lui aveva vissuto a Padova, ed era ben radicato in quella città. E' stato il ponte che ci ha permesso di conoscere Boogie, Stand, Zhana e in seguito Joys... Per me, Lupen e Omaek193 entrare a far parte degli EAD è stato un passo piuttosto naturale. Sono stato tante volte a Padova, ma di quella città ho conosciuto solamente le periferie, le yard, e le Banche!!! La scena in Veneto è sempre stata complessa e potente.

SD: A Pesaro c'è un Hall of Fame (muro dove i writer si ritrovano a dipingere con la dovuta calma) in mezzo ad un canale fognario, o qualcosa del genere, mi racconti com'è questa famosa Hall delle fogne? Ne ho sentito molto parlare. C'è ancora?
N: Sì, ma non è una sola: Pesaro è attraversata da una serie di canalizzazioni al di sotto del livello stradale, e in alcuni punti sono scoperte. Dall'inizio degli anni novanta sono state adottate dalla varie crews come Halls of Fame. Alcune sono molto distanti tra di loro. Oltre alle varie "fogne", ci sono spot, molto belli, più tradizionali.

SD: In generale poi, chi beccavi e chi c'era oltre a quelli della tua crew? So che dipingevano vari writers tra cui Soev, Zest, Byr, Zelda, Ares, Depo... Ci parli un po' degli "anni d'oro"?


NOEM
ADAM YAUCH
NO SLEEP
TILL THE END!
KING Loz
NOEM
ZELDA
HOBY·MOR·TIE
RINGS·HOBS
MIKE·SIDER
ZELDA
NOEM

N: Alle “fogne” hanno dipinto un po’ tutti (bravi, meno bravi e toys), perché tutti potevano prendersi una parte di muro. Ma come ti ho detto, alcune zone sono molto distanti tra loro. I gruppi migliori si prendevano i muri più sani. Gli “anni d’oro”, per un buon numero di writers vecchi e nuovi corrispondono alla prima metà dei ‘90: i pionieri li associano ad un’epoca di innocenza e forte competitività, i nuovi li mitizzano come un Eldorado perduto a cui si sentono di appartenere per diritto di nascita. Certamente, in quel periodo, Pesaro è andata oltre alla sua dimensione di provinciale.

> “Rimini fu un punto di riferimento importante. Allora, l’esperienza di un anno, valeva come dieci di oggi: ti dovevi sudare ogni cosa, tutto era segreto. C’erano gerarchie rigidissime e la regola del rispetto era sacra.”

SD: Oggi invece chi dipinge ancora il capoluogo marchigiano? Com’è la scena? Ogni tanto vedo cose di Zelda (che spakka come sempre). Com’è ora la situazione? E’ ancora la città hardcore dei tempi?
N: Sono passati tantissimi anni! Il mondo è cambiato, non solo il Writing. Gli anni novanta sono irripetibili, ma Pesaro non è stata ancora cancellata dalla geografia dei Graffiti... Zelda, Depo, Relas, MrHe, JMed, Tiff, Hobs, Mor, Rinos, Fedro, Frank sono i nomi che puoi leggere più frequentemente negli ultimi anni, e anche Zest, dopo una lunghissima pausa, è tornato nella mischia.

SD: Avevo 14 anni, ero ad una jam a Rimini, l’Indelebile nel 1995. Per quegli anni c’era davvero molto fermento in questa città per quanto riguarda il Writing. Voi pesaresi vedevate Rimini come un punto di riferimento, o vi siete “fatti da soli”. La frequentavi spesso o solo in qualche occasione? Che rapporti c’erano coi writers di Rimini, i TCS, Word etc.? Lì c’era un grosso Hall of Fame, “il canale”... So che negli ultimi anni frequentavi Enko4.
N: Tornai da New York folgorato. Volevo dipingere graffiti ma non sapevo nemmeno cosa fossero! Pensavo di essere l’unico in Italia. Poi, nel ‘90, se non sbaglio, andai con Sider e Lupen a Rimini a cercare l’American Stuff, un negozio che vendeva abbigliamento sportivo raro da trovare in Italia. Il posto era in periferia e quando arrivammo ci rendemmo conto che la zona era molto colpita dai graffiti: tags, throw-ups, pezzi! Non ci capivo più niente! Le linee erano tirate con tratti sottilissimi di Duplicolor, già con grande tecnica. Noi a Pesaro facevamo le firme con le bombole da ferramenta! Scoprimmo l’hall del canale: ricordo ancora il pezzo “Zulu” di Jesse JD Top (Eron), ed il pezzo Colors, in bianco e nero con lo skyline dentro le lettere. Conoscemmo Spyke, Jessee e Cecco della 38Squad che ci parlarono della scena italiana, e di qualche trucchetto come il tappo del Bac oro sulle Talken. Certamente, anche per noi, Rimini fu un punto di riferimento importante. Allora, l’esperienza di un anno, valeva come dieci di oggi: ti dovevi sudare ogni cosa, tutto era segreto. C’erano gerarchie rigidissime e la regola del rispetto era sacra. Il tasso di competizione rendeva i rapporti molto difficili, anche per questo, gli incontri sporadici con quelli di Rimini cessarono. Tra le due città non ci sono mai state tensioni o guerre, ma credo che sotto-sotto ci fosse un sentimento di sfida molto forte. Per la nostra formazione sono stati più importanti Zart e Damage di Ancona, che potrei definire come dei fratelli maggiori. Avevano un approccio amichevole e conoscevano il primo vero writer di Pesaro, Blaze. La situazione da noi crebbe in fretta, e ci staccammo velocemente da questi modelli iniziali. Andammo a Parigi molto presto... Ricordo un pomeriggio in linea con Spike: guardò il muro e disse che li avevamo superati! Rimini è stata una scena molto importante nella prima metà dei ‘90, ma credo che la grandezza di Eron ne abbia impedito la crescita. E’ stato un modello troppo difficile con cui confrontarsi! Con Enko ho dipinto diverse volte: è nei CL’A con Hody di Cattolica, ma son anni che non gravita in città. Hody invece lo conosco da una vita e lo ammiro molto. E’ sempre stato presente nella nostra scena ed ha dipinto con tutte le generazioni di writers pesaresi!

SD: Credo che la tua city abbia vantato dall’inizio-metà dei Novanta, uno dei lungolinea più bombardati ed invidiabili a livello italiano. Ricordo che passando di lì c’erano un infinità di bombing (pezzi illegali) argenti out nera e neri out argento, davvero una mole impressionante di roba. Pesaro ha avuto uno dei lungolinea più “esclusivi” e stilosi d’Italia assieme a Rimini e Bologna. Sono sicuro che della linea ne hai da raccontare, perchè c’era tantissima roba tua.
N: Hai detto bene: c’era... La nostra linea è sottoposta a particolari condizioni climatiche visto che è sul mare. Il risultato è che i pezzi si deteriorano molto velocemente. Per i pesaresi dipingere è come per Don Chisciotte dare battaglia ai mulini a vento. Il lungolinea di Pesaro è molto diverso da quello di Rimini o Bologna perché si sviluppa per lo più fuori dalla città.

SD: Negli ultimi anni hai continuato a dipingere, e come quasi tutti crescendo, credo che hai cercato di far combaciare Graffiti e tempo libero per farli. In questi anni non frequenti molto le jam (meeting di Graffiti) o sbaglio? E’ dovuto al fatto che hai vari impegni o è anche una tua scelta?
N: Non mi interessano molto, ed ho poco tempo a disposizione. Preferisco stare a casa e farmi un paio di throw-ups...

SD: Il tuo stile è sempre stato molto originale e distinguibilissimo. Negli anni, verso la prima parte dei 2000, si è trasformato un po’, i pezzi dal flow “movimentato ed aggressivo” sono andati verso delle lettere più “sperimentali, “pittoriche”, non mancano le frasi che donano un po’ di poetica al tutto. Certi pezzi erano davvero giganti, certe cose mi trasmettevano che il pezzo era un tutt’uno col muro, rispetto ai classici Graffiti che comunemente si vedono in giro, “appoggiati” sulla parete. Com’è avvenuta questa evoluzione?
N: Il mio stile ha inseguito i miei cambiamenti. Non ha mai interessato ripetermi all’infinito, diventando magari sempre più bravo. Non mi interessano i virtuosismi perché non sono un virtuoso. Omaek ed io volevamo fare ogni volta un pezzo diverso. Dalla metà dei ‘90, acquisite basi abbastanza solide, non ho più inseguito l’approvazione degli altri writers.

Sono arrivato al punto di volere fare qualcosa che non piacesse neppure a me. Si sono susseguiti nodi che volevo sciogliere: la struttura delle singole lettere o quella del loro insieme, il movimento, la relazione tra il pezzo e lo sfondo, il 3d e il suo peso, il colore dell’outline, il segno... quando ritengo di essere andato a fondo a sufficienza, passo ad altro. Non voglio guardarmi troppo allo specchio. Vorrei dire la verità. Vorrei essere libero.

> “Le Hall of Fames fanno parte di diritto del lato urbano del writing. Sono i writers che hanno dipinto solo quelle nella loro vita che dovrebbero farsi qualche domanda.”

SD: Nonostante le tue evoluzioni in Hall of Fame, hai sempre tenuto alto il lato “urbano” del writing, dedicandoti ai throw-up con molta passione. Senti ancora il bisogno di celebrare la tua attitudine da hardcore bomber quindi?
N: Le Hall of Fames fanno parte di diritto del lato urbano del writing. Sono i writers che hanno dipinto solo quelle nella loro vita che dovrebbero farsi qualche domanda. Quanto a me, non faccio differenze tra una tag o un masterpiece, un pannello o un throw-up in strada.

SD: I Graffiti oggi come li vedi?
N: Sarebbe meglio chiedere a loro come vedono me...

SD: Segui gli avvenimenti politici?
N: Sono cose che interessano di più il mio alter-ego. I politici locali, invece, si interessano a me, con cadenza regolare.

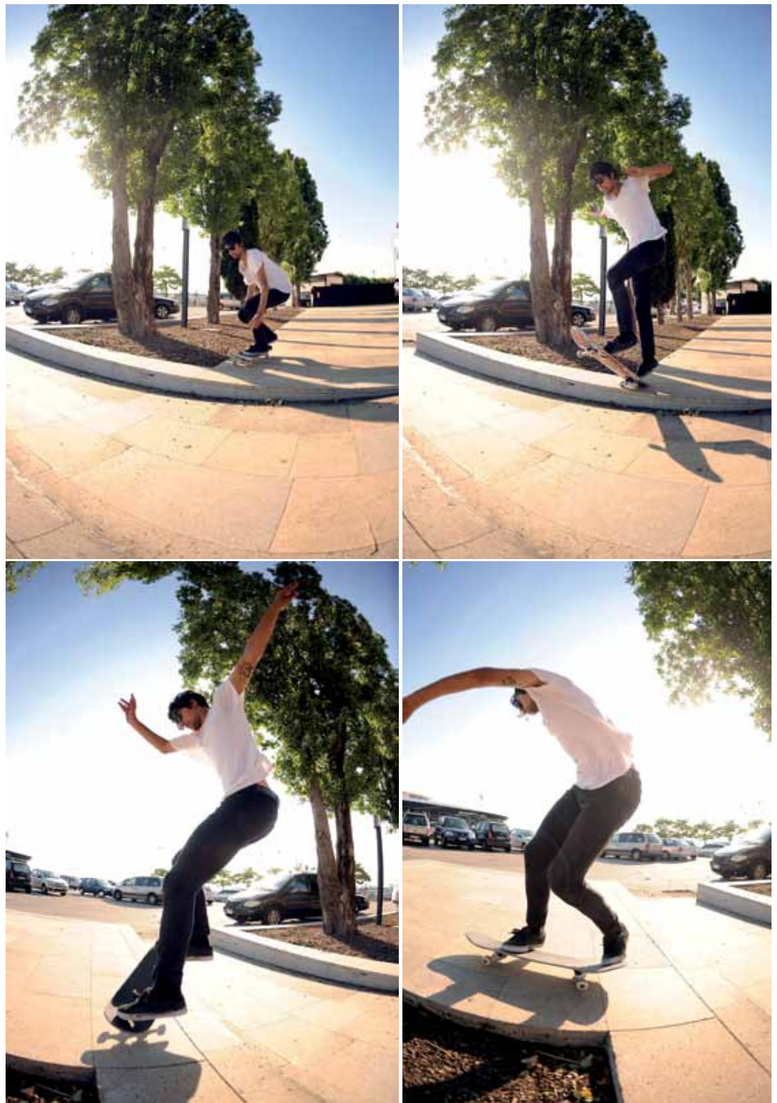
SD: Essere writer è una cosa che ci si porta dentro un po’ tutta la vita, se ci si è dedicati per anni, ogni città e posto vengono “filtrati” con la mentalità assorbita in quel mondo. Ma oltre ai Graffiti, hai altre passioni o interessi significativi?
N: Più che passioni le definirei ossessioni. Sì, certamente, ma sono cose personali, io sono solo un nome.

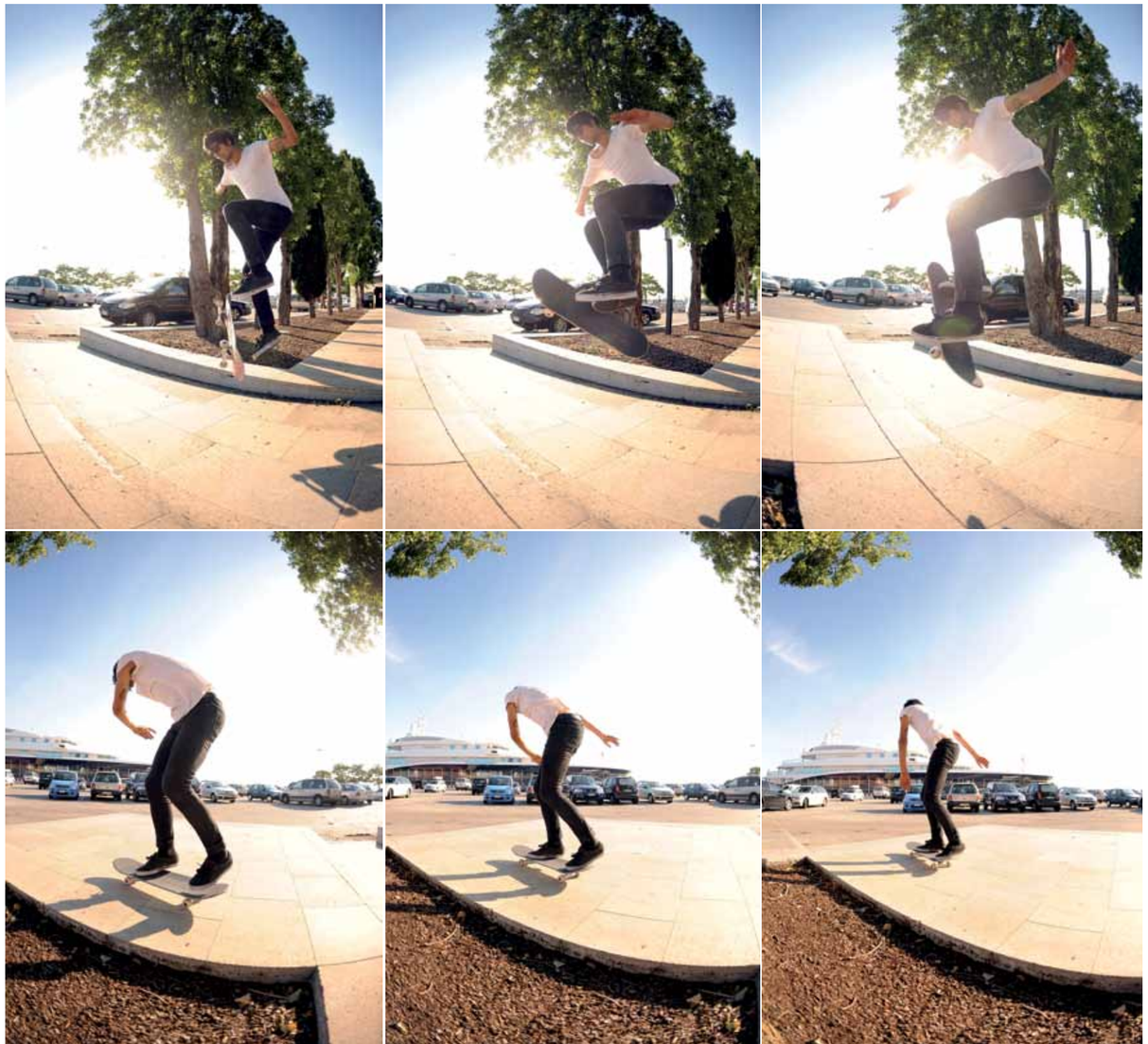
SD: Se ti pagassero un biglietto aereo dove andresti?
N: Non saprei, non sono capace di pianificare niente... mi piacerebbe tornare alla mia infanzia, osservare il bambino che ero e aiutarlo a rialzarsi.

SD: L’avresti detto che a distanza di tanti anni ci saremmo ritrovati a parlare sulle pagine di una rivista? Grazie della pazienza, è il tempo dei saluti..
N: Haw haw...

NB. immagini varie 1991/2012

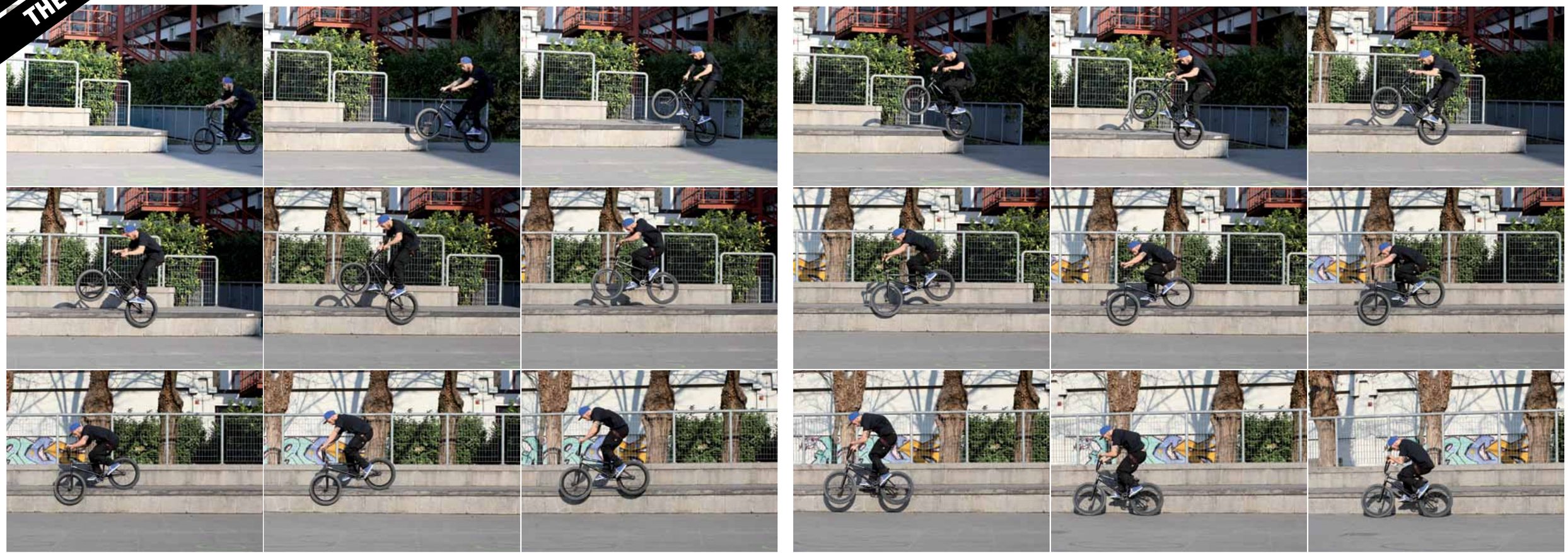
DON'T SWEAT THE TECHNIQUE





Jacopo Picozza
impossible revert
Venezia
Kreator

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE



Gianluca Marrone // icepick to smithgrind //Pordenone // *Rigablood*

GHOST B.C.

'Infestissumam'-CD

Seven Four Ent./Loma Vista Recordings

Txt Flavio Ignelzi
infestissumam.com // ghost-official.com

Partire da una piccola cittadina svedese (Linköping) e ritrovarsi dopo qualche anno a registrare un disco ai Blackbird Studio di Nashville, Tennessee, nel vecchio cuore pulsante del rock'n'roll insieme a Nick Raskulinecz (Deftones, Alice In Chains, Evanescence). Quanti possono vantarsi di un percorso del genere? Pochi, di sicuro, e i Ghost B.C. sono tra questi. Scoperto da Lee Dorrian (che i più ricorderanno per Napalm Death e Cathedral, ma che ha tracciato un solco profondo nella scena doom-metal mondiale guidando la sua Rise Above Records), il duo formato dal vocalist Papa Emeritus e da Nameless Ghouls (che suona tutti gli strumenti) debutta nel 2010 con 'Opus Eponymous', album che riesce a coniugare gli elementi più disparati: stagionato NWOBHM, progressive settantiano, dark poppettaro e atmosfere malefiche. Il risultato è una bomba in grado di inanellare una sequenza ininterrotta di recensioni entusiastiche, come non se ne vedeva da tempo, dalle testate più celebri fino ai blog più scalcagnati. Preceduto dalla cover degli ABBA 'I'm A Marionette' rilanciata a gennaio 2013 che vanta Dave Grohl (Nirvana/Foo Fighters) alla batteria e alla produzione (ma non verrà inserita nel disco), esce oggi il nuovo album dal titolo 'Infestissumam' (che dovrebbe significare qualcosa tipo "ostile"), con il nuovo vocalist Papa Emeritus II dietro al microfono. Esaminiamolo canzone per canzone, per scoprire cosa si nasconde dietro i genitivi latini e le invocazioni sataniche.

Infestissumam Per Aspera:

il coro gregoriano in latino prega Satana e apre le porte alla martellante title-track, che avanza come un caterpillar, con la chitarra incessante a guidare la melodia e il coinvolgimento.

Infestissumam Per Aspera Part 2:

una marzialità quasi krauta, sospiri luciferini e una chitarra thrashy lasciano spazio ad un chorus in cui si lavora per sottrazione e per sospensione, con un songwriting ricercato quasi quanto gli arrangiamenti.

Secular Haze:

l'organetto francese introduce un saltellante motivetto fluido e sbilenco, che trasporta in epoca tardo-ottocentesca, per un brano evidentemente ispirato al Vaudeville e la cui aria possiede dei tratti senza dubbio inquietanti.

Giggalo:

rumorosa e sfrenata danza seventies, come dei Genesis primo periodo coverizzati dai Queens Of The Stone Age, ma con il dono della sintesi e tanto tappeto di hammond a reggere la baracca.

Ghuleh:

la figura femminile horror del titolo ispira una corposa (oltre sette minuti) cantilena evanescente e avvolgente, dai connotati palesemente progressivi e settantiani, con le tastiere (e in particolare l'organo) a dominare la scena e una sinfonica impennata strumentale verso il finale.

Year Zero:

primo singolo dell'album, epico, musica heavy-rock d'annata e dannata, come se si fossero musicati dei Carmina Burana; la strofa ha tratti dark-electro, ma il bridge sopravviene per elevare di nuovo alte e maestose muraglie di magniloquenza.

Idolatrine:

qui si scivola verso i sixties dei quattro baronetti di Liverpool, soprattutto per i cori che sembrano proprio a firma Lennon/McCartney, ma nella forma più strutturata e solenne, glam palpitante e quasi luminoso.

Body In Blood:

procede su una ritmica ariosa, britannica e anche qui beatlesiana nella cadenza, che possiede l'orchestralità di un musical e la piacevolezza di un singolo vintage.

Depth Of Satan's Eyes:

un riffing classicamente hard-rock, forse addirittura NHOBHM, guida una song che non va mai dove ci si aspetta, a dispetto delle segnali iniziali, con armonie mai davvero lineari e tempi dispari tutt'altro che evidenti.

Monstrance Clocks:

l'album si chiude con un piccolo macigno rock che pesca dal garage stoogesiano così come dall'indie-shoegaze, che potrebbe essere un outtake di un album degli Arctic Monkeys o degli Strokes, se non fosse per quel sottile turbamento che attraversa tutto il pezzo (e non certo per il testo satanista).

VIEW FROM THE COFFIN

Txt Marco Capelli // **Artwork** View From The Coffin // viewfromthecoffin.com

Ascoltate metal, death metal, black metal? Avete mai provato a rifare – inutilmente – con un computer uno di quei loghi intricatissimi dove è già tanto comprendere la prima lettera, figuriamoci l'intera parola? Avete sfogliato *Lord of the Logos* cercando di farvene una ragione? Raoul aka View From The Coffin è il vostro uomo. Sforna loghi e design con un ritmo che pure Stachanov invidierebbe, e non ne fa uno sbagliato.

SD: Per la malvagità e la blasfemia avremo le successive dieci domande. Iniziamo invece con la lobby dei gatti nei social network, che anche tu conosci per forza avendo un Instagram. Raoul, cosa ne pensi?
VFTC: Stai parlando con un fan accanito dei felini, ma devo concordare con te, è troppo, davvero. Ultimamente essere "gattaro" mi pare più una moda per poter impestare i social di pelo e a lungo andare ridicolizza le bestiole. In fin dei conti però i gatti son dei fighi assoluti, inutile nasconderti che pure io non vedo l'ora che il mio sfoggi la sua magnum migliore per immortalarlo. Che bella parola è Immortal-are? A questo proposito ti consiglio *Metaldudes Cats*, un libro di Alexandra Crockett che raccoglie immagini di teneri quanto enormi metallari alle prese coi loro più o meno piccoli amici vibrissati. Questa cosa mi sembra molto simpatica.

SD: Generalizzando, del death/black metal mi piace l'estetica, apprezzo limitatamente l'aspetto sonoro, non ho tutta questa speranza nell'arrivo dell'Anticristo. Tu che ci lavori quotidianamente come ti poni con quei generi?
VFTC: Oddio, devo dire che spesso e volentieri sono molto più legato all'aspetto musicale, io pure non sono in trepidante attesa che un brutto cattivo venga a darcelo, né condivido tematiche NSBM *(National Socialist Black Metal)* estreme di alcune band pur apprezzandone la parte musicale. Amo molto l'estetica di tutti questi scenari, per forza, ma prediligo qualcosa di non propriamente black o death metal classico. Attualmente sono più nel viaggione atmospherical e credo che finora sia quello in cui riesco più a rispecchiarmi con i miei lavori. Spesso è interessante la ricerca del significato da dare a un logo, in base alle esigenze della band, molti vanno sodo sui temi classici, cristi che oops!, capre e cavoli – temi che comunque non disdegno assolutamente. Altri, che trovo attualmente più stimolanti, sono più dentro a un turbine di elementi naturalistici, si pongono molto di più su un concept ambientale, a volte astratto, anziché andare sul sicuro con i cliché antiumani/antireligiosi. Per farti un esempio, sono stato contattato di recente da una neonata sludge band di Boston, i Fórn, il cui nome significa "sacrificio" in islandese. Mi hanno chiesto se fosse possibile inserire una simbologia occulta ed esoterica, e dopo una breve, inefficace, ricerca

sui veri simboli grafici esoterici di stampo islandese, ho scoperto che, leggenda vuole, un noto vulcano del sud dell'Islanda sia il passaggio per accedere al centro della terra! Quindi via, vulcano generato dalla sommità delle lettere centrali! Se poi pensiamo a tutti i malcapitati che sono stati gettati nelle bocche vulcaniche per sacrificio, credo che il tutto sia stato azzeccatissimo, questo è quello che intendo per dare un concept completo a un nome/logo.

SD: Qual è il logo/disco davanti a cui hai pensato "questo è quel che voglio fare"? E quello che tuttora vedi come il graal nella creazione di loghi?
VFTC: Sembrerà banale ma la risposta è Darkthrone, non ci sono cazzi, è qualcosa di un'ignoranza e magia incredibili fuse assieme. Pensaci, non è stato fatto da nessuno propriamente addetto ai lavori, parlando di disegno e grafica… Anche se non corrisponde a quello che risulterebbe dalla mia metodologia di studio e lavoro – più preciso e simmetrico –, decisamente Darkthrone, e continua a piacermi anche applicato ai loro nuovi immaginari, mi emoziona sia vederlo nei bianchi e neri impestati di *Transilvanian Hunger*, che nei loro ultimi lavori. Loro inoltre sono tra i pochi assieme a Burzum e altri che mi affascinano moltissimo nel percorso evolutivo che hanno intrapreso per la loro musica, qui lo dico e qui lo confermo, perché so che tra i più radicali gli ultimi prodotti non sono granché apprezzati… Per me il logo Darkthrone è tranquillamente il graal che intendi, uno di quei lavori che daresti via una fetta di fava per averlo fatto, ovviamente in quel periodo. Resta comunque un esempio unico, gli stimoli più grandi sono arrivati dai lavori di quel capo di Christophe Szpajdel, con il quale c'è reciproca stima e con cui si collabora più spesso che mai, siamo ormai parte di un collettivo di black/death logo designer insieme ad altri ragazzi sparsi in giro per il mondo con cui ci si confronta, ci si aiuta e via dicendo.

SD: Passando a superfici diverse, come poster o magliette, esiste un design che ha un'analoga importanza ai tuoi occhi?
VFTC: Non ho un caposaldo, posso dirti però che preferisco quelle cose che assemblano in sé un bel design e una bella realizzazione con dei materiali ricercati. La cosa positiva è la ricerca generale nell'ambiente per creare degli oggetti "preziosi", dei must have nel presentare i dischi, ho visto delle realizzazioni davvero incredibili e curate – roba che

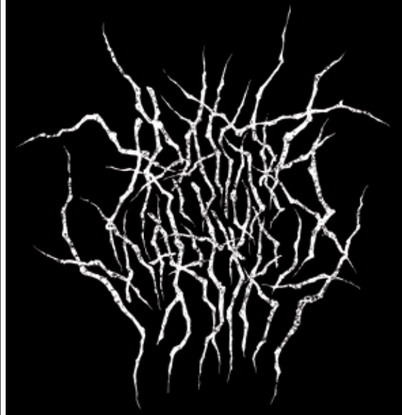
conti fino a 1000 prima di aprire le confezioni –, sia dalle realtà più DIY sia da quelle indipendenti più affermate e, passami il termine, industriali a livello di tirature. Vedi Denovali Records ad esempio, con la quale ho avuto il piacere di lavorare, curando a 360 gradi l'intero artwork dell'ultimo disco dei Lento, *Anxiety Despair Languish*, che spesso e volentieri presenta i dischi come fossero forzieri del tesoro e la musica si rivela altrettanto spesso degno diamante dello scrigno che lo custodisce. In ogni caso sono un gran supporter dei craftworks, lavorazioni artigianali e limited edition, che sia una serigrafia o una registrazione in analogico, più si sente la materia sotto le dita, più valore acquisisce il tutto, anche se economicamente non è sempre possibile. Vedo comunque con piacere che in questi ambienti il supporto da parte del pubblico nei confronti degli artisti sta ancora sopravvivendo, il mercato credo funzioni abbastanza bene nonostante lo spauracchio del digitale. se la vedi da fuori può sembrare una massa di malati di cassette e vinili, se la vedi da dentro è una figata, stop.

SD: Hai a che fare con quello che viene percepito e raccontato come uno dei generi più estremi e depravati, rendiamogli giustizia. C'è qualche richiesta che ti ha lasciato perplesso o allibito?
VFTC: Come ti dicevo prima, la scena che sto più seguendo è quella atmospherical, quindi non c'è molto di depravato… Posso però dirti che alcune band black metal hanno talvolta delle richieste curiose, ma ormai ho digerito la cosa. Apprezzo molto il fatto che alcuni mi contattino spiegandomi per filo e per segno il filone musicale, le tematiche, gli elementi visivi che vorrebbero, addirittura inviandomi materiale fotografico delle cose più impensabili, da muschi e licheni rarissimi, fino ad armi indiane forgiate dal volere di chissà quale Dio! Non ti nascondo che a volte sgrano gli occhi leggendo con quale nonchalance alcuni mi espongono come i loro testi siano indirizzati all'odio estremo verso l'umanità, le religioni, o l'inclinazione verso la depressione, il suicidio, l'autodistruzione. Finora devo dire mi son confrontato con poco splatter, ma la sorpresa sta dietro l'angolo. Poi, nonostante sia un amante del cinema horror e splatter, sono molto sensibile ad aghi, lame e sangue nel mondo reale, svengo con poco! Una richiesta tutt'altro che depravata ma curiosa è stata il logo per Xenon, un gruppo di ricercatori sulla materia oscura dell'Università di Zurigo. Successivamente lo scienziato che mi ha contattato mi ha anche spiegato che gran parte dei ricercatori in quel campo sono "blackster inside"!

SD: Quali sono le tre fasi fondamentali nell'elaborazione di un logo? Quanto lavoro viene fatto con l'immaginazione e quanto poi su carta?
VFTC: Dipende dalla tipologia di logo che mi chiedono. Preferendo affrontare lavori simmetrici, parto a creare la prima metà del nome aiutandomi con una griglia – ma non necessariamente –, poi passo a creare la seconda metà dell'intero nome ricavando le lettere dalle forme della parte già impostata. Successivamente procedo all'esecutivo, sempre e solo a mano, aggiungendo i particolari, che possono essere le classiche colature di liquame o altri elementi figurativi, a seconda delle richieste specifiche del cliente. Diciamo che l'immaginazione fa il grosso del lavoro per quanto riguarda l'estetica e il lettering, anche se poi la realizzazione finale si prende parecchio tempo. Cerco sempre di realizzare il disegno definitivo con il massimo della precisione perché poi non sai mai se dovrà essere riprodotto in grande o piccolo formato.

SD: So che l'illeggibilità del logo è direttamente proporzionale al piacere che ne trai facendolo. Ti vengono in mente degli altri settori dove questa assoluta carenza di marketing è riconosciuta come un pregio?
VFTC: Estremamente proporzionale! A mio parere in questo ambito l'illeggibilità è la regola di base, anche se molti richiedono il contrario, ed è proprio questa la carenza di marketing! Parlando di loghi a 360 gradi, credo che quelli metal siano l'unico esempio in cui l'illeggibilità fa gioco forte sull'immaginario del prodotto o del cliente. In termini di pubblicità, invece, il mostrarsi senza mostrare è cosa ormai ben assimilata, se pensi a preti e suore che si baciano per pubblicizzare maglioni, o pupazzetti che headbangano in auto per vendere jeans. Ovviamente osare non vuol dire sempre vincere, c'è sempre comunque uno studio o un concept dietro alle cose che funzionano.

SD: Qual è il gruppo cui dedichi i tuoi loghi/grafiche immaginari, quello cui pensi se vuoi fare tentativi ed esperimenti?
VFTC: Non c'è una band in particolare, magari tempo fa facevo qualche esperimento basandomi su nomi di band esistenti ma di norma mi ritrovavo a fare qualcosa di molto simile al logo originale, oppure



qualcosa di totalmente diverso che alla fine non mi piaceva. Se proprio devo fare delle prove e sperimentare, magari mi invento dei nomi, ovviamente non Memole o Love Me Licia, e magari, a seconda che il nome mi suoni più death o black o hardcore, provo a lavorare sullo stile proprio di quel genere. Ricordo un esperimento black/death in cui scrissi Mestruo, ma questo è un caso limite! Sicuramente cerco nomi senza le lettere "i" sparse, cosa che mi dà parecchia noia, a meno che non siano centrali al nome. Petizione per togliere la "i" dall'alfabeto o renderla disegnabile, please.

> "Per me il logo Darkthrone è tranquillamente il graal che intendi, uno di quei lavori che daresti via una fetta di fava per averlo fatto..."

SD: View From The Coffin e Gozer Vision, quali sono le prerogative dei due nomi che utilizzi per i tuoi lavori?
VFTC: VFTC è un mio progetto personale principalmente concentrato sul logo design, anche se sto incrementando anche il lavoro degli artwork, l'illustrazione è il campo in cui mi piacerebbe concentrarmi maggiormente. Gozer è un duo nato quasi per gioco, qualche anno fa decidemmo di provare a disegnare e stampare una t-shirt e successivamente sono arrivate delle richieste, che attualmente si stanno intensificando, per artwork su dischi e merchandise. È nato un bel rapporto lavorativo con F.O.A.D. Records, per i quali abbiamo curato la parte visual delle release di Possessed, Desecration, Upset Noise, Cripple Bastards. Ora siamo all'opera sugli artwork di svariate band tra cui Ooze, Deathrite, Morse, oltre al lavoro per CVLT Nation.

SD: In passato ti ho sentito distinguere elementi death metal da quelli black metal. Volendo fare un piccolo prontuario, quali sono i 2/3 elementi che vanno con un genere o con l'altro?
VFTC: Agli occhi di molti l'immaginario visuale di entrambi i generi viene visto come una cosa unica nello stesso calderone, sicuramente per il fatto che l'illeggibilità regna, ma anche perché le evoluzioni stilistiche spesso sono andate di pari passo all'evoluzione e "contaminazione" dei generi. Per farla breve, potrei dirti spine e splatter per il death, rami e spiritualità per il black. Non so di preciso se elementi come il sangue grondante appartengano originariamente a un genere piuttosto che un altro, sta di fatto che ai miei occhi le cose death sono di gran lunga più leggibili di quelle black. Se prendiamo ad esempio i sottogeneri più recenti di entrambi i ceppi come il deathcore per il death metal e l'atmospherical black per il black, noto che l'evoluzione ha portato poco di nuovo per il primo, mentre per il secondo si trovano dei lavori inverosimili come quelli di Karlynn Holland, di cui sono un gran estimatore, che ha creato delle pietre incredibili come il logo dei Krallice e il nuovissimo dei Deafheaven. Diciamo pure che il tiro black ora come ora è quello più in voga e sta un po' invadendo anche generi che vengono dall'hardcore, dove il lettering è ridotto all'osso. Per altri versi però mi azzardo a dire che il genere death è quello che da sempre ha più cercato l'evoluzione del lettering rispetto al black, per il quale il gotico e le sue varianti sono spesso il punto d'inizio.

SD: Tra i tuoi lavori ci sono un paio di loghi che hanno un sapore più anni 70, più stoner o chiamalo come vuoi. Lavorare con quell'estetica rappresenta un progresso o più una sfida?
VFTC: Direi entrambi, è una sfida nuova, e anche un progresso, il genere mi piace molto anche se non vado sempre a nozze con quel tipo di visione. Credo sia un bene avere l'opportunità di cimentarsi anche in direzioni che non si sentono proprie, e pur non essendo un "professionista" di quel genere, quei pochi esempi che hai visto sono piaciuti parecchio, e le richieste sono arrivate da chi ha visto il primo esperimento per i Krömnn e poi per gli Ooze. Mi fa piacere che siano apprezzati, anche se so bene di non essere un maestro nello stile stonerone, e spero di avere altre occasioni per poter lavorarci. Sicuramente mantiene la mente fresca.

SD: Come nasce la tua collaborazione con Cvlt Nation?
VFTC: Il primo approccio con Cvlt Nation risale all'artwork di uno dei loro mixtape Sonic Cathedral che in quel caso era curato dai Gottesmorder, una delle band che apprezzo di più e con cui ho un forte legame. In seguito i miei lavori hanno iniziato a ricevere diversi apprezzamenti e credo sia stata una cosa molto naturale, loro sono delle vere e proprie macchine da guerra, san riconoscere quello che funziona nel nostro circuito e sono in stretta collaborazione con molti illustratori per la parte artistica, con le band per la parte musicale. Attualmente credo sia la vetrina giustamente più ambita, se poi pensi in quanto poco tempo si è ingigantita quella realtà, notevole no? Massimo supporto.

SD: Ai miei occhi fai parte di questa piccola comunità underground che riesce a far fruttare una propria creatività o passione che sia. Chi ti piace menzionare sul tuo stesso livello, ma in altri ambiti di lavoro?
VFTC: Diciamo che si fa il possibile per farla fruttare! In ambito italiano personalmente mi sento di menzionare Iconoclast Records, una label indipendente di Bologna, probabilmente la realtà DIY italiana che seguo di più per le sue uscite, molto mirate e di gran qualità, soprattutto per i generi musicali cui sono più affezionato. Ci sono poi altre etichette underground degne di nota, soprattutto straniere, come Gilead Media. In campo artistico credo che la serigrafia sia la cosa che più mi attira, la passione e la cura con cui certi artigiani del settore lavorano la stampa – che sia su carta o tessuto o vinile – ha qualcosa di magico. Tra le realtà del nostro paese ovviamente devo menzionare i mostri sacri Serimal e Corpoc, e con quest'ultimo si è costruito uno strettissimo rapporto di lavoro e non solo. Il nuovo arrivato è Perpetual Lab, un nuovo laboratorio artigianale nato dal buon Pallido, il cantante dei The Secret, di cui si sentirà parlare ancora e assieme al sottoscritto ne vedrà delle belle... All'estero gli esempi sono sterminati, di getto ti dico Holy Mountain Printing, una qualità e quantità di lavori davvero pazzeschi, con cui mi è capitato di lavorare per la realizzazione di una maglia con Bryan Proteau di Natvres Mortes Illvstration, uno dei miei illustratori preferiti con cui mi confronto spesso... Altra realtà interessante è Ovate, una stilista canadese che realizza a mano capi e gioielleria in stile molto black, dei craftworks davvero notevoli. Last but not least, le band, i musicisti e gli scrittori, perché se non ci fossero loro non credo ci saremmo tutti noi. E questi sarebbero davvero troppi da menzionare!

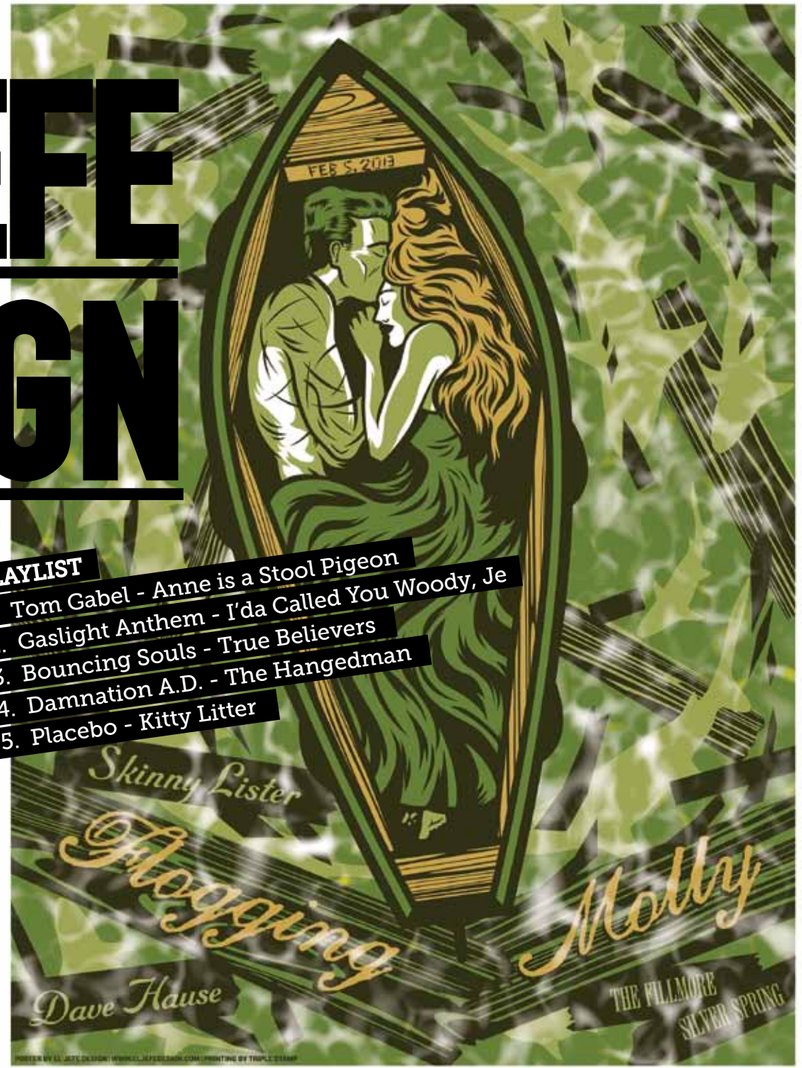
SD: Dalla regia mi chiedono un'ultima cosa: ma tu sei mai stato un cosplayer?
VFTC: Se dico di si non ci crederebbe nessuno, tanto le foto in tutù e scettro lunare le avete rimbalzate... stronzi...

EL JEFE DESIGN

Txt Marco Capelli // **Artwork** El Jefe // eljefedesign.com

Tra coloro che, negli ultimi anni, tengono alta la bandiera della poster art più tradizionale, una citazione di merito va a Jeffrey Everett, che nei dintorni di Washington DC lavora sotto l'insegna El Jefe Design.
Ha realizzato manifesti per Bouncing Souls, Decemberists, Raveonettes, Flogging Molly e decine di altri gruppi, ma è la sua collaborazione con Gaslight Anthem e Brian Fallon – che si spinge anche al packaging discografico – ad essere la più costante e consistente.
Salad Days lo ospita per scoprire chi è, cosa fa e perché lo fa.

PLAYLIST
1. Tom Gabel - Anne is a Stool Pigeon
2. Gaslight Anthem - I'da Called You Woody, Je
3. Bouncing Souls - True Believers
4. Damnation A.D. - The Hangedman
5. Placebo - Kitty Litter



SD: Iniziamo con la presentazione di rito. Da dove arrivi e cosa – a un certo punto della tua vita – ti ha fatto pensare che disegnare poster fosse una buona idea?
EJ: Ho iniziato a fare poster mentre terminavo il mio master in design alla School of Visual Arts. Avevo una lezione di serigrafia e mi è stato semplicemente detto di stampare qualcosa. In quei giorni c'era il concerto di uno dei miei gruppi preferiti, i Firewater, li ho contattati e da lì è partito tutto. La storia risale a 8/9 anni fa, poi ho iniziato a lavorare part time in qualche studio nella zona di DC, e finalmente ora lo faccio a tempo pieno. Musica, arte e narrativa sono sempre state importanti, fare poster e packaging in ambito musicale per me riunisce tutte quelle cose in un solo progetto, è il meglio cui potessi ambire, mi sento molto fortunato di poterlo fare ogni giorno! Mi occupo soprattutto di poster, mi piace lavorare su superfici ampie e raccontare storie, e non sempre lo puoi fare lavorando su un logo o un sito web, anche se – a loro volta – stimolano la mente in modo diverso e sono sfide interessanti. Ci sono più parametri da rispettare, il che talvolta aiuta.

> "Mi sembra che uccelli, barbe, baffi e cupcakes siano dappertutto. Sono carini e un po' kitsh, ma penso siamo vicini alla saturazione."

SD: Computer e inchiostro, qual è il processo standard nelle tue creazioni?
EJ: Inizio tutto con matite e cartaccia, faccio una bozza di tutto e inserisco il testo a grandi linee. Farlo a mano permette di realizzare curve più naturali e scoprire dettagli che magari sfuggono su un computer. I miei primi due anni di college erano focalizzati sul disegno a mano libera e sul dipingere, quando ho cambiato scuola gli altri lavoravano solo su computer, e mi pare che questo ostacoli la capacità di notare le imperfezioni, ecco perché mi piace mischiare mano e computer.

SD: In alcuni lavori recenti ho visto che hai fatto qualche tentativo con la calligrafia...
EJ: Quella è una nuova avventura. Vorrei provare qualcosa di nuovo e portare il lavoro a un livello migliore, ci vorrà un po' prima che mi senta del tutto a mio agio.

SD: Quando ti viene proposto un lavoro, quali sono le 2/3 cose che ricerchi su un determinato gruppo?
EJ: Di solito mi limito a chiedere cosa vogliono vedere e soprattutto cosa non vogliono vedere! Ascolto i pezzi, leggo i testi, guardo le vecchie grafiche... Non mi piace copiare quel che hanno già fatto, non ne vedo il punto.

SD: Qualche mese fa, hai ripostato una tabella di Jakprints che segnalava come i poster fossero nuovamente una forma di guadagno per i gruppi in tour. "Nuovamente" era la parte divertente. Cosa pensi abbia aiutato questo ritorno?
EJ: Credo sia stato un lento processo iniziato qualche anno fa. I posters ora sono più economici da realizzare, sono più facili da portarsi appresso delle magliette, meno ingombranti e più leggeri e non servono tutte quelle taglie! Le maglie inoltre sono più un punto di domanda, richiedono più decisioni e possono essere un mal di testa. I poster invece sono pezzi da collezione e sono un modo splendido di ricordare una sera speciale, sono arte. Direi che i Wilco, con cui sono onorato di aver potuto lavorare, e i Pearl Jam sono i primi responsabili di questa vendetta. Hanno iniziato a fare piccole quantità di poster per ogni concerto e li hanno poi trasformati in un elemento fondamentale del loro merchandise.

SD: Sembra che tu abbia uno stretto rapporto con i Gaslight Anthem, come nasce la vostra collaborazione?
EJ: Ho semplicemente mandato una mail al loro manager, ecco come è iniziata. Da parte mia continuo a lavorare duro tentando di rendere speciale e di creare una storia per ogni pezzo. Spero che la band capisca che con loro non sono solo professionale, ma anche un grosso fan, voglio realizzare qualcosa che mi piacerebbe comprare a mia volta, e mi pare che ci sia un buon rapporto, Brian sa che si può fidare di me.

SD: È solo un'opinione personale, la serie di 9 poster fatta per i Gaslight Anthem sembra distante da quel che mi immagino come loro estetica. Come si è sviluppato quel lavoro?
EJ: È diversa perché è quel che voleva la band. È un continuo tira e molla tra quel che vuole il gruppo e quel che desidera il pubblico, magari raggiungi l'obiettivo in un senso, ma non nell'altro. Penso siano dei bei posters, ma la gente mi chiede dove stiano i tatuaggi e le scene tristi! Poi ricevo messaggi su quanto i fan abbiano gradito il cambiamento... Hanno comunque avuto un buon riscontro, personalmente il Frankenstein's Monster e il Bride of... sono quelli che preferisco.

SD: Mi piace conoscere la storia dietro ai poster, e ti chiedo come nascono un paio dei tuoi: quello dei We Were Promised Jetpacks, e il recente dei Flogging Molly...
EJ: Quello dei We Were Promised Jetpacks arriva dal testo di un loro pezzo, It's Thunder and It's Lightening, che mi ha sempre fatto pensare a qualcuno che rientra di fretta a casa durante un temporale. Right foot/Followed by your left foot/ We'll guide you home before your curfew and into your bed. È terrificante e bellissimo allo stesso tempo, volevo che la donna sembrasse calma e stoica mentre il cielo attorno a lei è nel pieno del caos. Il poster dei Flogging Molly riflette invece la depressione, l'amore e la mancanza di speranza che trovi in alcuni dei loro testi. Se guardi bene, la forma interna è una bara, la coppia è al sicuro sulla barca ma circondata dagli squali.

SD: Ogni decennio di poster art ha la sua top ten di elementi, cosa hai visto diventare popolare dopo il 2010?
EJ: Mi sembra che uccelli, barbe, baffi e cupcakes siano dappertutto. Sono carini e un po' kitsh, ma penso siamo vicini alla saturazione. Inoltre non mi ritengo un genio ma spero di aver detto la mia sul tema amore / perdita / ragazze / auto! Mi colpisce quando alle fiere vedo andare a ruba le proposte più generiche, mi piace pensare di non seguire i trend ma la tentazione di mettere una donna con i baffi sopra un cupcake è forte! Crescere bambini è costoso!

SD: Toys, adoro i toys. Hai mai fatto nulla a riguardo?
EJ: Ho dipinto alcuni blanks per beneficienza, ma temo di non essere troppo bravo, la mia carriera col pin striping non sarebbe andata lontana! Mi piacerebbe fare una serie di luchador con diverse maschere...

> “I posters ora sono più economici da realizzare, sono più facili da portarsi appresso delle magliette, meno ingombranti e più leggeri e non servono tutte quelle taglie!”

SD: Diciamo che sei al Flatstock 2013, a chi stringi la mano per essere stati di ispirazione in quel che fai? Riesci a identificare un singolo poster che ne sia responsabile?
EJ: Ho sempre trovato eccezionale Il poster dei Dwarves di Alan Hynes, quello con la donna in auto, è uno dei primi ad avermi colpito tanto. Ne ho visti molti altri poi, anche di artisti più famosi, ma quello era misterioso, attraente e minaccioso allo stesso tempo. Amo Chuck Sperry e Kevin Tong, mi spingono a dare il meglio. I loro poster per Phoenix e Mogwai andrebbero inseriti nel prossimo Art of Modern Rock.

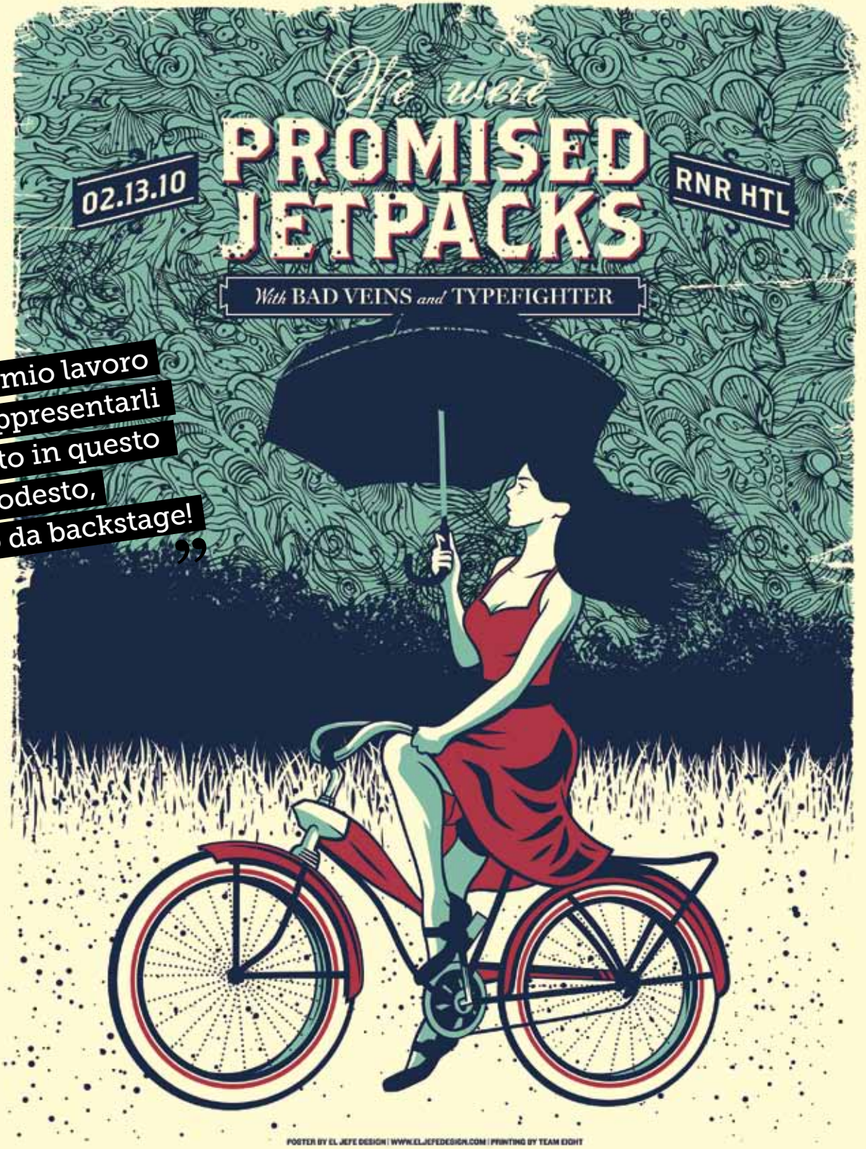
POSTER BY EL JEFE DESIGN | WWW.ELJEFEDESIGN.COM | PRINTING BY TEAM EIGHT

SD: Dimenticati delle deadline e dello studio. Se potessi concentrarti su un nuovo media o una nuova superficie, cosa ti piacerebbe fare?
EJ: Potrei riposarmi un po', ritirarmi un po' dall'aspetto creativo e diventare un semplice consumatore, leggere qualche libro in più, vedere più film, andare a qualche mostra, viaggiare, e farmi qualche altro tatuaggio... A parte questo, vorrei fare una serie basata su dei disegni che non ho mai usato, stavo tentando di farla lo scorso anno ma il lavoro non me lo ha più permesso.

> “I gruppi mi pagano e il mio lavoro è farli guadagnare e rappresentarli al meglio. Vedere il tutto in questo modo mi mantiene modesto, non certo un pericolo da backstage!”

SD: È difficile pensare a un grafico come al quinto musicista, ma in fin dei conti il tuo ruolo ti hai mai procurato cinque minuti da rockstar?
EJ: Ricevo i soliti complimenti qua e là, ma sono piuttosto timido e anonimo. So che qualcuno cerca di incontrarmi per essere poi presentato alle band e un po' la cosa mi annoia. I gruppi mi pagano e il mio lavoro è farli guadagnare e rappresentarli al meglio. Vedere il tutto in questo modo mi mantiene modesto, non certo un pericolo da backstage!

SD: Washington ha una lunga storia musicale, ma sembra un poco dimenticata di recente. Cosa c'è di bello da ascoltare?
EJ: Al momento ho due bambini piccoli e le serate a vedere concerti a caso se ne sono andate! Per lo più esco per incontrare clienti, e non è davvero una lamentela. DC per me sarà sempre la città di Rollins, Fugazi, Tuscadero e Girl Against Boys, sto davvero invecchiando...



POSTER BY EL JEFE DESIGN | WWW.ELJEFEDESIGN.COM | PRINTING BY TEAM EIGHT

NYC HISTORY

THE TATTOO BAN

NEW YORK HARDCORE TATTOO

By Vinnie Stigma & Roger Miret // **Txt** Alexandra Oberhofer // **Pics** Rigablood

New York anno 1961.
Il "City Health Department" (Dipartimento di Sanità Pubblica) decide di emettere un'ordinanza di divieto per la professione di tatuatore con la scusa di un'epidemia di epatite, collegata alle pessime condizioni igieniche in cui vengono eseguiti i tatuaggi. Chiudono così i Tattoo Shops di tutta la città e dintorni. Tanti tatuatori scelgono di lasciare la città per esercitare il mestiere altrove, ma alcuni non si arrendono e continuano a tatuare illegalmente in case private, cantine e posti segreti. Se vuoi tatuarti devi conoscere tizio che conosce caio o al massimo trovi alcuni vaghi messaggi sul retro del giornale the Village Voice che testimoniano la presenza underground dei tatuatori.

Fondamentalmente la storia del tatuaggio a New York ebbe inizio nel 1846, quando Martin Hildebrant, un immigrato tedesco, aprì il primo American Tattoo Shop sulla Oak Street. Nel 1875 Samuel O' Reilly diede vita al secondo Tattoo Shop di New York City a Chatham Square nella Bowery.

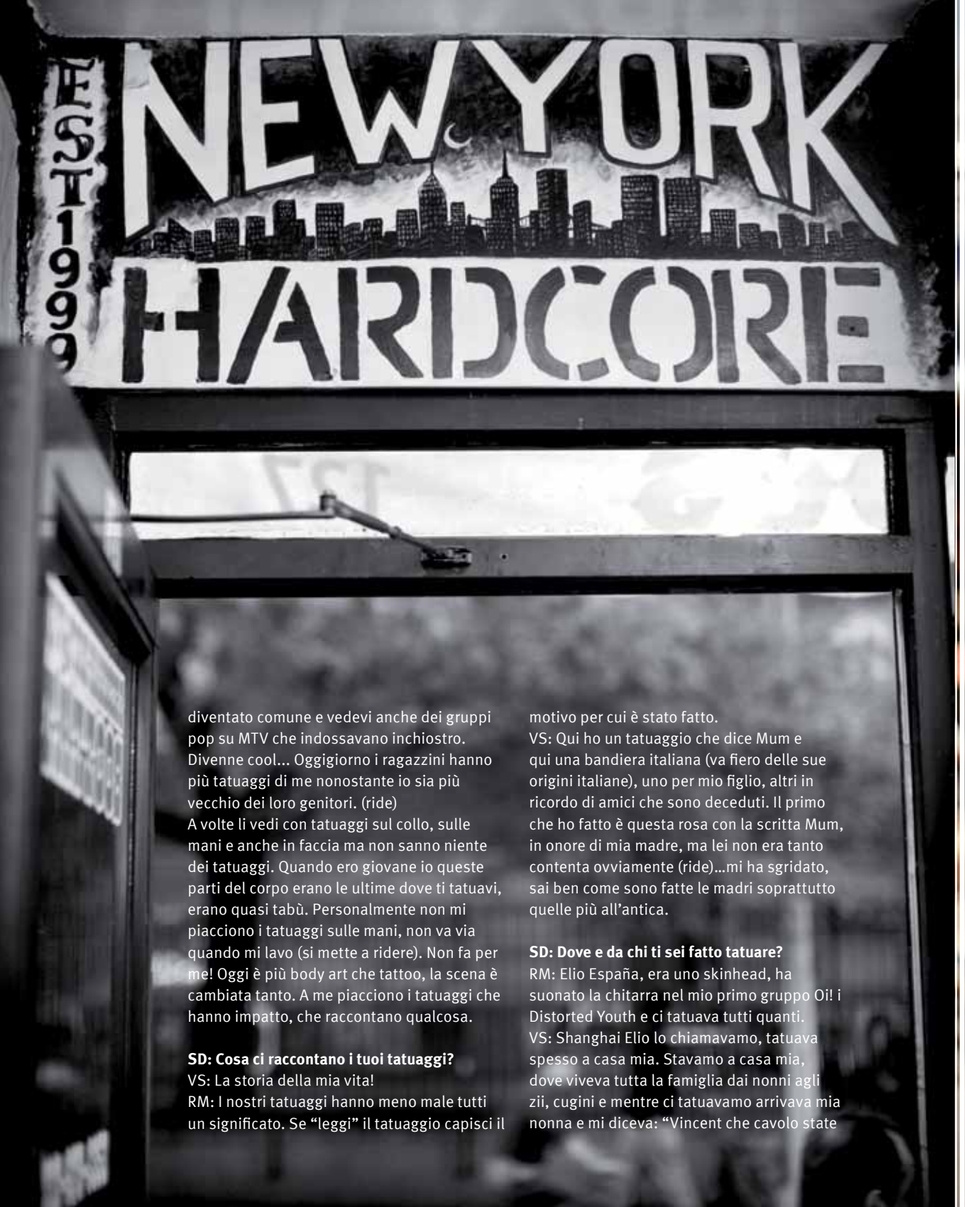
Il sopracitato divieto viene abrogato dopo 36 anni, nel 1997, quando finalmente viene ammesso dal dipartimento di Sanità Pubblica che i casi di epatite non erano collegati al mondo del tatuaggio. I tatuatori possono di nuovo esercitare il proprio mestiere alla condizione di sottoporsi all'osservanza di severe norme igieniche.

Nel vicinato della storica Bowery, nella Lower Eastside, troviamo oggi il New York Hardcore Tattoo, fondato nel 1999 da Vinnie Stigma (AF) e Jimmy Gestapo (Murphy's Law). Il negozio è uno storico ritrovo della scena hardcore e da qualche anno sono entrati a bordo anche Lars Frederiksen (Rancid) e Mike Valente come soci. Dato che Stigma è cresciuto a NYC e ha vissuto sulla sua pelle gli anni del divieto vogliamo sentire da lui e anche da Roger Miret come si ricordano quel periodo:

SD: Vinnie, com'era allora, cosa ci puoi raccontare degli anni del tattoo ban?
VS: Era assurdo, la professione del tatuatore era completamente illegale dal 1961 al '97! Mi ricordo che c'erano dei posti segreti dove potevi andare a tatuarti, da Spider Webb, Mike Perfetto o Thom deVita. Non era una moda all'epoca, chi si tatuava erano i cosiddetti misfits o disadattati, motociclisti, skinheads. C'era anche questo tipo che tatuava, io lo chiamavo Sailor Dave, non lo conoscerà nessuno, uno davvero strano che indossava una parrucca!
Vi racconto un aneddoto: c'era questo tizio, Mickey, che stava imparando a tatuare a Harlem e mi stava tatuando nella sua cucina quando all'improvviso succede un casino e qualcuno spara a sua moglie nella stanza accanto. Io scappo a gambe levate, senza maglietta e sanguinando (dal tatuaggio), sono un bianco e mi trovo a Harlem... potete immaginarvi quanto spaventato ero!?! (ride)
E dal momento in cui hanno tolto il divieto sono spuntati tattoo shops dappertutto, e tutti hanno iniziato a tatuarsi. E gli studi sono cambiati da Tattoo Parlor ossia bottega a Saloon.

SD: Raccontami un po' come ha reagito la scena musicale a questi avvenimenti?
VS: All'inizio credo che non faceva nessuna differenza. Gli Agnostic Front erano una delle poche band tanto tatuate, non faceva parte dell'ambiente musicale come adesso. Anzi i tatuaggi non erano benvisti dall'industria musicale. Poi, d'un tratto è

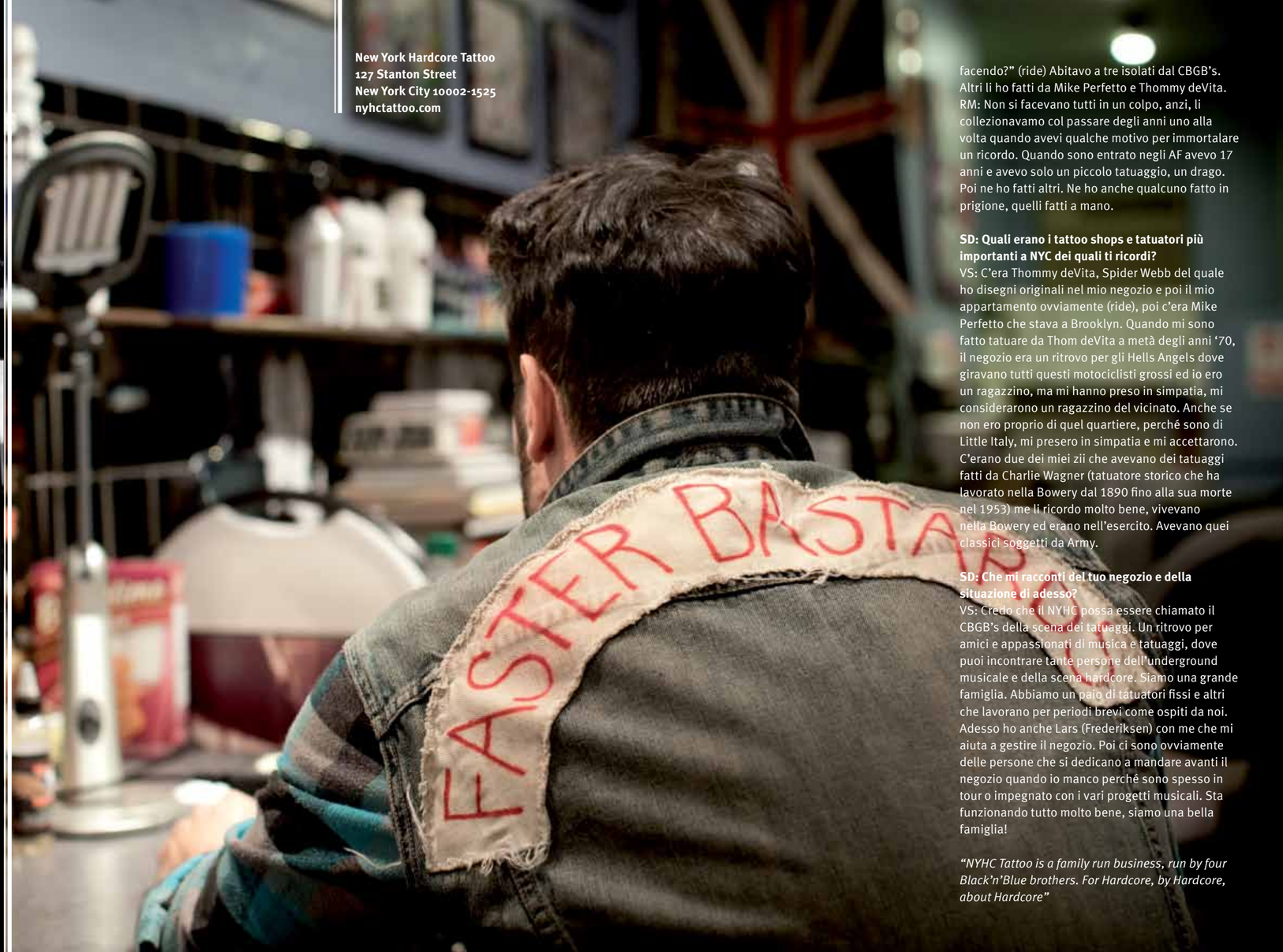
"...la professione del tatuatore era completamente illegale, c'erano dei posti segreti dove potevi andare a tatuarti. Non era una moda all'epoca, chi si tatuava erano i disadattati, motociclisti, skinheads..."



diventato comune e vedevi anche dei gruppi pop su MTV che indossavano inchiostro. Divenne cool... Oggigiorno i ragazzini hanno più tatuaggi di me nonostante io sia più vecchio dei loro genitori. (ride)
A volte li vedi con tatuaggi sul collo, sulle mani e anche in faccia ma non sanno niente dei tatuaggi. Quando ero giovane io queste parti del corpo erano le ultime dove ti tatuavi, erano quasi tabù. Personalmente non mi piacciono i tatuaggi sulle mani, non va via quando mi lavo (si mette a ridere). Non fa per me! Oggi è più body art che tattoo, la scena è cambiata tanto. A me piacciono i tatuaggi che hanno impatto, che raccontano qualcosa.

SD: Cosa ci raccontano i tuoi tatuaggi?
VS: La storia della mia vita!
RM: I nostri tatuaggi hanno meno male tutti un significato. Se "leggi" il tatuaggio capisci il motivo per cui è stato fatto.
VS: Qui ho un tatuaggio che dice Mum e qui una bandiera italiana (va fiero delle sue origini italiane), uno per mio figlio, altri in ricordo di amici che sono deceduti. Il primo che ho fatto è questa rosa con la scritta Mum, in onore di mia madre, ma lei non era tanto contenta ovviamente (ride)...mi ha sgridato, sai ben come sono fatte le madri soprattutto quelle più all'antica.

SD: Dove e da chi ti sei fatto tatuare?
RM: Elio España, era uno skinhead, ha suonato la chitarra nel mio primo gruppo Oi! i Distorted Youth e ci tatuava tutti quanti.
VS: Shanghai Elio lo chiamavamo, tatuava spesso a casa mia. Stavamo a casa mia, dove viveva tutta la famiglia dai nonni agli zii, cugini e mentre ci tatuavamo arrivava mia nonna e mi diceva: "Vincent che cavolo state



New York Hardcore Tattoo
127 Stanton Street
New York City 10002-1525
nyhctattoo.com

facendo?" (ride) Abitavo a tre isolati dal CBGB's. Altri li ho fatti da Mike Perfetto e Thommy deVita.
RM: Non si facevano tutti in un colpo, anzi, li collezionavamo col passare degli anni uno alla volta quando avevi qualche motivo per immortalare un ricordo. Quando sono entrato negli AF avevo 17 anni e avevo solo un piccolo tatuaggio, un drago. Poi ne ho fatti altri. Ne ho anche qualcuno fatto in prigione, quelli fatti a mano.

SD: Quali erano i tattoo shops e tatuatori più importanti a NYC dei quali ti ricordi?
VS: C'era Thommy deVita, Spider Webb del quale ho disegni originali nel mio negozio e poi il mio appartamento ovviamente (ride), poi c'era Mike Perfetto che stava a Brooklyn. Quando mi sono fatto tatuare da Thom deVita a metà degli anni '70, il negozio era un ritrovo per gli Hells Angels dove giravano tutti questi motociclisti grossi ed io ero un ragazzino, ma mi hanno preso in simpatia, mi considerarono un ragazzino del vicinato. Anche se non ero proprio di quel quartiere, perché sono di Little Italy, mi presero in simpatia e mi accettarono. C'erano due dei miei zii che avevano dei tatuaggi fatti da Charlie Wagner (tatuatore storico che ha lavorato nella Bowery dal 1890 fino alla sua morte nel 1953) me li ricordo molto bene, vivevano nella Bowery ed erano nell'esercito. Avevano quei classici soggetti da Army.

SD: Che mi racconti del tuo negozio e della situazione di adesso?
VS: Credo che il NYHC possa essere chiamato il CBGB's della scena dei tatuaggi. Un ritrovo per amici e appassionati di musica e tatuaggi, dove puoi incontrare tante persone dell'underground musicale e della scena hardcore. Siamo una grande famiglia. Abbiamo un paio di tatuatori fissi e altri che lavorano per periodi brevi come ospiti da noi. Adesso ho anche Lars (Frederiksen) con me che mi aiuta a gestire il negozio. Poi ci sono ovviamente delle persone che si dedicano a mandare avanti il negozio quando io manco perché sono spesso in tour o impegnato con i vari progetti musicali. Sta funzionando tutto molto bene, siamo una bella famiglia!

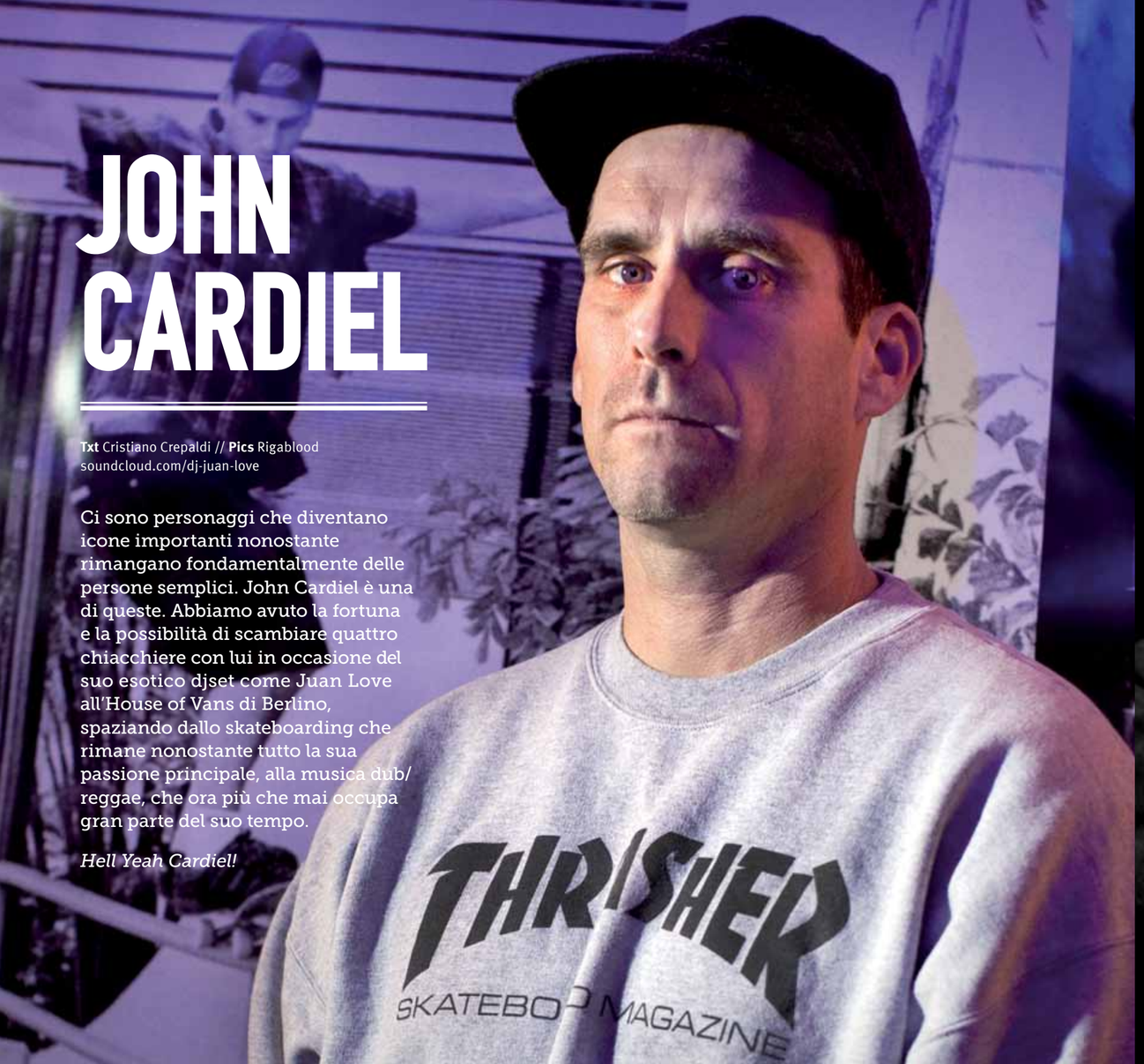
"NYHC Tattoo is a family run business, run by four Black'n'Blue brothers. For Hardcore, by Hardcore, about Hardcore"

JOHN CARDIEL

Txt Cristiano Crepaldi // **Pics** Rigablood
soundcloud.com/dj-juan-love

Ci sono personaggi che diventano icone importanti nonostante rimangano fondamentalmente delle persone semplici. John Cardiel è una di queste. Abbiamo avuto la fortuna e la possibilità di scambiare quattro chiacchiere con lui in occasione del suo esotico djset come Juan Love all'House of Vans di Berlino, spaziando dallo skateboarding che rimane nonostante tutto la sua passione principale, alla musica dub/reggae, che ora più che mai occupa gran parte del suo tempo.

Hell Yeah Cardiel!



SD: Sei un esempio dello skateboarding più veloce e potente, pensi che il tuo stile sia in qualche modo responsabile di quel che oggi è lo skate?
JC: Non lo so davvero, lo spero, mi piacerebbe fosse vero, sono solo un tizio cui piace skateare! Non penso di aver fatto nulla di particolare.

SD: Credi che le persone si dimentichino delle origini dello skate, di quando era più grezzo, vero e decisamente meno patinato?
JC: Tento di non giudicare quel che piace o no agli altri. L'aggressività e la potenza sono le cose che mi attraggono, che mi spingono ad andare oltre.

SD: Cosa ne pensi delle grosse produzioni video, come 'Pretty Sweet', i lavori di Spike Jonze?
JC: Pazzesco, buon per loro se possono utilizzare quelle videocamere e ottenere quelle riprese, se avessi quei mezzi, li userei anch'io. La maggior parte delle persone che conosco non se li può permettere!

SD: Tra gli skater di oggi, vedi qualcuno con le tue caratteristiche, con la tua imprevedibile follia?
JC: Chiunque skatea possiede la medesima attitudine, tutti noi vediamo le cose un po' diversamente, puoi parlare con qualsiasi skater che conosci e rendertene conto. Anche i più tecnici sono innanzitutto skater, non devi essere specializzato in qualcosa, tutti sanno cosa significa stare in piedi fino alle 3 della notte a skeitare un curb, per rialzarsi qualche ora dopo e farlo ancora.

SD: Sei riconosciuto come uno che ha sempre skateato ovunque, pulito o liscio che fosse il posto, vedi ancora il medesimo spirito oggi?
JC: Certamente sì, ci sono ragazzini che lo fanno ogni giorno, per quanto lo skateboarding sia più in vista, esiste sempre un livello underground.

SD: Ora come ora vivi ancora appieno lo skateboarding o ti tieni a distanza?
JC: No, adoro questa cosa, da skater guardi tutto in un'ottica diversa, sei sempre attratto da un passamano killer, da una bella superficie di marmo, da un muretto liscio. Ce l'ho sempre in testa, amo lo skateboarding, mi piace guardare le riviste quando escono, qualsiasi cosa nuova succeda.

SD: Mi dici come si svolge una tua giornata?
JC: Cerco di immaginarmi cosa fare e lo prendo di petto, cerco di star fuori il più possibile, di non rimanere incastrato da qualche parte.

SD: Cosa ti piace ascoltare?
JC: Parecchia roba diversa, ho un mucchio di vinili...

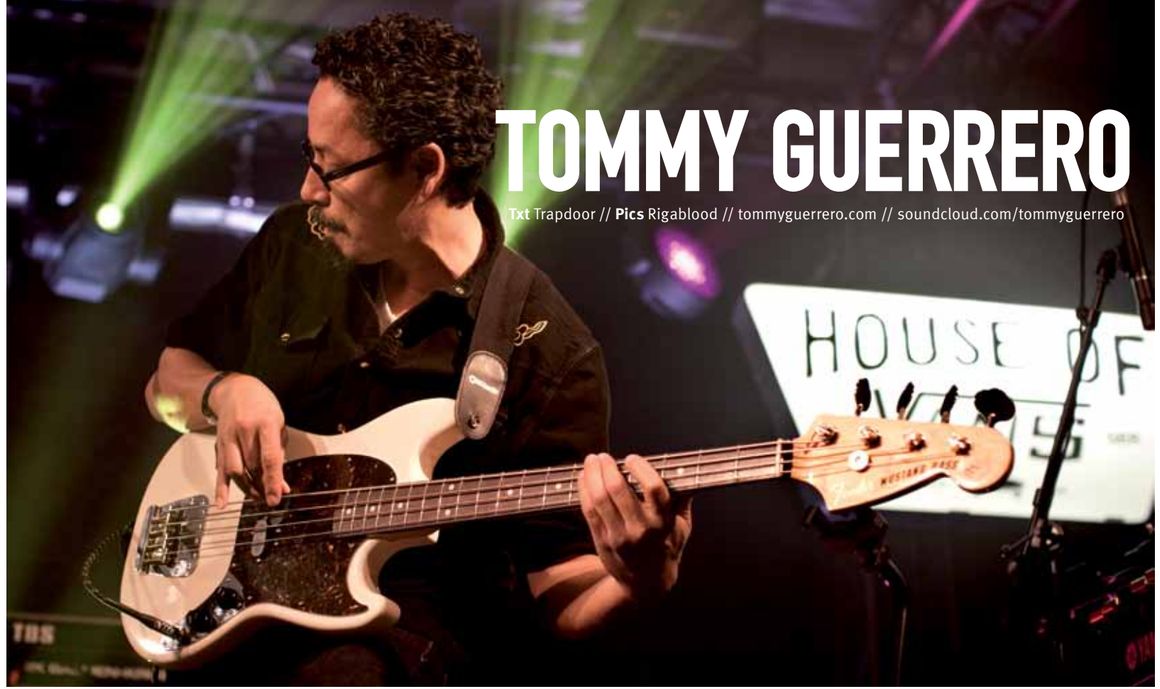
SD: Sei mai stato in Italia?
JC: Forse una volta, ma solo passandoci in treno...

SD: Conosci qualche skater italiano?
JC: Mariani! (Gianluca – ndr)

SD: Come è andato il tour Vans?
JC: Ray ed io abbiamo suonato parecchio, abbiamo fatto qualche apertura di negozio, qualcosa in Florida, a Washington, e poi ho fatto il King Of The Road di Thrasher. Sono felice di poter suonare, e di farlo per Vans che è un grosso aiuto.

SD: Ormai ha realizzato decine e decine di (tavole) pro-model, ne hai conservata qualcuna?
JC: Ne ho qualcuna ma non penso di poter indicarne una in particolare, mi piacciono tutte le loro diverse caratteristiche.

SD: Hai qualcosa da dire agli skater italiani?
JC: Continuate a skateare, credeteci e non fatevi incantare dalle mode, fatelo e continuate a divertirvi!



TOMMY GUERRERO

Txt Trapdoor // **Pics** Rigablood // tommyguerrero.com // soundcloud.com/tommyguerrero

SD: Parliamo di musica, dimmi quali sono generi e gruppi che ti piacevano negli anni '80...
TG: In quegli anni c'erano molti gruppi di San Francisco e della Bay Area che mi piacevano, il punk rock era un po' ovunque, poi sono arrivati i gruppi europei e della East Coast. I Bad Brains per esempio sono stati una grossa influenza, la prima volta che sono venuti in città hanno cambiato la prospettiva di quel che stava accadendo, erano incredibili, avevi questi tizi un po' strani che salivano sul palco e suonavano la roba più veloce che avessi mai sentito. Loro, D.O.A., Fear, un mucchio di band della zona con diversi skater, e poi poco più avanti sono arrivati Joy Division, New Order, Smiths...

SD: Hai suonato molti generi diversi, rock jazz, funk. Pensi di avere assimilato qualcosa da ciascuno di questi stili, a parte il lato prettamente musicale ?
TG: È questione di emozioni, ho sempre apprezzato la musica con una forte componente emotiva, che risulti "onesta" a chi la ascolta. Ecco perché mi piacciono molti stili musicali, molti percorsi, se sei onesto e appassionato a quel che stai facendo, alla fine potrai sentirlo nel risultato finale, otterrai il giusto feeling. È un po' come lo skateboarding, "no shit", ecco quel che faccio.

SD: Lo scorso anno il Dew Tour a San Francisco ha come fissato un nuovo standard nei contest di skateboard. Hai visto qualche immagine, lo ritieni un vero progresso?
TG: Dal punto di vista dello skating, è incredibile, sbalorditivo, hanno preso le basi dello skate e le hanno portate a un livello successivo con tutte le sue varianti e gli aspetti tecnici. Non saprei commentare sul Dew Tour, ma la consistenza dello skateboarding in quell'evento è eccezionale.

SD: Christian Hosoi è da poco passato in Italia, e recentemente è uscita anche la sua biografia. Quali sono i primi ricordi che hai di lui?
TG: Credo di aver visto delle sue foto su Skateboarder quando era davvero piccolo, con i capelli lunghi, e di essere rimasto molto impressionato da quanto bravo fosse a 11, 12 anni. Poi l'ho conosciuto ed è una forza della natura, una personalità che non ho mai riscontrato in nessun altro. C'è un contest Vision, dove lui e Tony Hawk sono testa a testa, ma Christian fa un rocknroll boardslide, rientra e fa un air gigante, penso sia un judo air, eccezionale, da un boardslide. Nessuno è in grado di farlo! Vederglielo fare è incredibile! Intorno al 1989 siamo andati tutti in Giappone per la prima volta, c'era lo spazio del contest al coperto e fuori un'area per allenarsi. Ho guardato Christian mentre si scaldava all'esterno e come prima cosa ha fatto ally backside ollie, dovevi guardare le facce mie e di Jim Thiebaud!

SD: La nascita di Real Skateboards è stata determinata solo da questioni di affari o da un'idea di skateboard che volevi concretizzare?
TG: Entrambe le cose. Powell mi aveva messo in disparte con l'arrivo dei nuovi ragazzini, al tempo sfortunatamente funzionava così, "sei un po' in calo, avanti il prossimo!", e magari non era proprio quel che Stacy voleva, ma ho sentito che era arrivato il mio momento. Jim (Jim Thiebaud è anche partner di Billie Joe Armstrong in Adeline Records, nda) ed io eravamo amici e ne parlammo con Fausto Vitello, volevamo fare qualcosa insieme da parecchio, qualcosa che cambiasse anche com'erano fatte le demo - che al tempo erano quasi un circo -, volevamo che diventassero più simili a normali jam, volevamo avere dei prodotti nuovi, e Powell ormai era un'azienda troppo grossa per fare dei cambiamenti veloci. Quindi ho avuto questa possibilità, l'offerta di essere uno dei fondatori di un nome nuovo, e penso di aver preso la giusta decisione!

SD: Parlando di marchi, chi tiene alta la creatività nello skateboard ora come ora?
TG: Ci sono parecchie persone in gamba, molte piccole compagnie fanno belle cose. Nell'ambito dell'action sport, o come lo vuoi chiamare, ci sono le aziende con grossi budget, mentre Deluxe per esempio è un affare piuttosto piccolo, i contratti si fanno a voce, e Jim, che ormai dirige tutto, ha sempre fatto un buon lavoro. Io vado a trovarlo praticamente ogni giorno, negli ultimi nove anni mi sono occupato dell'art direction di Krooked.

SD: Scremando fino all'essenziale, chi sceglieresti se dovessi ridurre lo skateboard a tre compagnie?
TG: Deluxe! NHS, che esiste da sempre, e Girl, direi loro.

SD: Hai mai usato esplicitamente la vita di qualche collega per scrivere qualche pezzo, o tutto si riferisce alle tue personali esperienze?
TG: No, diciamo che impari continuamente dalle altre persone cosa fare o non fare, sono frammenti di vita che accumuli, le esperienze ti formano e ti definiscono, e nel corso della mia vita sono stato abbastanza fortunato da aver incontrato molte persone diverse per farmi un'idea più ampia di cosa sia l'umanità.

SD: Questo tour come sta andando?
TG: Bene, essere parte di Vans è pazzesco, l'idea di poter portare fin qui la mia musica, ed essere apprezzati in quest'ambiente ancora una volta è incredibile. Lo scorso anno siamo stati ad Amsterdam per il Vans Downtown Showdown, siamo stati in Canada e in giro negli Stati Uniti, ci sono sempre molti eventi in corso e ci sono principalmente sei persone da distribuire in quei posti, quindi si fa il possibile in base agli impegni personali. Spero che quest'intera idea progredisca ancora, è sempre bello avere un elemento legato allo skateboard, l'energia che ne esce è fantastica.

> "Powell mi aveva messo in disparte con l'arrivo dei nuovi ragazzini, al tempo sfortunatamente funzionava così, "sei un po' in calo, avanti il prossimo!", e magari non era proprio quel che Stacy voleva..."

ITALIANS GOES TIROL PINOCCHIETTO TOUR

TOUR 2012 TOUR

Txt Cristiano Crepaldi // **Pics** Stefano "Tave" Righi

Davvero difficile comprendere come i tour DIY meglio riusciti siano sempre quelli organizzati in meno di 24 ore. Non sto a raccontarvi tutte le dinamiche ma posso solo dire che a pochi giorni dalla partenza per il secondo skate trip in Austria, eravamo solo in tre i sicuri partecipanti. Con grande stupore il giorno della partenza, al Bastard Headquarter, ci siam trovati in 16 skaters più due fotografi e filmer neanche dovessimo girare The Beauty & The Beast 3. Cristiano Crepaldi, Claudio Jep Berardini, Andrea Minù Paulicelli, Pablo Baruffo, Edo Paris, Christian Canella, Nicola Giordano, Fabio Pignatti, Daniele Lamanna, Alessandro Graziosi, Andrea l'Americano Colombo, Matteo Terzoli, Stefano Tave Righi, Amen e la Isa.

Tre macchine piene, tende, materassini, casse di vino, frigobar, camper westfalia... ognuno aveva portato la propria attrezzatura di sopravvivenza senza avere la minima idea di dove saremmo finiti da lì a poche ore. E' sì perché il Tirol dista solo poche ore dal nostro nulla cosmico Italico. Basta solo oltrepassare il confine per rendersi conto quanto siamo arretrati.

Prima tappa del tour è Innsbruk, dove arriviamo nel primo pomeriggio e mettiamo a ferro e fuoco la bowl e il concrete park adiacente al Tivoli Stadium. Basterebbe solo quella struttura che per gli austriaci è un giocattolo per farci imbarazzare a sufficienza. Ovviamente parcheggiamo in zona riservata trovandoci tutti una bella multa (ndr. ancora da pagare), ma la soddisfazione di vederci tutti in gita e tutti spensierati non ha davvero prezzo. Finita la session, all'imbrunire, decidiamo di muoverci subito in direzione Brixlegg, con in programma un breve passaggio adiacente al Cradle Skate Park giusto per assaporarne le forme e alla ricerca di un albergo che possa ospitare 16 skaters senza alcuna prenotazione in periodo di alta stagione.

Il piano muta irrimediabilmente quando troviamo la piacevolissima sorpresa che da una svolta alla nostra vacanza. Il Cradle Skate Park è illuminato a giorno, come se dovesse ospitare la finale di Champions League... nep-

pure a dirlo, in due minuti ci ritroviamo tutti dentro, con un sorriso stampato in volto che neppure quando nell'86 da piccino ho trovato i Transformers sotto l'albero, ricordo così smagliante. Il Cradle Skate Park è il park della vita, punto.

Incontriamo nuovamente dopo un anno, Oliver Gordon e Matthias, nostri amici di vecchia data ed elementi di spicco della scena skateboarding, ma soprattutto dei party austriaci, che dimostrano ulteriormente quanto questi tirolesi siano avanti anni luce... nel giro di 15 minuti avevamo a disposizione le chiavi del park, le chiavi del bar, le chiavi del quadro luci e un intero freezer pieno di carne per fare un bbq per tutto il tempo del nostro soggiorno. Non credo ci sia da aggiungere altro.

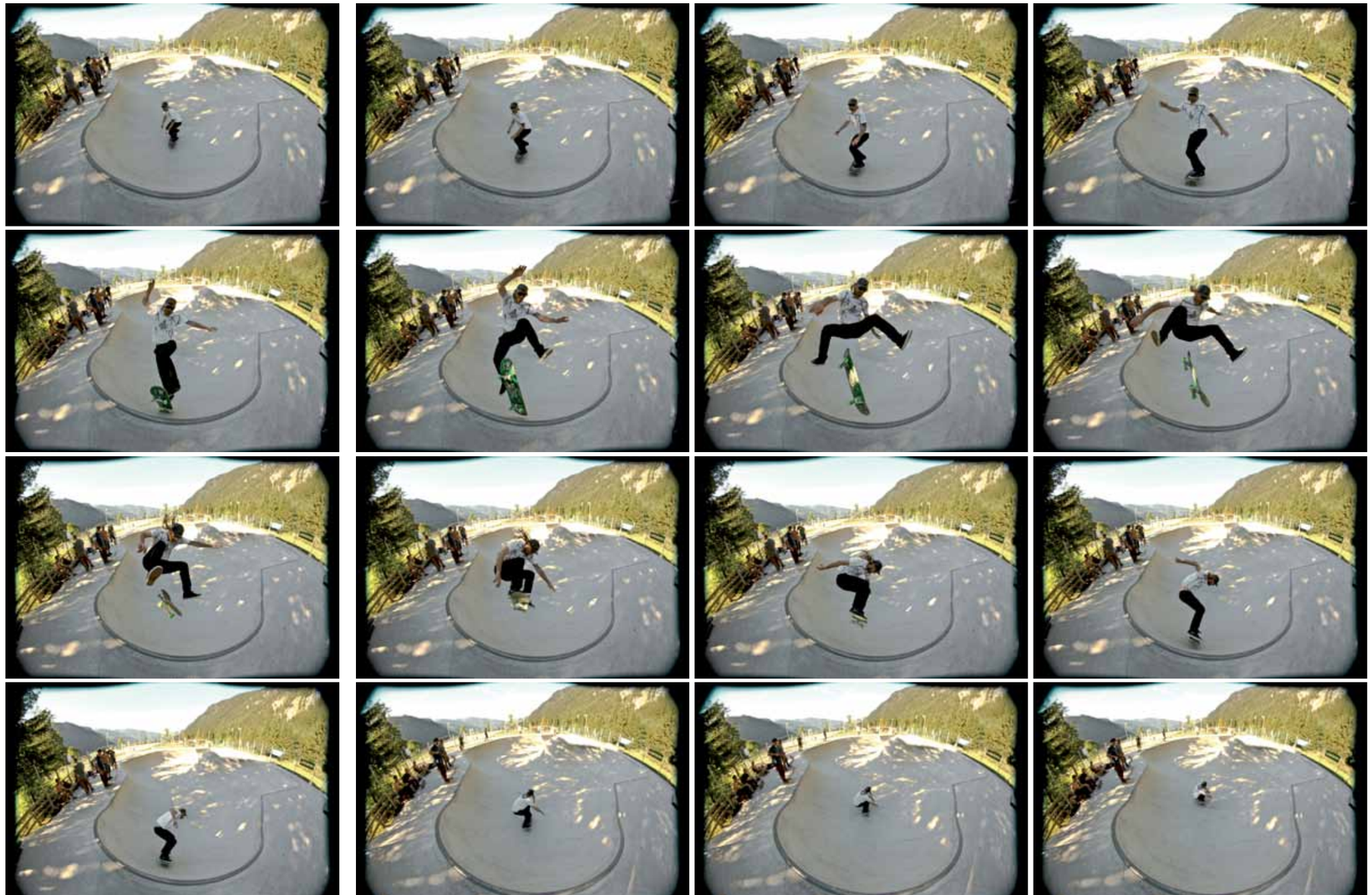
Terminata la session troviamo miracolosamente un alloggio per 16 in un hotel a circa 10 minuti da Brixlegg in un paesino chiamato Reich. L'hotel è preciso, immerso in un verde fiabesco che abbiam visto solo nei documentari di Rete4. Unica pecca il proprietario... una sorta di Tackelberry maniaco delle armi che ammazzava e impagliava ogni sorta di essere vivente. Prezzi davvero cheap, trattamento da re.
Nei giorni seguenti abbiano visitato il park di Worgl, uno spot totalmente DIY, costruito dai local Roman Astleitner & Co, situato sulla sponde di un fiume. Il Park ha praticamente tutto quello che uno skaters possa immaginare: Bowl grande, Backyard Bowl con poolcoping, Bank gigante alla Thrashin' Corsa al Massacro, snake run, quarter piccoli, alti, nazi, slavati ecc... con la caratteristica di essere completamente raccordato che ti permette di girarlo senza mai spingerti.

Altra Tappa obbligata è stata quella di inoltrarci ancora di più all'interno del verde Tirol per raggiungere la località di Mayrhofen. Paesino classico di Heidi, pace verde, birre gelate e bowl gioiello tanto precisa che sembrava un rendering di AutoCad. Ne nasce quindi una session da paura, con i locals che attratti dall'invasione italica vengono a darci manforte e ci danno due dritte per passare la serata/nottata. Downhill nel paese come Erick Dressen in Speed Freaks video e siamo quindi finiti al pub Scotland Yard dove è esploso il degenero, nel quale siamo ancora dei capi indiscussi. Birre a nastro e delirio alcolico di ogni genere! Lì sicuramente abbiamo vinto.
Nottata da leoni, con allarmi antincendio che partono e tuffo in piscina del Taverna nudo come ciliegina finale.

Il giorno successivo torniamo a Brixlegg per il party per l'anniversario del Park con annesso contest di street dove Nicola Giordano tiene altissima la nostra bandiera. Unico rammarico non aver capito un cazzo e aver dato tutto nei minuti di practice per poi arrivare scarico al contest vero e proprio grazie anche al contributo di Beavis & Butthead aka Edo e Christian... Grande Nico! Festone degenero, tutti i ragazzi e ragazze della vallata presenti al park, Team Yama in avanzato stato di disagio, tasso alcolico sopra ogni limite, solo divertimento, incidenti zero.

Ultimo giorno, liberati i conigli dalle gabbie dell'Oste, partiamo per l'ultima tappa del nostro Pinocchietto Tour. La Landhouse Platze di Innsbruk. Non potevamo scegliere ora migliore, sole a picco e sesssion alle 14.00 pomeridiane come a sedici anni. Per chi non avesse mai visto questa piazza, beh che dire, rende perfettamente l'idea di quanto noi ci meritiamo campi da calcetto a 5 e loro skatepark urbani.
Concludo dicendo che ho scoperto di avere spiccate doti da skate tour operator, e sono già al lavoro per pianificare il prossimo Pinocchietto Italiano Tour... Chi sarà dei nostri, lo scopriremo soltanto il giorno della partenza.

Skate & Destroy.



Txt Cecilia Marin // **Pics** Verena Stefanie Grotto // verenastefaniegrotto.com

VERENA STEFANIE GROTTO

GRIME VS NEW NEW YORK

Blogger instancabile nonchè reporter *embedded* di tendenze musicali underground, Verena Stefanie Grotto, dopo aver vissuto per anni l'affascinante esperienza del Grime nei sobborghi di Londra, fondando addirittura un sito dedicato diventato poi il punto di riferimento più importante di tutto il movimento, si è trasferita al di là dell'Oceano. New York e la sua nuova scena hip hop, da A$AP Rocky a Bodega Bamz, da Flatbush Zombies agli Underachievers, ecco il nuovo universo musicale dei giovani abitanti di Brooklyn, Harlem e Queens...ne abbiamo discusso con lei:

SD: Cosa intendi esattamente quando parli di 'New New York'...
VSG: La New New York è un movimento musicale che sta nascendo nella Grande Mela. E' un gruppo di diversi artisti che saranno il futuro della musica HipHop rappresentando la città. Flatbush Zombies, A$AP Rocky e tutta la A$AP Mob, World's Fair con Children Of The Night, The Underachievers, Bodega Bamz and the TanBoys, Pro Era e Joey Bada$$. Questi giovani originari di diverse zone di New York, dal Queens a Brooklyn, da Harlem al El Barrio stanno rivoluzionando la scena musicale e ricreando storia da dove in primis la musica HipHop nacque.

SD: Come mai hai deciso di documentare questo movimento?
VSG: Sono venuta a conoscenza prima di tutto di A$AP Rocky ancora nel 2011 e onestamente ero attratta dalla sua musica con nuovi suoni e che fosse una specie di Wu Tang Clan ma dei nostri giorni, lui insieme alla sua posse A$AP MOB. Da lì il mio interesse frenetico per l'underground e i nuovi movimenti urbani, e soprattutto grazie all'esistenza di internet sono entrata in contatto e a conoscenza di questi altri piccoli gruppi che stavano cercando di conquistarsi il loro posto al sole e di riportare in vita quell'anima dell'HipHop che il mainstream e la musica pop avevano ucciso. Chissà che un domani anche le mie immagini non diventino pezzi di storia vissuta come lo furono in passato quelle di Tupac, Notorius Big, ecc.

SD: Come è stata l'esperienza? Cosa ne hai ricavato? E pensi di ritornarci?
VSG: Guarda l'esperienza credo sia stata una delle più belle della mia vita. Ovviamente mi sono trovata in un posto completamente lontano da casa e in primis avevo anche un pò di paura perché nonostante avessi documentato i ghetti e le zone periferiche di Londra con il Grime, non sapevo veramente come la cultura fosse da quelle parti o come mi sarei dovuta comportare. Ma al contrario e per mia grande felicità ho scoperto un mondo fantastico. Le persone con cui ho lavorato non solo mi hanno permesso di entrare nelle loro vite private e nelle loro case, accogliendomi come una di loro, ma mi hanno dato davvero tanto anche a livello umano, qualcosa che a Londra avevo completamente perso: rispetto, gratitudine e amicizia. Sicuramente ci ritornerò prima o poi, per continuare a

documentare attraverso le mie immagini ma anche perché in quella città mi sono sentita a casa.

SD: Rispetto al tuo documentario sul Grime a Londra e questa nuova realtà pur sempre urbana, ma di New York, quali credi siano le differenze maggiori?
VSG: Posso darti un'idea generale perché alla fine ho vissuto quasi 4 anni aggirandomi per l'ambiente Grime di Londra, e un paio di mesi nell'ambiente di New York, ma sicuro è che la parola giusta che potrei usare in questo momento è che New York è più 'civilizzata'. Potrebbe sembrare una parola molto forte, ma è l'esatta sensazione che ho provato. In UK e a Londra la gente è molto opportunista, individualista, e come dire, 'rabbiosa'; a volte, sono molto diffidenti, del tipo che se si è gentili, per loro c'è sempre un doppio fine, non è mai una semplice sfumatura del carattere o una cultura, ma un bisogno di ottenere qualcosa dal prossimo. Mentre a New York, ho trovato molto di più la parte umana delle persone, l'umiltà e soprattutto la gratitudine verso gli altri.

SD: Due anni fa abbiamo pubblicato alcuni estratti dell'interessante report sul Grime appunto, chiamato Kids Of Grime, che ne sarà di ciò e come sta proseguendo?
VSG: Potrei dire che *Kids Of Grime* è praticamente finito, lascerò presto Londra...il Grime è un ambiente dove o ci sei nato o non riesci a stargli dietro per troppo tempo; è una cultura molto diversa dalla mia e ci sono regole, atteggiamenti e comportamenti che non mi renderebbero certo una persona migliore nella vita. Anzi. Comunque sia è stata un'esperienza indimenticabile, ho conosciuto persone che ancora ora sento e rispetto, sicuramente mi ha insegnato molto. *Kids Of Grime* è un reportage fantastico che mostra momenti e immagini di una cultura che ha contraddistinto un paese come l'Inghilterra da dove sono nati i Beatles and il Punk. Sarà presto un libro! Mi sto dedicando ad analizzare e scegliere le immagini migliori e a pianificarne il suo sviluppo. Ci sarà anche un piccolo video/film su ciò. È stato un viaggio duro, pieno di alti e di bassi, ne sono uscita con diverse cicatrici profonde, ma tuttosommato molto orgogliosa.

SD: Ti senti di consigliarci qualche artista in particolare? The next big thing?
VSG: Guarda ad essere sincera tutta la New New York, perché ognuno di loro ha un messaggio, un carattere, uno stile differente. Bodega Bamz è sicuramente quello più vicino a noi perché i TanBoys sono gruppi di latini, quindi caratterialmente più affini alla nostra cultura, ma nell'insieme, la New New York in generale, nessuno escluso.

SD: Hai una foto preferita di tutte quelle che hai fatto finora sulla New New York?
VSG: Ne adoro molte tra quelle scattate durante la giornata trascorsa con gli Underachievers, ma forse le mie preferite sono quelle che ho scattato durante la giornata che trascorsi con Bodega Bamz, e le foto live di A$AP Rocky. Da non dimenticare però la mia collezione di polaroid, un tesoretto fatto di ritratti personali ad ognuno di loro.

SD: Cosa possiamo o dovremmo aspettarci da te, in fotografia?
VSG: Attualmente mi sto dedicando molto a sviluppare un portfolio fashion, anche se trovo difficile affinare il mio stile in ciò. Non disprezzo le mie foto di moda, ma non ci vedo nulla di diverso da altri, quindi sto cercando di capire chi sono veramente in quel campo. Inoltre sto pianificando la pubblicazione del mio primo libro, *Kids Of Grime*, un approfondito reportage sulla cultura Grime dal 2009 al 2012, e poi continuare a scattare immagini di HipHop. In primavera credo ritornerò a New York e vedremo...

Txt Marco Capelli // **Pics** Luca Benedet // toucheamore.com // toucheamore.bandcamp.com

TOUCHE' AMORE'

"Quando abbiamo creato questa band, volevamo davvero fosse un passo indietro, un gruppo screamo, e tra le nostre influenze ci sono molti gruppi europei, LaQuiete, Raein, Daitro...".

È bello sentire Jeremy Bolm, cantante dei Touché Amoré, parlare della propria storia, utilizzando tra l'altro nomi non unicamente statunitensi; fa sorridere quando parla dei dischi che si è comprato in tour e fa piacere vederlo sul palco mentre mette ordine tra le brevi schegge del suo gruppo. Tutto vi dimostra quanto sia appassionato a quel che fa, non poco nell'underground moderno, e quanto si meriti le occasioni che in questi sei anni ha avuto con i Touché Amoré.

SD: Un tour nel sud-est asiatico, mi pare un buon punto da cui iniziare...
TA: È stato pazzesco, assolutamente pazzesco! C'è un'enorme richiesta di gruppi che vadano a suonare e non molti lo fanno, e quindi se decidi di fare quel viaggio, trovi un livello di apprezzamento incredibile. Dalla nascita dei Touché Amoré, ogni volta che abbiamo postato una qualsiasi news sul sito, qualcuno ci scriveva dalla Malesia o dall'Indonesia chiedendoci di andare a suonare, ogni volta, ormai da anni! Quando finalmente l'abbiamo fatto, è stato eccezionale. Ci siamo stati per una sola settimana, quattro concerti e il viaggio più duro che abbia mai fatto. I voli tra le varie date sono stati un caos completo tra le tasse sui bagagli e i diversi visti, poi andare da Jakarta, Indonesia, a Yogyakarta si è trasformato da un ipotetico viaggio notturno in un terrificante trasferimento da 17 ore, niente regole stradali, guida più veloce che puoi e inchioda quando devi! Sono felice di averlo fatto ma a tratti è stato terrorizzante!

SD: Ahah, so che siete vicini a battere il vostro record di date in un anno...
TA: Yeah, adesso siamo intorno al centottesimo giorno di tour consecutivo. Quando torneremo a casa, faremo un paio di date e dovremmo superare il totale dello scorso anno, 166 date.

SD: Ottimo! Adoro una semplice riga di un tuo testo, la finale di Home Away From Here, dove dici "no ties, no roots, I'm fine" e mi chiedevo se iniziassi a sentirne il peso.
TA: Abbiamo realizzato quel pezzo nel 2011 dopo aver passato due anni sulla strada, e - in generale - Parting the Sea parlava del trovare sollievo nella distanza e nel considerare il tour come una casa più della tua stessa casa. Ora siamo nel mezzo del tour più lungo che abbiamo mai fatto e inizio ad apprezzare casa molto di più, penso che tutti nella band siano felici di essere vicini a una pausa. Non che il gruppo andrà in vacanza, ma abbiamo bisogno di rilassarci, è da anni che non passo un'estate a casa e la California è il miglior posto al mondo per trascorrere l'estate, inizio davvero a sentire la mancanza di tutto!

SD: Dove vivi esattamente?
TA: Tre di noi stanno a Burbank, che in pratica è Los Angeles, anche se non è considerata tale dagli snob, Nick vive a Silverlake e il nostro batterista sta vicino a Santa Monica. A casa ho anche una ragazza, ed è dall'inizio della band che non avevo una, non mi piaceva l'idea di chiedere a qualcuno di sopportare questa vita, non mi sembrava giusto. Finalmente l'ultima volta che siamo passati da casa ho incontrato qualcuno per cui ne valesse la pena, anche se in sette mesi ci siamo visti per tre a malapena! Sono contento, è stato probabilmente il miglior test per una fidanzata, "ciao, ci vediamo tra quattro mesi!".

SD: Ok, sappiamo di cosa parlava il vostro disco precedente, sai già come sarà il prossimo?
TA: A inizio 2013 andremo in Giappone per la prima volta e poi ci fermeremo fino a quando uscirà il nuovo disco, che significa 6/7 mesi per scrivere, registrare e pubblicare. Ed è un bene perché vogliamo che le persone desiderino vederci ancora, siamo stati in Europa 4 volte dall'uscita di Parting the Sea, qualcuno magari vuole rivederci anche ora ma mi piacerebbe che ne fossero davvero entusiasti. Quindi torneremo quando avremo dei nuovi pezzi e per ora ne abbiamo fatti tre, e sembrano una grossa crescita per noi, sono intorno ai tre minuti...

> "è da anni che non passo un'estate a casa e la California è il miglior posto al mondo per trascorrere l'estate, inizio davvero a sentire la mancanza di tutto!"

SD: Delle suite per voi!
TA: Yeah! di solito i nostri pezzi durano un minuto e mezzo, ma ora ci viene naturale, non ci siamo dati come obiettivo lo scrivere pezzi più lunghi, e mi piace l'idea di non dover fare quaranta pezzi ogni sera, ora ne abbiamo 22 in scaletta...

SD: Vi state dirigendo verso una struttura dei pezzi più tradizionale?
TA: Intendi strofa/coro? No, continuiamo a fare quel che ci sembra funzioni per noi. Tornando ai testi, avverto già un po' di panico perché in questo momento sono una persona più felice di quando abbiamo iniziato, ho passato la vita in questa band scrivendo testi auto-lesionisti e non voglio scrivere un terzo disco uguale, chi vuole sentirlo poi?

SD: Da quel che capisco non hai le medesime ragioni di prima...
TA: Esatto, e non farò finta di averle, non posso fingermi triste, non ne vedo il punto, sarebbe imbarazzante. Quindi devo scoprire di cosa andrò a scrivere e la cosa mi stimola, ma mi rende anche nervoso, sarà una sfida. Sono un grosso fan dei Manchester Orchestra, sono più un gruppo rock, e ho avuto il piacere di conoscere il loro cantante a New York, abbiamo parlato un po' e l'ho esasperato con quanto mi piace la sua band. Anche loro stanno lavorando al nuovo disco ed è nervoso allo stesso modo, per i concetti, per quel che scriverà. Gli facevo presente di essere una persona più soddisfatta ora e mi diceva "uguale, ho sposato l'amore della mia vita, sono orgoglioso del mio gruppo, di cosa dovrei lamentarmi?". Poi ha detto una cosa che mi è rimasta in testa da allora, "è difficile scrivere dei contenuti", ed è verissimo. Può ancora succedere di tutto tra ora e quando inizierò davvero a scrivere, spero solo non sia nulla di troppo brutto...

SD: Ti piacerebbe "sapere" scrivere apertamente di cose che accadono, di notizie di attualità, piuttosto che mantenere un tono più personale?
TA: Dipende da quel che m'ispira. Sul primo disco c'era un pezzo a sostegno del matrimonio tra omosessuali, uno dei testi più diretti che abbia scritto, era qualcosa che mi stava a cuore, ma in sostanza non siamo un gruppo politicizzato. C'è appena stata un'enorme tragedia in Connecticut, la sparatoria di Newtown, e ovviamente ci sarebbero mille ragioni per scrivere qualcosa sul controllo delle armi ed è qualcosa che mi preoccupa davvero. In realtà non m'interessa che ci sia più controllo sulle armi, vorrei che non ci fossero armi del tutto, ma chiaramente è una favola che non è destinata ad avverarsi, ma rimane un argomento per cui potrei scaldarmi.

“le persone dicono che la nostra musica è onesta, ma devi anche dimostrarlo, fai quel che ti rende felice e non dimenticare perché hai iniziato a farlo.”

SD: Sei andato a votare lo scorso novembre? Quali sono stati i punti che hanno influenzato la tua scelta?
TA: Ho votato, ma per essere del tutto onesto non ero molto informato, ero in tour e mi sono concentrato sull’elezione del presidente. Localmente c’erano argomenti piuttosto curiosi, tipo l’utilizzo del profilattico nei film porno (si parla della Measure B, per cui nei film porno girati a Los Angeles è obbligatorio l’uso del profilattico, nda). È strano che qualcosa del genere debba essere votato dalla gente, non dovrebbe riguardare solo l’industria del porno? Altre cose sono scioccanti, come non dover elencare quali ingredienti ci siano nel cibo. Molte persone non lo ritengono necessario, perché non vogliono saperlo? Non mi sorprende più nulla negli Stati Uniti!

SD: Cosa stai preparando invece con la tua etichetta, Secret Voice?
TA: Per ora ho fatto solo il singolo dei Single Mothers, che è uscito a marzo 2012, dopo di che sono rimasto fermo per i continui impegni dei Touché Amoré. Ho 5/6 uscite in programma per il prossimo anno e un paio di idee per dei libri. Una è un side project che ho fatto con vari amici di altri gruppi, ho messo quattro persone in una stanza, e non tutte si conoscevano, con l’obiettivo di scrivere quanti più pezzi in un giorno e di registrarli il giorno dopo. La band si chiama Hesitation Wounds, io canto, Neeraj di Hope Conspiracy e Suicide File suona la chitarra, Steve Scuba dei Trap Them suona il basso, e Jay Weinberg, che proprio ieri ha lasciato gli Against Me, suona la batteria. Noi quattro, il risultato è stato un hardcore molto veloce e pesante.

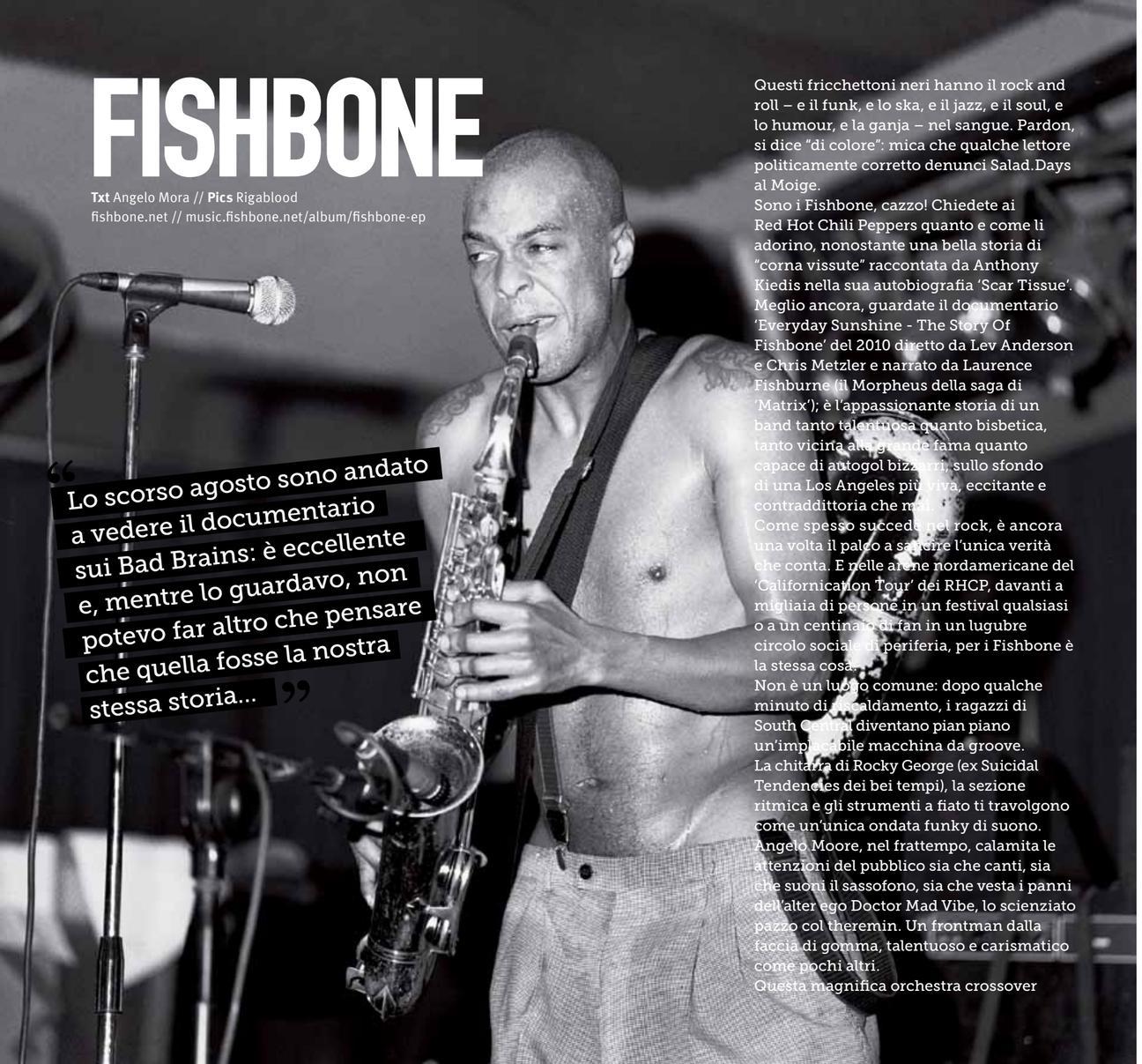
SD: Avete comunque un background piuttosto simile ad eccezione del batterista...
TA: Sì, ma il gruppo preferito di Jay sono i Converge, ha dei gusti molto eterogenei ma in ambito hardcore sono simili ai miei. Poi dovrei fare uno split con i Drug Church di Patrick Kindlon dei Self Defense Family e i Liars Club, dove c’è il cantante dei Single Mothers. Alcuni dei tizi negli Alpinist hanno iniziato a suonare nei Jungbluth e vorrei fare qualcosa con loro. Il batterista dei Touché Amoré suona anche nei Dad Punchers, e vorrei fare uno split con loro e i Cheap Girls, o forse i Fake Problems. A questo punto mi muovo tra i gruppi degli amici, Hesitation Wounds e Drug Chruch saranno i prossimi, poi farò anche un 7” dei Dangers che è in lavorazione da quasi un anno...

SD: Messy, Isn’t It? dei Dangers è eccezionale...
TA: Concordo, purtroppo sono un po’ lenti perché il bassista vive a San Francisco e Justin ha altre 900 band, comunque lo farò in collaborazione con Vitriol. Per quanto riguarda i libri, c’è il cantante dei Tigers Jaw che dovrebbe scrivere qualcosa, non so ancora cosa aspettarmi, e poi il cantante dei Self Defense Family dovrebbe scrivere un libro sull’auto-realizzazione che sarà divertentissimo.

SD: Ci sono band che utilizzate come metro di giudizio nel prendere delle decisioni?
TA: Se si discute di qualcosa è normale che si dica “i Converge lo farebbero?”! È un buon metodo, non hanno mai fatto errori, usiamo loro perché sono la nostra band preferita collettivamente! Ci sono molti gruppi che apprezzo per come hanno proseguito sulla loro strada, i Thursday per esempio, li abbiamo conosciuti durante il primo tour sulla West Coast e sono rimasti gli stessi fino allo scioglimento, si sono sempre preoccupati degli amici, non c’è una sola cosa di loro che non sia stata sincera. E penso sia quel che non dovresti mai dimenticare, le persone dicono che la nostra musica è onesta, ma devi anche dimostrarlo, fai quel che ti rende felice e non dimenticare perché hai iniziato a farlo.

FISHBONE

Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood
fishbone.net // music.fishbone.net/album/fishbone-ep



> “Lo scorso agosto sono andato a vedere il documentario sui Bad Brains: è eccellente e, mentre lo guardavo, non potevo far altro che pensare che quella fosse la nostra stessa storia...”

Questi fricchettoni neri hanno il rock and roll – e il funk, e lo ska, e il jazz, e il soul, e lo humour, e la ganja – nel sangue. Pardon, si dice “di colore”: mica che qualche lettore politicamente corretto denunci Salad.Days al Moige.
Sono i Fishbone, cazzo! Chiedete ai Red Hot Chili Peppers quanto e come li adorino, nonostante una bella storia di “corna vissute” raccontata da Anthony Kiedis nella sua autobiografia ‘Scar Tissue’. Meglio ancora, guardate il documentario ‘Everyday Sunshine - The Story Of Fishbone’ del 2010 diretto da Lev Anderson e Chris Metzler e narrato da Laurence Fishburne (il Morpheus della saga di ‘Matrix’); è l’appassionante storia di un band tanto talentuosa quanto bisbetica, tanto vicina alla grande fama quanto capace di autogol bizzarri, sullo sfondo di una Los Angeles più viva, eccitante e contraddittoria che mai.
Come spesso succede nel rock, è ancora una volta il palco a sancire l’unica verità che conta. E nelle arene nordamericane del ‘Californication Tour’ dei RHCP, davanti a migliaia di persone in un festival qualsiasi o a un centinaio di fan in un lugubre circolo sociale di periferia, per i Fishbone è la stessa cosa.
Non è un luogo comune: dopo qualche minuto di riscaldamento, i ragazzi di South Central diventano pian piano un’implacabile macchina da groove.
La chitarra di Rocky George (ex Suicidal Tendencies dei bei tempi), la sezione ritmica e gli strumenti a fiato ti travolgono come un’unica ondata funky di suono. Angelo Moore, nel frattempo, calamita le attenzioni del pubblico sia che canti, sia che suoni il sassofono, sia che vesta i panni dell’alter ego Doctor Mad Vibe, lo scienziato pazzo col theremin. Un frontman dalla faccia di gomma, talentuoso e carismatico come pochi altri.
Questa magnifica orchestra crossover potrebbe jammare per ore e ore di fila senza stancarsi. Fra il pubblico, vietato rimanere impassibili: se non balli, sei come Formigoni o come Burzum.
La musica dei Fishbone rappresenta un gioioso culto tribale, un inno alla libertà del corpo e della mente dai contorni quasi mistici. ‘Crazy Glue’ è il titolo del loro ultimo lavoro in studio del 2011, ma anche la miglior descrizione di un’attitudine e di uno stile musicale – se non di vita – che prescindono dal concetto di successo commerciale e che hanno abbattuto alcune barriere culturali.
Poche ore prima del concerto milanese dello scorso novembre, Salad.Days è salito sul tour-bus del gruppo californiano ed è stata accolta da una gradevole “nube verde” e dal bassista John Norwood Fisher (unico membro originario dei Fishbone assieme allo stesso Moore e colui che, nel 1993, è stato arrestato, processato per rapimento di persona e infine assolto quando ha cercato di dissuadere con la forza il chitarrista Kendall Jones ad abbandonare la band per affiliarsi a una sorta di culto cristiano apocalittico – una vicenda grottesca e drammatica che, da sola, vale la visione del documentario di cui sopra).

SD: La fondazione dei Fishbone risale al 1979 a South Central, Los Angeles. Quali sono i tuoi ricordi più vividi dei primissimi passi della band?
NF: Io e mio fratello (Philip “Fish” Fisher, batterista fino al 1998, nda) frequentavamo il liceo e sapevamo di voler fare musica assieme. Quando abbiamo incontrato Kendall e Chris (Dowd, tastierista fino al 1994, nda), per circa un anno abbiamo a mala pena parlato di mettere in piedi un gruppo. Poi, a un certo punto, abbiamo iniziato a fare sul serio e sembrava che tutti i ragazzi del quartiere volessero suonare con noi: c’erano quattordici, quindici persone chiuse in una piccola stanza a provare, a cantare e a percuotere qualsiasi oggetto. Col senno di poi, mi rendo conto che avevamo già un sacco di determinazione: Angelo – l’unico che viveva lontano, in un quartiere bianco su nella San Fernando Valley dove si trovava la nostra scuola – doveva fare un bel po’ di strada per raggiungerci; anche Chris stava in un altro quartiere e doveva venire da noi a piedi o con l’autobus. A volte provavamo a casa di uno o dell’altro, ma non era mai facile dal punto di vista pratico. Ricordo che io e Kendall abbiamo persino composto delle canzoni al telefono, facendosi ascoltare le proprie parti a turno... Se non ci fosse stata quella determinazione, non ce l’avremmo mai fatta.

SD: Qual era il vostro background famigliare?
NF: La maggior parte di noi proveniva da famiglie della classe operaia medio-bassa con genitori divorziati; insomma, eravamo stati tirati su dalle nostre madri. Angelo era l’unica eccezione: quando abbiamo iniziato a suonare assieme, lui viveva perlopiù con suo padre (un tipo che si dava un gran da fare sul lavoro e che stava un po’ meglio a livello economico, possedeva una casa e una bella macchina). Anche la madre di Walt (“Dirty” Walter A. Kibby II, trombettista, nda) era proprietaria della sua casa, nel cuore del nostro quartiere. Comunque stavamo bene, ci divertivamo e, con la nascita del gruppo, ci siamo subito posti degli obiettivi precisi: essere originali, suonare come nessun altro e, in effetti, diventare nel corso del tempo un’istituzione musicale.

SD: Si può dire che ce l’abbiate fatta.
NF: Beh, nessuno aveva detto che sarebbe stato facile, ma non abbiamo mai mollato. L’amore e la dedizione per la causa sono stati incalcolabili, ma alla fine della fiera ci riesce tuttora facile comporre della grande musica che faccia ballare la gente e che faccia provare qualcosa “dentro”! Ride, nda) E questo qualcosa arriva dalla nostra anima ed è onesto. A questo punto della nostra vita e della nostra carriera, inoltre, il fatto di avere ancora degli altri obiettivi da raggiungere possiede un certo fascino. Certo, siamo consapevoli che non arriveremo mai a ottenere determinati successi economici. Avrei voluto comprare una Cadillac a mia nonna e una casa alla mia mamma, ma non ce l’ho fatta. Vorrei che i miei bambini avessero le migliori possibilità scolastiche, ma non ho ancora potuto permettermelo Ma non è detta l ultima parola, chissà: il viaggio non è ancora finito. Anzi, a dire il vero proprio ora intravedo finalmente la possibilità di ottenere alcuni di questi riconoscimenti senza perdere l integrità artistica e l onestà che ci hanno sempre contraddistinto.

SD: Dopo la gavetta iniziale, la vostra carriera discografica è iniziata subito alla grande con l EP Fishbone del 1985 e l’album In Your Face del 1986: entrambi sono stati pubblicati dalla Columbia Records, l etichetta major che ha accompagnato la vostra carriera fino a Give A Monkey A Brain And He’ll Swear He’s The Center Of The Universe’ del 1993.
NF: Oggi sembrerebbe impossibile, ma già allora non era stato semplice. Oddio, ripensandoci, mi sembra quasi che sia avvenuto tutto molto in fretta La nostra carriera è stata piena di alti e bassi e di decisioni difficili, magari a volte sbagliate, ma di sicuro quei dischi hanno rappresentato le fondamenta del nostro percorso musicale che ci ha portato fino a qui, oggi; non posso che ripensare a quei tempi con un sentimento di gratitudine.

SD: In genere i critici musicali e i vecchi fan si riferiscono al periodo dal 1985 al 1993 come il vostro migliore in assoluto (in particolare l accoppiata Truth And Soul, 1988, e The Reality Of My Surroundings, 1991); cosa vi è mancato per dare vita al disco perfetto, quello che vi avrebbe potuto realmente aprire le porte della grande affermazione commerciale?
NF: Amo tutti quei lavori, ma a mio avviso non c è un disco perfetto . Forse il primo EP si avvicinava a questo concetto, perché racchiudeva il nostro spirito più autentico che ci avrebbe poi accompagnato in qualsiasi occasione: c’erano un energia e un esuberanza giovanile meravigliose. La nostra integrità, quella cui tuttora faccio riferimento per trovare la giusta ispirazione, si trovava proprio in quelle canzoni, in quella dichiarazione d’intenti.

SD: Riformulo la domanda in maniera più esplicita: Give doveva essere l’album della vostra definitiva consacrazione popolare, considerando sia il periodo estremamente favorevole a tutto il cosiddetto rock alternativo americano (grunge o meno), sia l’effettiva spinta promozionale della casa discografica e del management (vedi l’inclusione nel palco principale della terza edizione del festival itinerante Lollapalooza). E invece?
NF: Avevamo le canzoni giuste; ciò che ci ha ferito di più è stato il modo nel quale quel disco non ha

raggiunto il successo di pubblico auspicato. Le tensioni all interno del gruppo erano diventate sempre più forti e anche il nostro rapporto con l etichetta era tormentato. Eravamo difficili da trattare; se fossimo stati più malleabili, chissà, forse avremmo ottenuto dei risultati diversi.

SD: "Difficili" nel senso di "casinisti" e "problematici"?
NF: Sì! (sorride, nda) Per esempio, io pensavo a voce alta e avevo fatto delle dichiarazioni alla stampa poco carine a proposito della casa discografica. Il mio scontento risaliva al periodo del disco precedente, The Reality Of My Surroundings , quando Spike Lee aveva diretto il videoclip di Sunless Saturday . C era stato un sacco di resistenze da parte della Columbia per la realizzazione di quel video. Quando alla fine abbiamo avuto il semaforo verde e lui ha presentato il soggetto, era chiaro che l accoppiata Spike Lee-Fishbone li spaventava. Erano preoccupati: c era troppo nero nell aria! In origine Spike voleva girarlo presso alcuni condomini semi-diroccati a Brooklyn, con bambini neri che giocavano in mezzo alla strada tra mattoni rotti. Il presidente dell etichetta non era d accordo: voleva a tutti costi che ci fossero anche dei bambini bianchi lì in mezzo Sarebbe stato ridicolo, eccheccazzo, non avrebbe rappresentato ciò che intendevamo! Per me si trattava di un affermazione razzista: qualcuno aveva mai detto ai Rolling Stones di mettere dei neri nei loro video?! Quell episodio aveva creato della tensione palpabile.

SD: Vent'anni fa, quindi, c'era ancora una certa segregazione razziale nelle alte sfere dell'industria musicale americana.
NF: Noi ci siamo stati dentro e abbiamo aperto diverse porte. Non dico che adesso viviamo in un mondo perfetto e in un industria musicale perfetta, ma la situazione è decisamente migliore e i musicisti neri hanno molte più opportunità. Perciò posso guardare indietro con orgoglio, sapendo che abbiamo fatto la nostra parte e che la stiamo ancora facendo per far andare le cose meglio.

SD: Che ricordo hai di quell'esperienza con Spike Lee?
NF: Molto bello. Un regista nero che, con la sua arte, aveva già lasciato un segno importante; un nostro fan, oltretutto. E quello stesso video esprimeva un messaggio molto potente. Sai, mia madre vive ancora dove sono cresciuto e, quando vado a trovarla, ancora oggi la gente della zona si ricorda di quando i Fishbone hanno collaborato con Spike Lee!

SD: Nel 1994 avete interrotto il vostro rapporto con la Columbia e la formazione originaria del gruppo si è quasi disintegrata. Ho letto alcune tue vecchie interviste dove affermavi che la colpa di quel collasso era da attribuire alla ferrea democrazia che vigeva al vostro interno. In che senso?
NF: Nel senso che alla fine ce l aveva vinta chi, per meri motivi personali, strillava, piangeva o si lamentava più forte degli altri! E quando si trattava di prendere delle decisioni importanti, quello non era il metodo più saggio. Ziggy Marley aveva comunicato il suo desiderio di fare un tour con noi e così abbiamo incontrato i nostri manager per discuterne; Chris se n è uscito subito fuori dicendo: Vaffanculo Ziggy Marley, non voglio suonare con lui e bla bla bla . Ma che cazzo di modo di fare era? E quindi non abbiamo fatto quel tour, nonostante fosse una buona opportunità commerciale in un momento difficile. Gli ego erano ormai fuori controllo e c'impedivano di fare le cose giuste per la band. Oggi mi rendo conto che abbiamo fatto un sacco di errori in quel periodo. Quando abbiamo presentato alla Columbia i demo delle canzoni di Chim Chim s Badass Revenge (pubblicato poi nel 1996 dalla Rowdy/Arista Records, nda), che a dire il vero non suonavano granché bene, loro hanno detto che non erano soddisfatti, che non erano all altezza della situazione e che non volevano più lavorare con noi. Siamo stati scaricati di giovedì; nel corso di quel weekend, per qualche motivo imperscrutabile, i dirigenti hanno cambiato idea e ci hanno telefonato il lunedì dopo per dire che ci volevano ancora. Ma io ormai avevo accettato la loro decisione iniziale e non volevo più tornare indietro; inoltre cullavo il sogno di lanciare una nostra etichetta discografica personale e di possedere tutti i diritti della nostra musica, rimasto poi irrealizzato. Alla lunga, comunque, quella decisione ci ha permesso di proseguire in maniera molto più indipendente.

SD: Ritieni che la definizione di "band di culto" calzi bene ai Fishbone oppure che sia una restrizione o un luogo comune?
NF: Beh, se la compagnia nel club delle cult band è quella di Tom Waits, di Frank Zappa, di Iggy Pop, magari quella dell intero movimento 2 Tone, non mi sembra da buttare Se poi significa avere gente come i Red Hot Chili Peppers e i No Doubt che si professano tuoi superfan, non è proprio niente male.

SD: Quant'è importante il senso dell umorismo, cioè il saper fare sorridere oltre che ballare le persone che ascoltano i Fishbone?
NF: Credo che l umorismo sia una componente importante di tutta la musica punk e funk. Fa parte di noi fin dal principio e ci ha anche aiutato a tenere i piedi per terra. Siamo dei tipi spiritosi e, invecchiando, i nostri testi diventano sempre più introspettivi, ma pur sempre spiritosi. Ci piace sempre prendere in giro i politici o i poliziotti (sorride, nda). Le nostre canzoni parlano di vita, di sesso, di politica, di istanze sociali: alcune sono adatte a far festa, altre sono incazzate. Ma il nostro scopo finale è quello di tirar su il morale della gente perché c è sempre una possibilità di migliorare le cose, non importa quanto i tempi siano duri e quanta polvere tu stia mangiando. Anche quando parliamo di soggetti oscuri mettiamo in evidenza che, perseverando, c è sempre un opportunità positiva all orizzonte. Bisogna ragionare così per andare avanti e per diventare più forti: se hai la fortuna di invecchiare, te ne accorgi guardando all indietro e vedendo tutte le negatività che ti sei lasciato alle spalle, specie quando pensavi di annegare nella merda e che non ce l avresti fatta! (ride, nda)

SD: Possiamo dire che 'Everyday Sunshine – The Story Of Fishbone' sta al "black rock" come 'Anvil! The Story Of Anvil' sta all'heavy metal?
NF: Assolutamente! (ride, nda) A dire il vero non lo considero esattamente come il film sugli Anvil, penso che loro se la siano vista peggio di noi, ma è evidente che le vicende di molte band si assomiglino parecchio in termini di armonia interna e di disavventure col music business. Lo scorso agosto sono andato a vedere il documentario sui Bad Brains ('Bad Brains: A Band In DC', nda): è eccellente e, mentre lo guardavo, non potevo far altro che pensare che quella fosse la nostra stessa storia... Qualche tempo fa Neville Staples degli Specials è venuto a una proiezione del nostro documentario a Seattle; alla fine il pubblico poteva fare delle domande a noi e lui, senza che lo riconoscessi subito, ha preso il microfono urlando: "Sono Neville degli Specials: questa è anche la storia del mio gruppo!". (ride, nda) Le nostre avventure sono così simili perché creare qualcosa di speciale con una band è una questione di alchimia e scienza allo stesso tempo. Non ho mai visto 'Some Kind Of Monster', il famoso film sui Metallica, ma mi hanno detto che ci sono delle situazioni quasi identiche alle nostre.

SD: Anche voi avete speso migliaia di dollari in sedute psicoterapeutiche di gruppo?!
NF: Pure noi in passato abbiamo fatte delle sedute di psicoterapia, sebbene questa parte non sia raccontata nel documentario, ma i nostri terapisti costavano molto meno di quelli dei Metallica! (ride, nda) Il vero scopo del film è stato lo stesso dei nostri dischi: essere i più sinceri e onesti possibile, lasciando che la gente entrasse nel nostro mondo. Io ero decisamente a mio agio nel corso delle riprese; Angelo, forse, non lo era altrettanto.

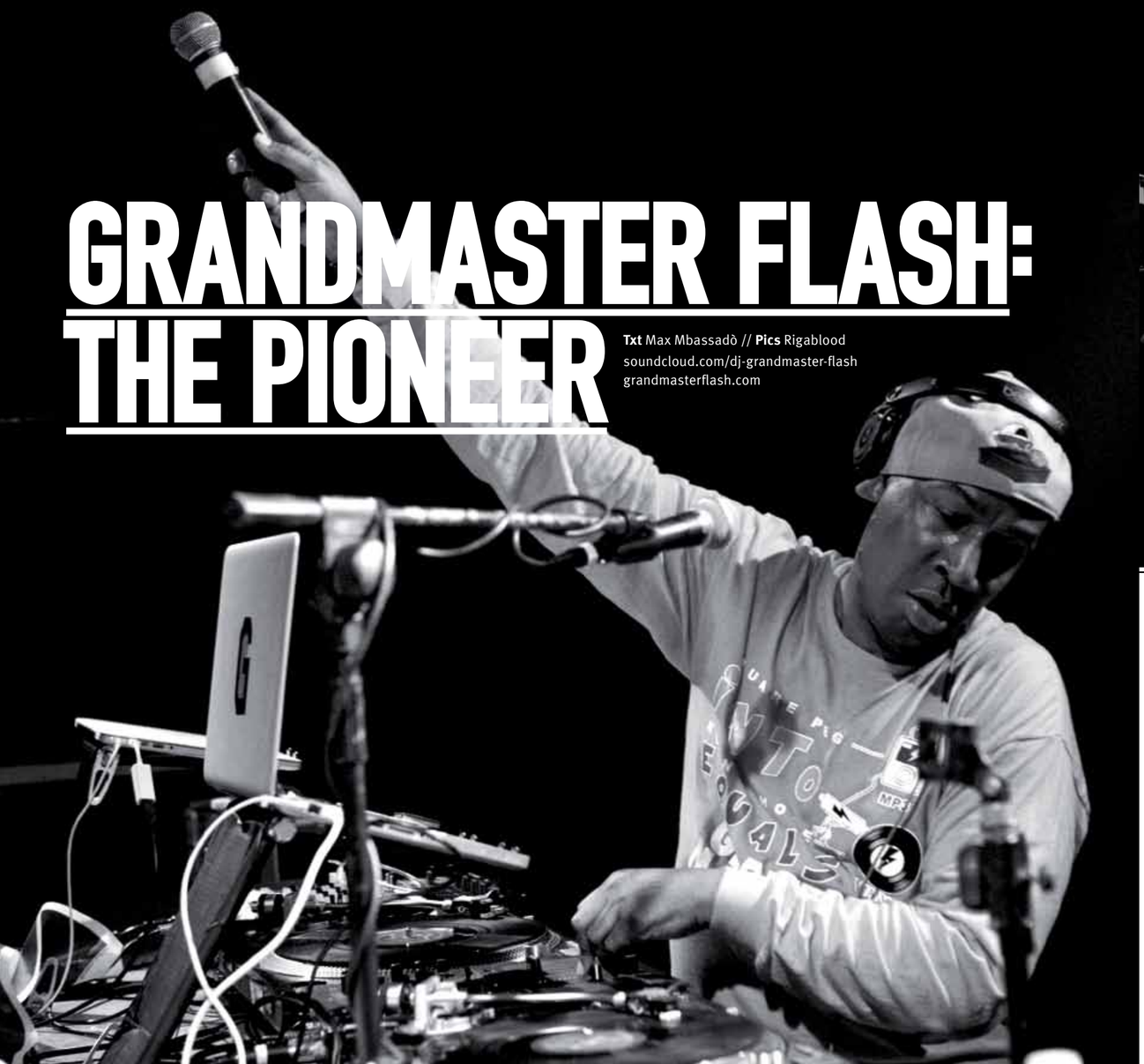
SD: Negli anni 70 e 80 South Central – che dal 2003 si chiama ufficialmente Souht Los Angeles – era sinonimo di violenza, criminalità e disagio urbano. Quanto e come sono cambiate le cose, oggi?
NF: Non vivo più a South Central dal 1992; ora sto a Santa Monica, vicino alla spiaggia. Mia madre sta ancora lì e vedo che ora le cose si sono fatte più semplici. Però, come dire, la polizia è sempre la polizia e alcune persone innocenti continuano a finire in prigione solo perché rappresentano un facile capro espiatorio.

SD: Quali sono i tuoi ricordi principali della rivolta di Los Angeles del 1992 (che ha avuto origine proprio a South Central, dopo l'assoluzione dei poliziotti bianchi che avevano picchiato a sangue il pregiudicato nero Rodney King)?
NF: Mi piace il fatto che la gente comune alzi la testa e faccia sentire la propria voce. La rivolta può essere necessaria, l'unico modo che certe persone hanno per comunicare con le istituzioni: una forma di comunicazione disperata. Quando il governo spinge il popolo così in basso, c'è da aspettarselo. Col senno di poi, sono orgoglioso che quella volta la mia città sia insorta e mi auspico che lo faccia di nuovo. Non deve essere per forza una cosa violenta... ma quando ci vuole, ci vuole. Mi piace l'idea dell'Occupy Movement e delle dimostrazioni pacifiche, ma quando pensi a quanta gente viene uccisa dalla polizia... è pazzesco. In Usa c'è una guerra in corso da oltre dieci anni (la Guerra in Afghanistan iniziata nel 2001 dopo l'attentato alle Torri Gemelle di New York, nda) e ragazzi di diciassette, diciotto anni vengono mandati al fronte senza la necessaria preparazione. Poi tornano a casa e cosa fanno? Entrano in polizia, ma non sono addestrati per essere dei buoni poliziotti a causa dei tagli al budget e, quando non sanno come agire, sparano alla cieca! Alcuni di loro sono razzisti, altri sono semplicemente degli idioti, ma purtroppo è un circolo vizioso. Per avere una polizia migliore, dovremmo pagare tasse più elevate e nessuno sarebbe felice di farlo. Per fortuna Barack Obama è stato appena rieletto e si spera che tasserà le classi più abbienti e che i soldi raccolti serviranno a rendere migliori le condizioni di vita di tutti i cittadini. Obama è un uomo politico, non è certo il salvatore del mondo, ma mi accontenterei che ordinasse il ritiro delle nostre truppe dal Medio Oriente. Speriamo che fermi questa follia: hai visto mai che, destinando altrove quei fondi, i conti possano tornare per tutto il popolo americano. E ne potrebbero beneficiare tutti, a partire dall'Europa, poiché le economie internazionali sono collegate fra loro. In generale, ciò di cui ha bisogno il mondo intero ora è un maggiore equilibrio, una maggiore stabilità, altrimenti è difficile pensare di sovvertire gli attuali sistemi governativi e i loro difetti strutturali.

SD: Il 21 novembre 2011 l'allora candidata repubblicana alle elezioni presidenziali – Michele Bachmann, nota per le sue posizioni avverse ai matrimoni gay e all'omosessualità in generale – è stata invitata a un programma televisivo della NBC, 'Late Night With Jimmy Fallon'. I The Roots, la "resident band" dello show, hanno suonato parte del vostro vecchio classico 'Lyin' Ass Bitch' – 'Brutta Zoccola Bugiarda', suppergiù... – al suo ingresso in studio (un po' come se Elio E Le Storie Tese accogliessero Daniela Santanché a 'Che Tempo Che Fa' sulle note di 'Alzati La Gonna' della Steve Rogers Band). Che effetto vi ha fatto quell'episodio?
NF: Eccitante! Quel giorno non avevo visto il programma e non ne sapevo nulla; il mattino dopo, fin dalle prime ore, ho cominciato a ricevere un sacco di e-mail di congratulazioni e non ne capivo il motivo... finché qualcuno mi ha mandato anche il link su YouTube. Wow, è stato un momento meraviglioso! Sai, quella donna è pazza. In origine 'Lyin' Ass Bitch' era a tutti gli effetti una canzone d'amore e solo in seguito, ai tempi dell'amministrazione di George Bush padre e poi ancor di più ai tempi di quella del figlio, ha assunto un significato politico, di protesta e di insulto; il fatto che i Roots l'abbiano utilizzata con uno scopo in linea col nostro pensiero non può che essere un onore.

GRANDMASTER FLASH: THE PIONEER

Txt Max Mbassadò // **Pics** Rigablood
soundcloud.com/dj-grandmaster-flash
grandmasterflash.com



Grandmaster flash non è solo storia passata ma ancora oggi colonna portante dell'Hip Hop: senza passato come si potrebbe aver la presunzione di conoscere il presente ed il futuro? GMF fu il primo a rivoluzionare le strutture musicali con l'introduzione della doppia copia editando il "break" giungendo così alla tecnica del cutting poi elaborato nello scratching.
La sua passione per la manipolazione lo ha portato ad introdurre il beat-box, una drum-machine che lui abbinava al cutting. Abbiamo avuto modo di scambiare alcune battute con lui durante la sua recente esibizione al Marker Shop Party...una serata sold-out, con un pubblico variegato presso il Rivolta PVC.

SD: Come reagiva la gente alle innovazioni che hai portato nel turntablism?
GMF: Molta gente pensava che io fossi matto, inizialmente nessuno riusciva a capire veramente quello che stavo facendo. Io Bam e Herc non avevamo mai pensato che il movimento che avevamo creato sarebbe un giorno diventato cosi grande. Ad ogni modo molti consideravano quello che facevamo come una "non-musica"...

SD: Dov'è L'Hip Hop oggi?
GMF: E' dove era ieri, non è qualcosa che puoi definire, è uno stile di vita, una cultura, è uno stato mentale, è tutto ed il suo contrario. E' come un olimpiade: c'è qualcuno che tiene la torcia poi la passa ad un altro che a sua volta la passerà ad un altro ancora e cosi via. L'hip hop è piu' grande di una persona, è talmente grande che va ben oltre quello che una persona puo' portare. Purtroppo molti prendono l'Hip Hop troppo personalmente; cio' che io ho creato passerà da una persona all'altra, che lo reinterpreterà alla sua maniera. Questa è la sua essenza. Oggi purtroppo si parla molto di oggetti, cose, il mio rolex, la mia macchina ecc...stronzate insomma.

SD: In che modo la musica puo' esser rivoluzionaria?
GMF: Per esempio un ragazzino in uno scantinato in Italia o a Parigi o altrove sta crescendo e presto potrà esser pronto e dir la sua. Ecco di cosa si occupa l'Hip Hop: di elevare. Costante reinvenzione, rinnovamento, evoluzione.

SD: Hai mai pensato di lavorare con strumentisti, strumenti reali per esempio con un quintetto jazz?
GMF: Sarebbe una bella sfida benchè io non scriva musica nel senso tradizionale del termine. Comunque puo' esser la nuova frontiera, l'hip hop deve continuamente sapersi rinnovare e dunque crescere.

SD: E' una transizione?
GMF: Esatto, è l'unica maniera perchè rimanga qui. La gente inizialmente diceva che l'hip hop era una moda. Ora è la musica che riscuote più vendite ed ascolto, questo grazie alla sua capicità di rinnovamento.

SD: Cosa ne pensi delle lingue straniere? Come ti relazioni ad esse?
GMF: E' sempre una sfida che abbraccio, imparare qualche parole della lingua locale. Quando sono sul palco cerco sempre di esser tutt' uno con il pubblico. Purtroppo per alcuni puo' esser una barriera.

SD: In ogni caso la musica riesce comunque a scavalcare questa barriera...
GMF: Si la barriera potrebbe esser per un gruppo come per esempio ai Fantastiche 4 (gruppo tedesco). Ad ogni modo potrebbe esser proprio questa la nuova frontiera, la futura missione dell'Hip Hop.

SD: Infine qual è il segreto della tua longevità?
GMF: Semplicemente l'amore e la passione per quello che faccio. Mi tiene giovane, così la gente puo' non solo conoscere dove l'hip hop sta andando, ma anche da dove viene.

WARRIORS

BULGARIA TOUR

TOUR 2012 TOUR

Igor
PivFakie
Dimitrovgrad

Kevin
FsAir
Dimitrovgrad

Kevin
FsSmith
Dimitrovgrad

Txt & Pics by Alan Maag
warriorsskateboards.com

Andare in Bulgaria è stata una scelta particolare, nessuno di noi sapeva bene cosa aspettarsi prima di partire. L'unica cosa di cui eravamo tutti certi era l'entusiasmo di Alan che grazie ai suoi contatti è riuscito a organizzare questa ennesima avventura dei Warriors. Nonostante i dubbi iniziali e le difficoltà organizzative, si è riusciti a radunare anche questa volta un buon numero di skateboarders pronti a tutto. In quest' occasione il gruppo era composto da 15 persone: 10 luganesi uniti a 4 zurighesi e a un ginevrino; un folto gruppo, che oltre a rappresentare le varie regioni linguistiche svizzere, si è rivelato essere un mix perfetto per tutta la durata del tour. Più in dettaglio la ciurma era composta dai locals ticinesi tra cui figurano Matteo 'Commander' Terrani, Livio Gritti, Federico Boldini e il giovane Roy Clavadetcher, oltre che Dennis Gallicchio, Fabrizio Lucchini, Pero Jurkic, Igor Fardin, Martino Cattaneo e Kevin Blaser. Oltre a loro, hanno risposto alla chiamata Ivo Goette, Miguel Alzate e Sven Kilchenmann, capitanati da Alan Maag, con Lucien Wampfler in veste di rappresentante della parte romanda del paese. A loro si sono aggiunte le guide bulgare Javor, Stoyan e Alex.

Le tappe del tour ci hanno portato ad attraversare il paese partendo da Sofia per arrivare sul Mar Nero, a Varna, facendo tappa in posti come Plovdiv o Dimitrovgrad. La Bulgaria pur essendo distante non più di un paio d'ore d'aereo da Orio al Serio si è rivelata essere una meta nettamente diversa da ogni paese che avevamo visitato in precedenza. Le differenze riguardano

Fede
Iceplant
Varna

Martino
InvertWallrideDisaster
Varna

Sando
Layback5-o
Varna

Sven
MelonFakie
Varna

diversi aspetti della vita quotidiana che si possono vivere in 8 giorni di tour. Prima di tutto si scrive in cirillico, quindi le speranze di capire qualcosa sono piuttosto basse; se in più ci si ritrova nell'unico paese al mondo nel quale i gesti di affermazione e negazione (i movimenti della testa per dire si o no, per intenderci) sono invertiti, l'aiuto dei locals si è rivelato fondamentale anche per le piccole cose. Secondariamente mi ha stupito molto il territorio: siamo passati da grandi città come Sofia, a viaggiare per ore e ore in mezzo a campi senza vedere anima viva, per poi attraversare villaggi contadini con case costruite senza intonaco e gente che andava in giro in calesse. Inoltre in Bulgaria anche le città più piccole hanno enormi piazze d'ispirazione comunista, ormai abbandonate e colonizzate dagli skaters, che le hanno spesso rese ancora più adatte costruendoci rampe e strutture varie. Per quanto riguarda lo skate sono fiero di dire che tutti gli spot sono stati skateati a fondo, e che la motivazione ed il sorriso non sono mai mancati.

Partendo da Sofia, e da un'enorme piazza che sembrava essere uno skatepark fornito di rails, banks e ogni sorta di ledge, passando per una session in una mini in un bar, per poi esplorare altre piazze e spot particolari come la fontana-bowl di Dimitrowgrad, per arrivare alle sessioni in street a Varna unite a una classica grigliata in una bowl indoor, le nostre guide ci hanno mostrato il meglio degli spot bulgari. Ognuno ha skateato bene ed è stato un piacere vedere Fabrizio e il Libbico (Livio) gettarsi senza paura da un ledge di 12 appena arrivati a Sofia, oppure Pero inventarsi un footplant in una plaza, letteralmente in barba ai bs tails tipici di spot simili. Anche gli acciaccati Roy e Dennis, nonostante l'alluce in avanzato stato di

Fabrizio
5-o
NDK

Lucien
BsLs
Dobrich

Matteo
FsBs
Sofia

Miguel
SwBsSmith
Bulgaria

Fede
BsDisaster
Sofia

Lucien
BsSmith
Sofia

> “Andare in tour con gli amici resta una delle cose migliori dello skateboarding, sono giorni di completa libertà che, oltre ad allontanare per qualche tempo i casini e le cazzate della quotidianità, rafforzano ogni volta la voglia di fare skate e l’amicizia tra i membri del gruppo.”

Kevin
FsNosebluntslide
NDK - Sofia

infezione del primo e i talloni viola a causa di un gap del secondo, hanno portato a casa dei bei tricks. In particolare Dennis si è letteralmente costruito il bank, nel quale ha poi fatto un ollie in. Per farlo ha spostato dei blocchi di granito enormi, creando una struttura precaria e strettissima della quale ha avuto ragione in pochi minuti. Anche Commander non ha deluso, proponendo tricks solidi da spot grossi e tricks tecnici nelle varie piazze, qualità e quantità a tutti i livelli. Lucien ha un temperamento molto più calmo di Commander, ma con la tavola ci ha regalato anche lui degli ottimi tricks, come un nosegrind bs out da un ledge dritto da scalini. Anche Ivo era piuttosto calmo e per lui si è trattato di un tour deficitario, ma nonostante l’infortunio (facendo un ollie over the rail gigante, tra l’ altro) è rimasto parte integrante di ogni session alla quale partecipava filmando e bevendo birrette.

Arriviamo ora alla premiata ditta Miguel-Sven: questi due erano i più entusiasti

Martino
BluntBsOff
Dimitrovgrad

del gruppo, a dimostrazione che l'anno di nascita scritto sul passaporto in realtà non conta niente. Questo entusiasmo era evidente durante le sessions dove i due hanno proposto degli ottimi tricks. Sven in particolare ha demolito tutti i tipi di spot. Penso di non aver mai visto così tanti tricks in switch fatti dalla stessa persona su spots così diversi. Anche la mole di tricks fatta da Kevin, Igor e Martino ha dell'incredibile: tra gaps, rails e transizioni, non c'è stata pietà. Igor si è adattato come sempre facilmente a ogni spot, passando da trick tecnici come un bs feeble flip out da un rail grezzo in downhill, a una battaglia epica contro un wallride da una gradinata che neppure Jason Adams avrebbe azzardato. Anche Kevin è una garanzia: dopo 7 giorni nei quali ha prodotto tantissimi tricks, petege e battute, ha concluso al meglio il suo tour con un fs flip bello grosso dalla scalinata con l'atterraggio più scivoloso d' Europa. Per Martino si può fare un discorso simile, se non fosse per il fatto che l'ultimo trick del tour l'ha fatto finire in ospedale. Un ledge con kink da un grosso double set ha infatti avuto la meglio sul povero Martino che, poco dopo aver recuperato da un altro infortunio, si è ritrovato in un nosocomio bulgaro con la gamba squartata dal suo stesso osso. Nonostante l'ospedale in cui siamo finiti fosse letteralmente un caos Martino è sopravvissuto anche questa volta. Non si molla.

A parte questo aneddoto negativo nel complesso è stata un'esperienza bellissima di cui conserverò per sempre degli ottimi ricordi. Andare in tour con gli amici resta una delle cose migliori dello skateboarding, sono giorni di completa libertà che, oltre ad allontanare per qualche tempo i casini e le cazzate della quotidianità, rafforzano ogni volta la voglia di fare skate e l'amicizia tra i membri del gruppo. Ecco dunque come un altro tour è andato in porto e come lo skateboarding ci ha permesso ancora una volta di conoscere posti nuovi e vivere dei bei momenti. Adesso avanti un altro, touring is never boring!

Kevin
FsLipslide
Sofia

Matteo
BsTs
Dobrich

Simone Verona
rock'n'roll
Roma
Federico Tognoli

Luca Basilico
lien air
bastard bowl, Milano
Rigablood

Marko Dukic
indy nosebone
Usmate
Rigablood

Giorgio Zattoni
bs indy nosebone
Mezzano (Ra)
Rigablood

Gabriel Engelke
bs smith
Vicenza
Rigablood

Flavius Lacatusu
downside whip
Vicenza
Alex Luise

A.G. of D.I.T.C.
Rap Mayhem
TPO Bologna
Rigablood

David "Compton" Oropeza
Tattoo nation
Rigablood

No Use For A Name
Leoncavallo, Milano
1992

> “La maggior parte delle cose pazzesche sono successe negli anni ‘80, quando la scena hardcore era davvero pericolosa”

CHRIS DODGE

Txt Matteo Cavanna // **Pics** Giuseppe Toninelli
myspace.com/slapahamrecords

Chris Dodge è decisamente un personaggio poliedrico e iperattivo: 30 anni di carriera, per lo più passati nell’ombra a suonare in decine bands di nicchia e a produrre dischi violenti che, probabilmente, non in tantissimi sono riusciti ad ascoltare. Eppure, qualche sassolino dalla scarpa se l’è tolto; membro dei No Use For A Name agli esordi, fondatore di una delle etichette che nel bene o nel male ha cambiato la sorte della scena punk della costa occidentale, la Slap A Ham. Inarrestabile, ancora oggi continua nella produzione di suoni deformi con gli Infest, si dedica alla sua famiglia e si è unito a quella cerchia di musicisti che hanno sdoganato il concetto di birra artigianale dentro e fuori il music biz. Signore e signori, a voi Chris Dodge...

SD: Membro della formazione originale dei No Use For A Name, fondatore della Slap-A-Ham, bassista per un sacco di band... Chi è veramente Chris Dodge?
CD: Sono un nerd. Sono l’ultimo fan di musica e amo essere coinvolto direttamente nel creare suoni. Fortunatamente anche a qualcun’altra persona piace quello che faccio.

SD: Slap-A-Ham era un’incredibile etichetta, che produceva magnifiche registrazioni di hardcore/grind dalla WestCoast, mentre in East Coast era tutto chugga chugga hardcore. Tutti conoscono la California per il sole, le belle ragazze i Nofx e le solite cose. Perchè queste bands erano così arrabbiate e differenti?
CD: Le bands californiane apprezzavano la musica aggressiva, ma eravamo tutti amici. Suonavamo tutti differentemente, ma eravamo uniti da un interesse comune. E’ tutto questo che voleva dire il Power Violence della West Coast. Il suono East Coast è stato adottato anch’esso da un sacco di bands della California, ma nella nostra cerchia di bands e amici era per lo più considerato costruito e ridicolo.
SD: Gli Spazz probabilmente sono la band più famosa con cui hai suonato, ma c’è molto di più. Qual’è la tua migliore creazione?
CD: Mi piacciono tutte per ragioni differenti. Gli Spazz erano la band underground più famosa perchè facevamo alcune cose in maniera diversa, almeno rispetto a quel periodo, ma anche perchè ci eravamo addentrati in un sacco di interessi vari all’interno della cultura underground (hip hop, arti marziali, skateboarding).
Sinceramente la band più famosa in cui ho suonato erano i No Use For A Name, anche se ho mollato la band prima che vedessero qualche percettibile forma di successo. Ho aiutato la band a cominciare intorno al 1986 e smesso nel 1992 perchè ero annoiato da quella direzione dell’hardcore melodico. Mi piaceva la musica, ma la mia vera passione è sempre stata quella di creare suoni aggressivi.
Gli Stikky erano una gran band e penso fossimo sottovalutati. Il batterista Todd Wilder suonava blast beat prima che qualcuno sapesse cosa fosse il blast beat, così presto nel 1986 su canzoni come ‘Russia Nuked Themselves’ e ‘Pollution Rules’. Gli Stikky sono stati un buon campo di reclute per me in tenera età... Conoscevamo 100 canzoni, le provavamo tutte e facevamo concerti senza una set list. Qualcuno ci avrebbe gridato il titolo di una canzone e noi l’avremmo suonata. Quell’esperienza mi ha aiutato a crescere come musicista molto velocemente.
Sono stato fortunato ad unirmi ad alcuni dei miei gruppi preferiti... Dopo che mi sono trasferito a LA, mi sono unito ai Despise You, poi i Lack Of Interest e ora sto suonando con gli Infest. Mi considero davvero fortunato. E ho una nuova band coi membri dei Lack Of Interest chiamata To The Point.

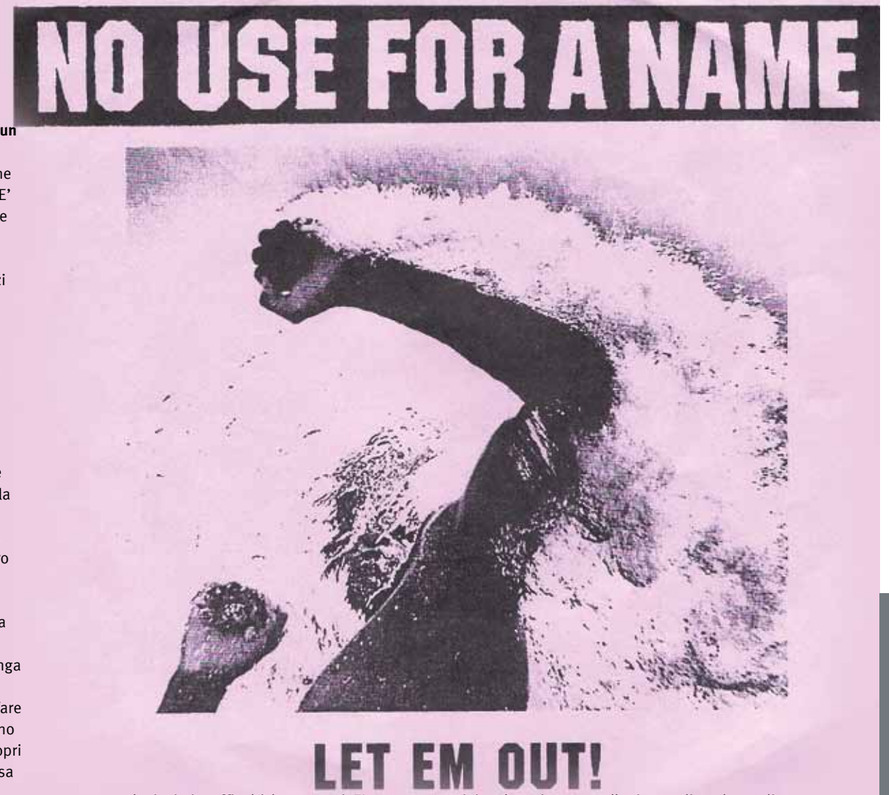
SD: Quando Slap-A-Ham ha mollato e perchè?
CD: Ho chiuso Slap A Ham nel 2002 perchè ero al verde. Non avevo nessun soldo ed ero profondamente indebitato. Ma è stato un buon momento per chiudere. Originariamente ho iniziato Slap A Ham nel 1989 per aiutare le bands che non stavano meritando l’attenzione che gli spettava. Nel momento in cui ho chiuso l’etichetta, c’erano innumerevoli etichette power violence in tutto il mondo, quindi non pensavo che avesse ancora un ruolo effettivo o un’influenza nella scena musicale.

SD: Pensi che lo spirito di quelle bands sia ancora

vivo in Cali? Sono appena stato al concerto dei Trash Talk a Milano e quando sono tornato a casa ho subito messo sul giradischi il 33 giri di 'La Revancha' perchè i Trash Talk mi hanno ricordato un sacco gli Spazz...
CD: Ci sono un sacco di bands che vedo e sento che sono influenzate dalle vecchie band californiane. E' davvero lusinghiero essere contattato da band che dicono essere stati influenzati da qualcosa in cui ero coinvolto. Non ho idea se i Trash Talk abbiano ascoltato gli Spazz o no. Non conosco quei ragazzi e non ci ho mai parlato... Tuttavia sono davvero popolari.

SD: Hai suonato con tante bands e passato buona parte della tua vita on the road. C'è qualche aneddoto pazzesco che ci vuoi raccontare?
CD: Ho registrato tonnellate di dischi, ma onestamente non ho girato così tanto rispetto a molti miei amici. Oggigiorno non mi piace neanche un po' essere on tour. Preferirei essere a casa con la mia famiglia. Ma mi piace suonare nei week end ai concerti, e pernottare fuori per suonare fuori città. Sono successe un sacco di cose che reputo davvero divertenti, ma probabilmente non sono grandi storie da raccontare. La maggior parte delle cose pazzesche sono successe negli anni '80, quando la scena hardcore era davvero pericolosa. Mi ricordo nello specifico di aver suonato ad una festa casalinga coi No Use For A Name circa nel 1989 in una casa piena di skinhead e chiunque volesse solo bere e fare a botte. Appena prima che iniziassimo a suonare, ho convinto tutti i membri della band di prendere i propri strumenti e darsela a gambe... Sapevo che qualcosa di davvero brutto sarebbe successo. Non appena abbiamo portato fuori tutto l'equipaggiamento, l'intera casa è esplosa in un'enorme rissa. Mentre guidavamo a tutta per andarcene, la strada si riempiva di persone che se le davano e si colpivano con assi di legno e mazze da baseball.

SD: Raccontami di come sei entrato in contatto con la birra artigianale...
CD: Dave Witte è responsabile per la mia ossessione con la birra artigianale. Non mi piaceva la birra finchè mi ha aperto gli occhi verso birre davvero grandiose. Era in tour con i Melt-Banana intorno al 2001, quando l'ho incontrato, e ha voluto condividere con me una delle sue birre preferite di Hair Of The Dog. Gli ho detto di non sprecarla



con me, ma ha insistito affinchè la provassi. E' stato incredibile. Non avevo idea che la birra potesse essere così buona. Da allora, io amo la birra. E ogni anno ci divento sempre più fanatico.

SD: C'è una linea che unisce birra e musicisti punk/metal. Qual'è il comune denominatore tra musica pesante e birra artigianale?
CD: La maggior parte dei metallari e punk beve birra comunque. E la maggior parte dei metallari e punk sono nerd... Anche se sono dei duri, quando ci parli assieme per un po', capisci che sono nerd. Essere dentro alla birra artigianale è un'esperienza davvero nerd. E' come essere un collezionista di fumetti o di dischi. Tutti noi cerchiamo di impressionarci e sorpassarci a vicenda. Se sei un nerd per la birra artigianale, sei sempre alla ricerca di qualcosa di oscuro e differente che nessun altro ha mai avuto... Come trovare un demo di una band sconosciuta che nessuno dei tuoi amici ha mai sentito. Fanatici della birra, fanatici della musica pesante, siamo tutti nerd nel cuore.

SD: So che sei stato recentemente al GABF (il più popolato festival di birra in USA nda), c'è qualcosa che hai assaggiato che ti ha fatto urlare di gioia?
CD: Il GABF è stato incredibile. Fortunatamente, ero con persone che sapevano cos'era buono, quindi mi hanno indirizzato verso i migliori birrifici. Le migliori per me sono state le birre di Cismontane, Cigar City, O'Dell, Alpine, Avery, Elysian, Trve, Golden Road, Revolution, Three Floyds, Surly e Gigantic.

SD: Qual'è il tuo stile birrario preferito?
CD: Ogni giorno cambia. Ogni volta che provo qualcosa di nuovo che amo davvero, tendo poi a berne un sacco dello stesso stile, alla ricerca di qualcosa di ugualmente buono o migliore. A volte non bevo nient'altro che stout o porter per un mese, e poi il mese dopo tutto ciò che bevo sono rye IPA. Amo qualsiasi cosa abbia profondità. Resto spesso deluso dalle birre senza sapore, lageracce, pilsner o altri stili più leggeri. Ma ho bevuto anche pilsner e lager buonissime. Quando trovo una birra che amo, tendo anche ad assaggiare qualsiasi cosa trovo dello stesso birrificio. Ultimamente le mie preferite sono state qualsiasi birra prodotta da Cismontane e The Bruery, entrambe dalla bassa California.

SD: Vivi sulla costa ovest ovvero la big thing della birra artigianale. Anche noi italiani dichiariamo di sapere quasi tutto sulle birre west coast. Le IPA sono davvero così popolari o siamo noi che abbiamo ingigantito tutta la faccenda?
CD: Hai ragione. Le IPA intensamente luppolate sono largamente popolari in California. A volte diventa noioso e sovrabbondante perchè sembra che ognuno cerchi di sorpassare gli altri facendo vedere quanto luppolate sono capaci di fare le loro birre e si dimenticano di fare unicamente buone birre. Una moda recente in California nel mondo delle birre artigianali americane è l'acido. L'anno passato c'erano ancora più birrifici che facevano birre acide. Ho bevuto qualche acida fiamminga in passato e non mi piaciuto così tanto, ma mi piacciono davvero le acide americane, perchè i birrai ci mettono di più il loro stile... blendando le acide con altri stili per creare qualcosa di davvero unico.

SD: Pensi ci sia un'altra buona scena di birra artigianale a parte la California?
CD: Negli ultimi anni, la birra artigianale è esplosa ovunque negli Stati Uniti. Ci sono magnifici birrifici in tutto il paese. C'erano 580 birrifici americani al GABF l'ultimo anno! Questo è il miglior momento se sei un bevitore di artigianale. Quest'influenza è ovunque. E' una gran moda e, come per tutte le mode, ci sarà un contraccolpo tra pochi anni, me per il momento è fantastico!

SD: Conosci qualche birra italiana?
CD: No, non sono preparato sulla birra artigianale italiane. Non le ho mai provate. Sono difficili da trovare negli Stati Uniti e sono molto costose. Dave Witte mi ha parlato di alcune di esse. Mi intrigano tantissimo le birre di Pausa Caffè.

SD: Come tutti i maniaci stai cercando il tuo sacro Graal. Qual'è?
CD: Sono sempre alla ricerca di qualcosa di diverso. La maggior parte delle birre che cerco sono così circoscritte che se non le trovo me ne dimentico, perchè è una causa persa. Ho sempre voluto provare la Westvleteren XII.

SD: Se ci fosse una gara all'ultima pinta che coinvolgesse te, Dave Witte (batterista dei Municipal Waste, nda) e Kevin Sharp (singer dei Brutal Truth, nda), chi eliminerebbe l'altro?
CD: Perderei. Non sono mai stato bravo a bere velocemente. Sono un bevitore molto lento e ponderato. Credo che Sharp berrebbe di più in poco tempo e Witte berrebbe per più tempo. Io sarei da qualche parte nel mezzo e probabilmente sarei il primo ad addormentarmi.

15 MAGGIO
ALCATRAZ
MILANO

BLACK FLAG

17 MAGGIO
ORION
ROMA

SPECIAL GUESTS:
GOOD for YOU

WWW.BLACKFLAGOFFICIAL.COM

VIRUSCONCERTI.IT
VIRUS CONCERTI

MEDIA PARTNER:
SALAD.DAYS magazine

Txt Marco Capelli // downtownstruts.tumblr.com // soundcloud.com/downtownstruts // downtownstruts.com

DOWNTOWN STRUTS

Avete sentito che bel disco è *Victoria*! dei Downtown Struts? Suona caldo e coinvolgente, con una nota malinconica che si sposa perfettamente con la voce rauca di Dan Cooper, cantante poco più che 25enne, che risponde anche alle domande che seguono.
Si muovono - con freschezza e dignità propria - sull'asse Gaslight Anthem / Hot Water Music, hanno imparato presto l'arte dello stare in tour per mesi e, se vi capitassero a tiro, potrebbero essere una bella scoperta.

SD: Qual è la reazione standard di un qualsiasi sconosciuto quando gli racconti della tua vita nel gruppo?
DS: La gente crede che sia molto più figo di quanto in realtà sia, pensano che siamo molto fortunati, che sia molto divertente, e non è che non lo sia, ma dietro c'è molto più lavoro di quanto le persone possano immaginare. Molti pensano sia fantastico, ma non dicono *ben fatto!*, dicono "quanto siete fortunati", e la fortuna non ha nulla a che vedere con quel che faccio da dieci anni!

SD: Vi credono nel pieno del classico rock'n'roll lifestyle?
DS: Yeah! Che non è proprio vero! Domani ripartiremo per casa, e tutto quel che desidero fare è andare a giocare con i miei gatti! Siamo stati in tour quasi a tempo pieno per quasi due anni e siamo piuttosto professionali, niente notti fuori dal comune, è un lavoro, devi alzarti e farlo.

SD: Avete suonato con diverse band con molta esperienza in merito, 7 Seconds, Bouncing Souls, Face To Face, pensi di avere imparato qualcosa da loro?
DS: Per quanto sia una risposta un po' scadente, direi che devi imparare ad amare quel che fai per farlo a lungo quanto loro. Devi mantenere un'attitudine positiva o finirai a odiare l'intera band ed è già abbastanza complicato starci in una band. Tutte quelle persone sono sicuramente molto dedicate a quel che fanno. I tour sono generalmente piuttosto tranquilli, molti sarebbero sorpresi di sapere quanti pochi eccessi ci siano in questa vita, puoi mantenere uno stile più rock'n'roll solo se te lo puoi permettere. Nella maggior parte dei casi si parla di lavoro, relax, computer, una chiamata alla ragazza o ai genitori, una doccia, un concerto, un'altra doccia. Ci sono sere in cui davvero non te la senti e speri che il pubblico ti ridia l'energia giusta, altrimenti è comunque un lavoro, devi provarci più che puoi e penso di essere ancora abbastanza giovane da avere l'energia necessaria per quei 40 minuti! I gruppi più vecchi sono più conosciuti e il pubblico può fare il grosso dello spettacolo, ma noi ' se non piacciamo a nessuno ' dobbiamo mettercela tutta per fare credere alla gente che siamo bravi!

SD: Come cambiano i rapporti all'interno della band durante un tour?
DS: Ne stavamo parlando pochi giorni fa, e sembra brutto da dire, ma quando siamo in tour possiamo stare nudi uno di fronte all'altro, tipo cambiarci dopo un concerto, senza alcuna preoccupazione, mentre a casa è tutto diverso! Si torna a casa propria nel proprio bagno privato! Inoltre devi essere molto più gentile con tutti, devi sforzarti di esserlo per non finire a odiare gli altri. In qualche modo contorto lo stare in tour ti rende una persona migliore, che sia vero o solo per finta...

SD: Nei tuoi testi menzioni diversi posti, c'è una specie di ricorrente tema geografico, ti rendi conto se in questo tour hai visto dei luoghi che finiranno in qualche nuovo pezzo?
DS: In realtà, il primo disco, Victoria, parlava proprio di come fossimo in tour a lungo, tutte le città di cui parlo sono legate a cose accadute veramente, cose che abbiamo fatto. Sto lavorando sul nuovo disco e ho deciso di farlo più personale, più su quel che vivo e quel che penso, più intimo e meno geografico.

SD: Scrivi regolarmente o hai bisogno di una particolare atmosfera?
DS: Devo sicuramente essere a casa per scrivere. In giro posso prendere appunti, scrivere qualche idea, ma il grosso del lavoro lo faccio a casa.

SD: Esistono delle regole non scritte nella vostra sala prove?
DS: No, assolutamente, cerchiamo sempre di proporre qualcosa di nuovo. Il disco cui stiamo lavorando ora sarà completamente diverso dal precedente. Se qualcuno ha un'idea nuova, la voglio sentire, più puoi mettere sul tavolo, più alto è il valore di quel che fai ai fini della composizione.

SD: Qual è il tuo background musicale?
DS: Il mio primo amore è stato l'hip-hop, poi punk rock e country, e ora direi cantautori. Tutte queste influenze si sono fuse in quel che siamo oggi, molti ci considerano un gruppo punk rock ma non credo che le nostre canzoni lo siano davvero, penso sia più per la velocità e l'energia, per il mio modo di cantare, ma la musica country ha più importanza in quel che faccio, che è piuttosto strano da dire.

SD: Alcune recensioni si chiedono perché voi, e i Gaslight Anthem per esempio, siate ancora inseriti nella categoria punk rock. Ti interessa che questa parola venga o no usata quando si parla di voi?
DS: Dipende da come è usata, non mi piace quando il termine limita il

> “Vorrei andare in tour con gli Arcade Fire. Normalmente non puoi guardare tutti i gruppi con cui suoni, è troppa musica, ma gli Arcade Fire li guarderei ogni singola sera e ne sarei terribilmente felice.”

gruppo. Stereotipi, etichette, generi musicali esistono tutti per permettere al pubblico di classificare una band, ma la verità è che non ascolto poi molto punk rock ora come ora, quindi mi viene difficile relazionarmi ai gruppi cui siamo paragonati e sono sicuro che sia lo stesso per i Gaslight Anthem, che penso vogliano essere una grande rock band, non solo una punk band. È un peccato perché crescendo il punk rock è stato molto importante, e ora ha quasi una connotazione negativa. I migliori gruppi punk di adesso non sono poi molto punk, mi piace che si aprano a cose nuove, non posso dirti altro senza parlarne male e non vorrei farlo.

SD: Mi dici un paio di nomi che apprezzi o hai apprezzato?
DS: Sono sempre stato un grosso fan dei Clash, poi ho ascoltato molto country tradizionale, Hank Williams, Kitty Wells, George Jones, roba anni 50 e 60. Mi piacciono i Replacements se li vuoi considerare punk, ma preferisco i loro ultimi dischi che sono più rock. Mi sa che il nostro disco Victoria è più punk di quanto siamo noi in realtà! Adoro la musica country, le sue sonorità. La pedal steel è la cosa più bella che abbia sentito in tutta la mia vita. Quel feeling mi fa sentire calmo mentre il mondo è tutt’altro che tranquillo. Quella musica mi riporta in un posto dove tutto è più semplice e facile, ed è molto importante per me perché la vita in questa band è molto frenetica. Il country è sempre stato il mio modo per rilassarmi.

SD: Se pensi alla tua musica, qual è il feeling che ti piacerebbe trasmettere all’ascoltatore?
DS: È una buona domanda... È talmente buona che non ho una risposta! Victoria significa vittoria in spagnolo, molti forse pensano che sia il nome della donna sulla copertina, ma non lo è, significa esattamente vittoria e mi piacerebbe che ascoltandoci la gente possa ancora pensare di farcela. Le persone hanno mille problemi e non posso fare nulla per loro se non scrivere canzoni, è l’unica cosa che mi riesce quasi bene, e se posso farli sentire meglio è molto importante, vorrei essere in grado di portarli altrove per almeno trenta minuti, perché è quel che desidero io dalla musica che ascolto. Non voglio qualcosa che sia semplicemente divertente e orecchiabile, voglio qualcosa che mi coinvolga.

SD: Che immagino sia il problema con molto punk rock tradizionale...
DS: Esatto. È come se molte band siano letteralmente contro questa idea, vogliono solo divertirsi e credo che il mio problema con il termine punk stia qui perché vorrei sentire e dire cose più importanti. Non che molti gruppi non lo stiano già facendo, ma temo che la maggior parte del mondo, che non è a stretto contatto con il punk, pensi solo sia stupido, non riuscendo a vederne la parte migliore.

SD: Mi dici qualcosa dell’etichetta che ha realizzato il vostro Lp?
DS: Pirate Press è l’etichetta di Eric, che e ora è un mio grande amico, ha iniziato stampando vinili e dischi per un’infinità di gruppi ed etichette, e poi ha iniziato a produrre i gruppi di qualche conoscente. Quando la cosa si è fatta più seria ha messo sotto contratto i Cock Sparrer, poi noi, ha fatto un gran lavoro col gruppo, il nostro disco è spettacolare!

SD: Ha anche fatto la prima cartolina in vinile che abbia mai visto, e un paio di shaped disc (Off With Their Heads e Infa Riot) davvero belli. Non avete in previsione nulla del genere?
DS: Non so, mi piace guardarli ma sono più tradizionalista, mi piace fare le varianti di colore ma mi piace il disco tondo, è troppo perfetto per pensare di cambiarlo!

SD: Mi piace molto anche la copertina, hai qualche interesse personale che ti lega a quell’immaginario? Anche il testo di Mexican Graffiti Street si riferisce a quello?
DS: L’elemento messicano esiste perché io sono Messicano, e crescendo a San Francisco sono sempre stato in contatto con moltissimi Ispanici. Ce ne sono anche a Chicago e quelle immagini sono diventate quel di cui scrivo perché me le ritrovavo davanti prendendo l’autobus o camminando per strada. La copertina è un originale che mischia la Statua della Libertà e la Vergine di Guadalupe, che è un po’ come mischiare due mondi, gli Stati Uniti e le loro minoranze.

SD: Chicago, San Francisco e Indiana sono i tre luoghi cardine della vostra biografia. A parte le cose ovvie, quali sono delle buone ragioni per visitare quei posti?
DS: A Chicago e San Francisco ci sono culture molto diverse che ho tentato di trasmettere anche nei miei testi. Io stesso sono di origine cinese, messicana e statunitense, ecco perché mi relaziono bene a quelle città. Diciamo che dovreste andarci se vi piace del buon cibo vegan, i musei e la vita notturna. L’Indiana è pieno di gente in gamba ma onestamente non c’è molto, ci sono persone molto simpatiche e modeste, posti bellissimi ma nessuna grossa città, ci sono i Pacers e i Colts...

SD: Come gruppo giovane di Chicago, quali sono gli altri gruppi giovani di Chicago che meritano un ascolto?
DS: C’è un nuovo gruppo di amici che si chiama The Howl, ci sono sempre i classici, come Alkaline Trio e Lawrence Arms, ci sono parecchie band ma onestamente non siamo in città molto spesso, vorrei sapertelo dire ma non sono molto aggiornato.

SD: Il tour dei tuoi sogni?
DS: Vorrei andare in tour con gli Arcade Fire. Normalmente non puoi guardare tutti i gruppi con cui suoni, è troppa musica, ma gli Arcade Fire li guarderei ogni singola sera e ne sarei terribilmente felice.

...AND YOU WILL KNOW US BY THE TRAIL OF DEAD

Txt Marco Capelli // andyouwillknowusbythetrailofdead.bandpage.com

Non so se sia una vecchia recensione o un qualsiasi comunicato stampa, ma c’è un paragrafo – facilmente reperibile online – che descrive perfettamente ...and You Will Know Us By The Trail of Dead. È quello dove si parla della tempesta improvvisa, delle chitarre taglienti, delle stravaganti percussioni, della deliberata e violenta distruzione. Non c’è motivo di non citarlo perché è perfetto, vi dà la giusta idea di quel che accade musicalmente nel gruppo di Conrad Keely e Jason Reece, il nucleo storico del gruppo. Hanno fatto dischi impetuosi, pomposi, epici, ma sempre con una gloriosa vena pop di base, accentuatasi strada facendo, partendo dai Sonic Youth e dal post-punk anni 90 per approdare a trovate più classicamente rock.

> **“Non siamo più distruttivi come una volta ma può ancora succedere. Abbiamo preferito che la devastazione non diventasse automaticamente parte dello spettacolo, molti poi prendevano la cosa molto sul serio, ma in quel periodo era un gesto onesto...”**

La stampa musicale riconosce in *Source Tags & Codes*, datato 2002, il miglior momento della band, ma personalmente inizio ad apprezzarli solo dal successivo *Worlds Apart*. *“Un disco diverso da Source Tags, e anche dagli altri”,* spiega Reece, *“più orchestrale, progressivo, anche più pop. Le influenze di quel lavoro risalivano a tratti al glam rock anni 70, Queen, David Bowie, era un disco molto eclettico che mi sembra abbia comunque funzionato. All’epoca di Worlds Apart, penso ci fosse in giro parecchio rock scadente, e quindi realizzammo il disco rock che pensavamo dovesse davvero passare sulle radio, quello che avesse carattere e spirito, che poi è una cosa che abbiamo continuato a fare. Se è il disco con cui ti sei avvicinato al gruppo, deve essere stato strano ascoltarci fare i vecchi pezzi!”*. Relativamente, perché i dischi precedenti erano più simili a quel che normalmente ascoltavo, ma la verità è che per anni ho sentito parlare di concerti eccezionali dei Trail of Dead, di come distruggessero palco e strumentazione, ma purtroppo li ho incrociati solo un paio di anni fa, nel contesto di un tour imperdibile con i rinati Rival Schools del buon Walter Schreifels (ex Quicksand e Gorilla Biscuits, sulle pagine di Salad Days Mag #4). Gita a Oslo, per quello che anche Reece ricorda come un gran bel concerto, senza però gli eccessi del decennio scorso: *“Non siamo più distruttivi come una volta ma può ancora succedere. Abbiamo preferito che la devastazione non diventasse automaticamente parte dello spettacolo, molti poi prendevano la cosa molto sul serio, ma in quel periodo era un gesto onesto, ci divertivamo”.*

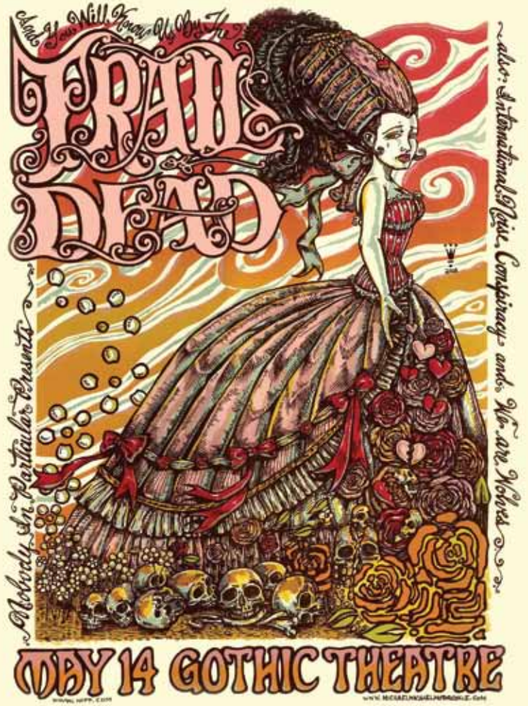
Al tempo si deve essere divertita anche la stampa inglese, la prima ad essersi innamorata dei Trail of Dead. Intorno al 2000 la band sbarca in Europa per la prima volta e *“scoprimmo di essere molto apprezzati in Inghilterra, e non ce lo aspettavamo! Finimmo al punto che rientrando negli Stati Uniti pensavamo “oh, di nuovo in questo posto di merda! La Florida, perché mai dovremmo suonare in Florida?”.* Non è un caso che il gruppo torna nel vecchio continente spesso, e ci arriva anche per registrare il nuovo disco, che concretizza il lavoro di una line-up stranamente stabile dall’uscita di *Tao of the Dead,* dove già suona l’attuale bassista Autry Fulbright. “*...abbiamo letteralmente perso il resto della band, eravamo rimasti solo io e Conrad. Autry lo conosciamo da quando aveva 19 anni – viveva a New York vicino a Conrad –, e ha visto il gruppo dagli inizi, sa da dove arriviamo musicalmente e sul nuovo disco è riuscito a dare un grosso contributo*”. Quasi contemporaneamente all’uscita del medesimo disco, arriva anche Jamie Miller, già negli Snot e poi nei TheStart di Aimee Echo, che nel 2001 si inventò l’efficacissimo ritornello *rise up! dance to a different beat, rise up! Shakedown!,* per finire qualche anno dopo alla corte Nitro Records di Dexter Holland (Offspring). Curioso che Miller fosse in realtà il chitarrista dei TheStart e – unendosi ai Trail of Dead come batterista – abbia consolidato la tradizione di polistrumentismo che vede tutti scambiarsi tutto durante il concerto, con l’eccezione del bassista che non si schioda dalla destra del palco. *“Jaime mi era stato consigliato da un amico che suonava nei TheStart, e si è unito a noi poco prima dell’uscita di Tao of the Dead. La prima prova fatta con lui è stata perfetta e il successivo tour ci ha cementati come band, direi che si è sviluppata una buona chimica. Sia Jaime che Autrey avevano già militato in altri gruppi e avevano la confidenza necessaria per fare bene con la band. Conoscono il nostro passato da fan, non si stavano unendo a qualche pop band prefabbricata!”.*

Il passato, per la cronaca, corre a ritroso fino al 94/95, quando la prima incarnazione del gruppo inizia ad operare ad Austin, dopo il trasferimento da Olympia della coppia Keely & Reece. Oggi Austin è città nota: ospita da una vita il SXSW (South by Southwest, uno dei più importanti festival nordamericani); è sede di Fun Fun Fest, che nella settima edizione del 2012 spaziava da Refused a Run DMC, attraverso Converge, Off!, Fucked Up, Superchunk; è rinnovata destinazione di fine primavera con il Chaos In Tejas, che continua a costruirsi una reputazione affiancando Bolt Thrower e Infest. A metà anni 90 non era invece la meta più ovvia, specie arrivando da Olympia, terra di Kill Rock Stars, K Records e Bikini Kill, che pure Kurt Cobain vedeva come la vera mecca del nord-ovest. Nella città dei Beat Happening, Reece suona tra l’altro nei Mukilteo Fairies, gruppo nell’orbita Outpunk (la prima etichetta dedicata esclusivamente al queer punk), che esce anche per entrambe le etichette sopracitate. *“A metà degli anni 90 a Olympia non succedeva più nulla. Nei 5/6 anni precedenti c’era una creatività incredibile per una città così piccola, semplici feste in casa diventavano concerti incedibili, i migliori gruppi venivano a suonarci e poi non so cosa sia successo, è finito tutto. Io e Conrad decidemmo di muoverci perché l’atmosfera era stagnate e Austin sembrava una piccola oasi pazza nel mezzo del deserto. Avevamo un paio di amici che ce ne parlavano, la comunità musicale era limitata ma aveva una propria storia, dai Big Boys ai Butthole Surfers, e a noi serviva un territorio nuovo, senza una propria reputazione, dove potessimo partire da capo. Ci siamo presi questo mezzo rischio e per fortuna siamo riusciti a creare un legame con alcune persone con esigenze analoghe, come i Glorium, uno dei gruppi indie della città, che ci permisero di fare alcuni dei nostri primi concerti. Austin era la nostra tabula rasa, non conoscevamo nessuno, potevamo ricominciare ed è lì che siamo diventati una band texana! Io poi avevo una curiosità personale perché mio padre e mio nonno erano texani, e mi piaceva l’idea di scoprire un po’ del passato familiare, ora invece è tutto diverso, io vivo ancora ad Austin ma Conrad vive in Cambogia, non siamo più una local band!”.*

La Cambogia. Sì, perché per rendere facile la vita dei Trail of Dead, Conrad Keeley si trasferisce in Cambogia nel 2012. “*Le signorine!*”, ecco la prima ragione che adduce allo spostamento, ma – tornando serio – prosegue *“Mio padre è tailandese, ci sono stato più volte, ma è abbastanza difficile spiegare perché ho voluto trasferirmi, devi andarci per rendertene conto. Però avviso chiunque ci vada che è pericoloso, perché potreste non volere ritornare indietro! Non immaginate la libertà. Posso guidare la mia moto senza neppure avere una patente, non devo pagare tasse, c’è un diffuso senso di anarchia e la storia di quei luoghi è molto intensa. È un paese che sta guarendo e mi piace essere parte di questo processo. Le persone sono entusiaste se faccio un concerto acustico, o se faccio una mostra, apprezzano molto la creatività. Ho passato metà della mia vita tentando di inserirmi nella scena artistica di New York, ma New York non ha bisogno di nessuno, è un’entità a parte, mentre la Cambogia ha bisogno di persone che le diano qualcosa*”. Quasi commovente, ma Keeley sa bene di cosa sta parlando, specie dopo il tour Opening Doors, con cui ha girato diversi villaggi diseredati, proponendo dei set semi-acustici con un repertorio di cover (da Woody Guthrie ai Waterboys) e di canzoni originali. “*Mi sono esibito con un suonatore di chepai cambogiano e un altro amico alle prese con diversi strumenti, dal mandolino alla tromba. Abbiamo suonato per un mucchio di bambini nel mezzo dei paesi, è stata un’esperienza molto divertente, un vero scambio culturale, mi piace pensare di avere avvicinato un poco diverse parti del mondo. Sarebbe interessante rifare la medesima cosa in sud America, nei luoghi più remoti delle Ande!*”.

Una scelta di vita che non l’ha distolto da quella che sembra essere la sua altra grande passione, l’illustrazione. Al concerti potete spesso vedere le sue opere al banco del merchandise, e da anni le vedete sulle copertine dei Trail of Dead, contraddistinte da un gusto barocco che va mano nella mano alla musica che scrive. Grafiche e confezioni che si fanno sempre più complicate: l’ultimo *Lost Songs*, nella versione in doppio cd contiene un booklet di 180 pagine che continua la storia *Strange News From Another Planet*, iniziata in *Tao of the Dead*, un intero universo creato dal nulla. O forse no: “*Non è esatto, quelle vicende riflettono le mie esperienze. C’è un personaggio, Gilroy Turk – segregato in quanto creatura aliena –, che descrive il sobborgo in cui vive, e quello è esattamente il posto in cui vivevo da bambino, così come lo ricordo. Qualche abitante di New York potrebbe riconoscere i riferimenti urbani di questo mondo fantastico, fa tutto parte della mia vita. È una storia senza fine, in continua evoluzione, ci pensavo questa mattina sull’aereo, ci pensavo prima mentre sonnecchiavo, sempre! Per la grafica adoro alcuni dischi degli anni ‘70, penso ad esempio a House of the Holy dei Led Zeppelin. Mi piace anche pensare di fare parte di una rivoluzione contemporanea in questo ambito. Il nostro ultimo disco è nuovo, è una cosa mia fatta prima, sono entusiasta di poter realizzare un Lp in questo modo*”.

Per una volta Keely ha deciso di spiegare nelle note per la stampa anche i suoi testi, che onestamente mi sono sempre sembrati piuttosto criptici: “*sul nostro sito, prima che venisse messo offline, stavo lavorando a una sezione in cui davo spiegazioni per tutti i nostri testi. Non credo di avere mai scritto un pezzo sul “nulla”, tutti i testi partono da pensieri o esperienze, ma in questo periodo non vedo molti gruppi parlare di cose che accadono nel mondo, mi sembrano tutti più ossessionati da qualsiasi banalità e mi pare strano. I gruppi che ero abituato a vedere da giovane mi sembravano più propensi a prendere una posizione...*”.



Keely termina così, nella terribilmente piacevole cornice di Santeria a Milano, in occasione di un insolito tour di anticipazione che ha visto lui e Reece esibirsi in acustico qualche ora dopo. Qualche generoso utente di Youtube ha messo in archivio l’intera serata, cercatela, e tra questa, qualche live del 2000 e qualche roboante esibizione con doppia batteria, potreste anche perdonarli per il video di *Naked Sun*, obiettivamente la peggior cosa che abbiano mai concepito!

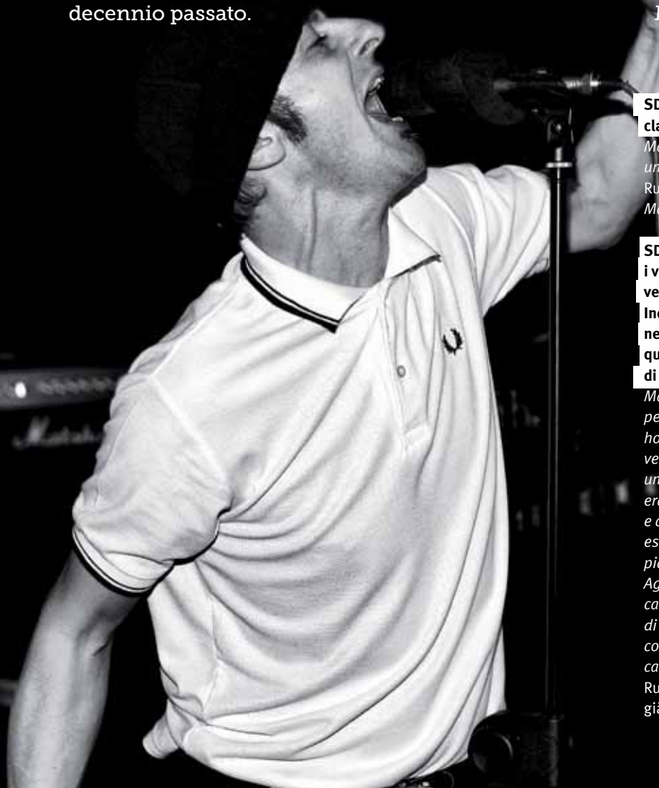
Txt Kngl // **Pics** Rigablood // lacrisi.com // indigesti.com // soundcloud.com/dariomaggiore/sets/la-crisi-iii-paura-a-colazione

INDIGESTI VS LA CRISI

30 ottobre 2012.

Milano estrema sud. Circolo arci Lo-fi. La pioggia lava le coscienze. Tutte. Anche quelle degli ex Hardcorers Punk milanesi, che sfidando le intemperie si sono ritrovati qui nel buco del culo di Milano. In una via che non porta da nessuna parte a rievocare lo spirito del decennio passato.

Del ventennio passato. Un carpiato all'indietro per atterrare ai giorni d'oggi, coi piedi ben piantati nelle proprie radici. Stasera suoneranno i La Crisi e chiuderanno la serata gli Indigesti. Quale miglior evento per fare due chiacchiere con i loro frontman, Mayo e Rudy, indiscusse icone della scena.



SD: L'idea dell'intervista era quella del clash new school Vs old school...
Mayo: ...Aspetta, qui si parla di old Vs un po meno old!
Rudy: Per me non c'è school....
Mayo: No school!

SD: La verità è che voi avete coperto con i vostri esordi discografici almeno un ventennio della scena hc italiana. Gli Indigesti negli '80 e i Sottopressione nei '90. Cosa è cambiato durante questo ventennio in fatto di attitudine, di gente...?
Mayo: io negli anni '80 non saprei dirti perché il primo concerto hardcore che ho visto è stato nell'89. Quindi siamo veramente in tempo limite. Ed era anche un concerto un po' particolare, perché erano gli Youth Of Today al Leoncavallo e come metro di giudizio non era esattamente un concerto usuale. Era un piccolo evento. Youth Of today e Lethal Aggression. Un concerto di un certo calibro. Il fatto che ci fossero un milione di persone era anche perchè era QUEL concerto. Quindi non so dirti come sia cambiata la gente.
Rudy: Comunque nell'89 la scena si era già abbastanza risvegliata.
Mayo: Si, anche se poi si è di nuovo tramortita nel '90, '91, nel '92 si è un po' risvegliata...c'è stato quel biennio di freddo.
Rudy: Eh, va a fasi... è tutta un'altalena...per esempio nel periodo Virus l'82 è stato esplosivo. Nell'83 c'era già stata una debacle. L'84 non l'ho vissuto ma l'85 mi è sembrato già ci fosse una ripresa...
Mayo: Si '85, '86, '87 almeno dal punto di vista delle uscite discografiche è stato sicuramente un picco.
Rudy: Poi noi ci siamo sciolti nell'87 e buonanotte. Però ho visto che tanti altri gruppi sono venuti subito fuori. La questione è che ci sono sempre ragazzi che vengono stimolati da quelli prima. Gli viene voglia di fare le cose e sostituiscono automaticamente quelli che li hanno preceduti.

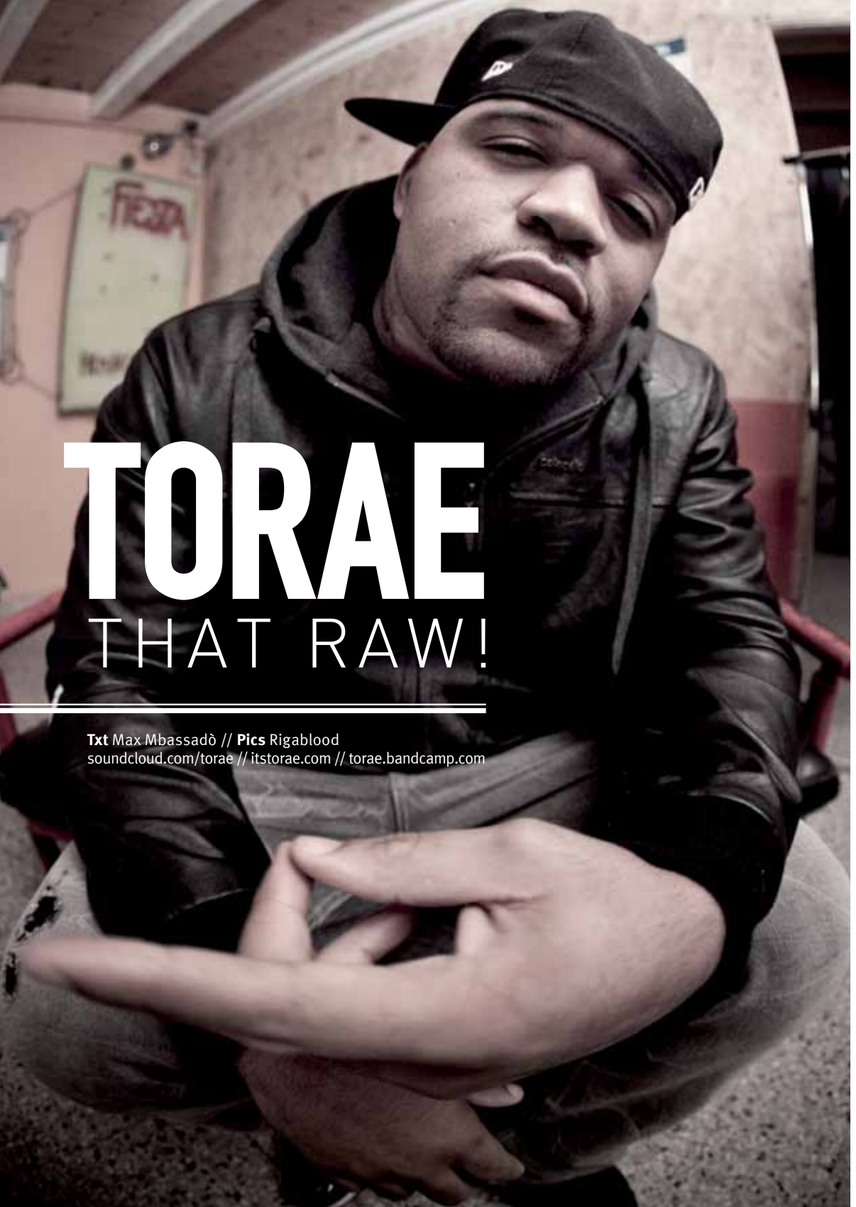
SD: Voi vi siete sciolti esattamente con la chiusura del Virus?
Rudy: No perché il vero Virus, quello che ho vissuto io era quello in via Correggio.
Mayo: Secondo me è durato fino agli anni '90...poi c'è stato il Bonomelli, ma prima del Bonomelli c'era il Garibaldi, vicino alla stazione. Ma non è dove avevate suonato voi (Indigesti)?
Comunque il bello dell'hc è che era una scena.

SD: Stiv (Valli) ha prodotto gli Indigesti. Gli Indigesti han prodotto i Sottopressione. Con l'avvento di internet siamo arrivati al Lovehate 80 (ex Melemarce Records)...
Mayo: Si, ma tutto questo si riduce negli anni a 5 persone: Stiv Valli, Rudy Medea, Giorgio Senesi e Paolo il socio di Giorgio in Lovehate 80, ed io che ci sono capitato in mezzo. E' tutta gente che negli anni ha continuato a seguire la scena. Però scena è un concetto che ognuno interpreta un po' come vuole. Per esempio quella di stasera potrebbe sembrarti una scena. Intesa come concatenazione di persone. Io ho sempre detto che una scena non c'è. Ci sono le persone. Perché alla fine sono gli individui che fanno le cose. A livello di comunità io non mai vissuto questa cosa del "volemose bbene". C'è sempre stata una sorta di rivalità. Magari anche in senso buono, costruttivo. quello che parte da zero che ha entusiasmo, ma nove su dieci al primo insuccesso han mollato. E' veramente poca la gente che ci crede davvero. Che anche se gli si chiudono delle porte, se perde dei soldi, va avanti lo stesso... quelli che vanno avanti sono probabilmente queste persone di cui abbiamo parlato adesso.
Rudy: Io sinceramente però quella dell'82 la chiamerei scena...
Mayo: Si, certo, ti dico, per quello che ho vissuto io.
Rudy: Quel periodo li, forse vuoi proprio perché è stata la prima. Quella che ha dato l'imput... la chiamerei scena perché il fulcro, il nocciolo era qua a Milano, al Virus. E c'era gente come me scendeva da Biella, alcuni da Vercelli, quelli di Torino che un sabato su due erano a Milano, c'erano quelli di Piacenza, quelli di Verona, quelli di Roma, di Pisa, di Bologna, a volte c'erano gli svizzeri che scendevano giù. Quindi forse quella li la chiamerei scena. Trovo giusto quello che ha detto Mayo, perché poi alla fine siamo tutti individui, tutti con una propria testa che decide cosa fare, ma scena nel senso di aggregazione, di gruppo, di massa (che è parola brutta, ma ci sta...) perché molti scappavano da una realtà che non sopportavano volentieri. Per esempio io quando avevo 19 anni non volevo andare in discoteca con i miei amici, preferivo venire a Milano, trovare Maniglia, Gigi, prendevi a risate in faccia e parlare dei Circle Jerks o dei Germs o dei Bad Brains. Ma andare in discoteca a guardare le tipe che ballano mi scassava la minchia una maniera pazzesca. Quindi mi piace pensare che quel periodo avesse una scena.
Poi effettivamente si è cominciato a spostarsi. Si andava a Pisa e avevo percepito questo allontanamento dal nocciolo. Perché il nocciolo si stava spegnendo ed alla fine era stato sgomberato.

SD: Quindi il nocciolo secondo te era la città di Milano o proprio il Virus?
Rudy: Il Virus assolutamente.
Mayo: Anche secondo me il nocciolo era il Virus, perché più che in altre città a Milano c'era bisogno di antagonismo. Era più faticoso. Milano era la Milano da bere. Era il posto dove aveva più senso ribellarsi. In provincia ci si poteva lasciar vivere, ma a Milano no.
Rudy: Quando ho saputo di questo posto autogestito dove i ragazzi potevano venire a suonare ed esprimersi, ho scoperto che era un piacere farlo. Tutto li.

SD: Mayo, tu invece come ha vissuto gli spazi milanesi negli anni '90?
Mayo: Negli anni '90 c'erano pochi spazi. Probabilmente più che negli '80, ma sempre pochi. Prima forse c'era solo il Virus, poi in ogni città è nato qualcosa. A Milano nei '90 c'era il Leonka ma se non eri già affermato non era assolutamente praticabile. C'era una lista di attesa eterna. Altrimenti c'erano i centri sociali un po' più piccoli, come il Garibaldi però stiamo parlando di realtà più impostate anche politicamente rispetto al Virus. Erano realtà sicuramente "meno aperte". Per esempio al Garibaldi se eri dichiaratamente anarchico, probabilmente non ti avrebbero fatto suonare così volentieri. Perché era un centro di compagni.
Rudy: Ti assicuro che in via Correggio, il Virus era l'assoluta anarchia. Occupazione. Completamente differente. Quando è mancato il Virus, e sono nati tutti questi centri sociali di sinistra mi sono trovato un po' spiazzato. Alla fine mi son detto, va bene anche questo. Forse preferivo la corrente con la A cerchiata del primo periodo. Comunque, che il Virus fosse aperto a tutti. No eh... c'erano gruppi che non venivano a suonare, naturalmente...

SD: Siete due esempi nell'hc italiano, di depoliticizzazione dei testi. Avete entrambi sempre cantato situazioni più introspettive e dichiaratamente non politiche...
Rudy: Io avevo fatto inizialmente più testi Crassiani, poi mi sono spostato sull' intimo... nel senso di underwear, HAHAHAH
Mayo: Io non ho mai avuto troppo interesse nel veicolare un messaggio troppo esplicito. Mi è sempre piaciuta l'idea che la gente ci potesse vedere dentro delle cose che magari non erano necessariamente quelle che avevo inteso io. E qua la gente si è sbizzarrita. Infatti alla fine sembra che nessuno capisse un cazzo di quello che scrivevo. Però effettivamente, della volte non c'era neanche niente da capire. Devo dire che quando ho iniziato coi Sottopressione ero molto coinvolto dalla poesia. Quindi per me era scrivere testi era un ottimo esercizio. Mi ricordo che avevo avuto una discussione sulla musica italiana. In generale, aveva questo limite forte. Il testo. Perché per la canzone pop il testo doveva parlare di amore e per la musica più impegnata dovevi raccontare altro. Per la musica punk dovevi mandare affanculo il sistema. Ed io non sono mai stato d'accordo con sta cosa. Esistevano un sacco di gruppi stranieri che avevo testi più introspettivi ed io mi son detto: si può fare. Non perché io non avessi una mia idea politica, che tra parentesi ho espresso più volte. Mi son detto facciamo della musica bella che avesse testi belli, questa era l'idea. Mi son detto basta scassare la minchia con la rima baciata.
Rudy: Basta!



TORAE
THAT RAW!

Txt Max Mbassadò // **Pics** Rigablood
soundcloud.com/torae // itstorae.com // torae.bandcamp.com

Torae è un mc di Coney Island/Brooklyn (NY). S'è fatto conoscere grazie anche alle produzioni di DJ Premier e Marco Polo (suo primo album 'Double Barrel' ebbe un ottimo feedback). Torae ha collaborato con i producers Eric G., Black Milk, nonchè le frequenti team up con gli altri mcs di Brooklyn Skyzoo and Sha Stimuli, oltre a Tash of The Alkaholiks, Teflon, Chaundon, Sean Price, Masta Ace e Talib Kweli. L'album della consacrazione è stato 'For The Record' con firme autorevoli in cabina di regia da Dj Premier a Pete Rock, Large Pro, Lord Finesse, lo stesso Marco Polo. Abbiamo avuto modo d'intervistarlo dopo il suo live al Cso Pedro Padova.

SD: Quando e come ti sei innamorato dell'Hip Hop, e come hai nutrito questa passione?
T: Wow! Negli anni 80' l'Hip Hop a NY era una ventata di aria nuova, freschezza, veniva fuori da tutti i ghettoblaster, le auto, le radio..tutto era molto energetico, molto accattivante!

SD: Ti aveva catturato la cultura nel suo insieme o come particolare disciplina?
T: Il movimento nel suo insieme, era la cosa nella sua totalità che mi intrigava, ero uno sfegatato fan degli NWA, Public Enemy e naturalmente degli EPMD. C'erano tante sfaccettature, vari sounds, ognuno aveva la sua storia da narrare: da LL Cool J a Slick Rick ognuno aveva un proprio stile personale e comunque di altissimo livello.

SD: Forse è proprio questa la prerogativa che rende l'Hip Hop unico, ovvero la molteplicità delle sfaccettature quasi come un diamante che riflette una luce diversa da ogni facciata pur provenendo dalla stessa sorgente... quando hai avuto la consapevolezza che era questo ciò che volevi fare?
T: Una volta che mi resi conto della portata dell'Hip Hop guardando i live e poi i video dei miei artisti preferiti, mi sono detto: "questo è ciò che voglio fare!" Come alcuni amici mi dicevano che volevano diventare dei piloti, altri degli attori, io dicevo che volevo diventare un mc.

SD: La musica in un certo senso proietta uno stato d'animo...cosa rappresenta per te il songwriting?
T: Spesso mi sento ispirato da qualsiasi cosa, dai miei figli, dal mio quartiere, dal viaggiare, dal conoscere nuove cose, dai tour. E' curioso che me lo chiedi, perchè anche quando mi sono imbarcato da Varsavia per venir qui, ero elettrizzato all'idea dell'Italia. Quindi scrivo spesso, magari butto giù due idee e poi quando è il momento giusto, le riprendo e le approfondisco. Raccolgo le mie esperienze del tour, i miei pensieri, i miei momenti di euforia, i miei pensieri etc.

SD: Parlando di viaggio, quanto è importante per un artista poter condividere la propria musica in altri paesi?
T: E' un privilegio, è una vera e propria benedizione. Ci sono artisti che hanno venduto molto piu' di me ma non hanno avuto la fortuna di poter suonare in cosi tanti posti. E' dal 2007 che continuo a portar la mia musica a livello internazionale, all'inizio con Masta Ace ed EMC.

SD: Dalla scrittura, si coglie molta ricerca di doppie assonanze e rime multi sillabiche... Probabilmente i primi furono Kool G Rap e Rakim, che introdussero questo approccio seppur in forma piu' embrionale allora. Come perfezioni la tua ricerca?
T: Cerco semplicemente di render la mia scrittura interessante, accattivante, diversa, cerco di personalizzarla...è una sfida con me stesso, non mi accontento di rime semplici, ma mi spingo oltre. Come Pharoae Monch ed Eminem che sono i migliori nel rimare all'interno di altre rime. Perchè nel caso mio colgono l'aspetto street, ma al tempo stesso se si dedicano all'ascolto, verranno anche sorpresi dal livello di scrittura.

SD: Siamo in una fase cruciale dell'Hip Hop con molta esposizione mediatica, oggi è senz'altro il linguaggio più espressivo specie per i giovani, in quanto proviene da una molteplicità di cose. Quali sono i pericoli e cosa può esser fatto per preservare la sua essenza.
T: Credo che nel suo insieme l'Hip Hop sia ancora in buono stato, escono ancora svariati nuovi artisti e dischi degni di nota. Molti vengono un pò fuorviati da quello che ascoltano nel mainstream, dove lo spessore è decisamente in forte ribasso. Per salvaguardarlo dovrebbe esser tutto più equilibrato, non credo che segregarlo sia la soluzione migliore perchè andrebbe contro la filosofia stessa del movimento. Oggi invece ti inculcano un range più limitato da cui scegliere, artisti del mainstream mentre allora avevamo molta più scelta, quindi il nostro compito è di tenerlo il più vicino possibile alla scena indipendente ed alla sua comunità. Questo è il vero problema, la scelta limitata imposta dal mainstream. Golden era in the present tense: quel suono crudo, that raw! Big up! Aiight

OSIRIS X LES SCHETTKOE

Osiris Shoes è lieta di annunciare che la sua collezione Primavera 2013 vedrà come protagonisti un modello di scarpe di tela del tutto nuovo ed una linea di abbigliamento che è frutto della sua collaborazione con l'artista Les Schettkoe.
L'arte è sempre stata una vera passione per Les, il quale è cresciuto seguendo una dieta a base di cartoni animati, skateboarding e BMX. La sua carriera formativa è segnata dalle più svariate professioni artistiche: appena ventenne decide di aprire un negozio di musica, disegna le grafiche destinate alle copertine di dischi e realizza stampe per t-shirt in collaborazione con diversi artisti. Successivamente, dopo la chiusura di questo negozio, Les viene contattato dalla Disney che gli propone di seguire lo sviluppo di progetti del tutto particolari. Les in questo momento riesce a coinvolgere la Disney in speciali collaborazioni con marchi ed artisti di strada. Proprio durante la sua esperienza lavorativa con Disney, Les viene presentato al team di Osiris e fin da subito l'intesa reciproca risulta evidente. Il direttore creativo di Osiris, Brian Reid, disse: «Les è un artista visionario che riesce a prestare una particolare attenzione alla realtà della strada. La sua irruzione all'interno del dna di Osiris e le sue creazioni hanno fatto luce su tutto ciò che è essenziale e rilevante per il consumatore moderno.»
Kyle Klemetsrud, direttore del settore calzaturiero di Osiris, ha lavorato a stretto contatto con Les per la realizzazione di questa nuova collezione di scarpe. «E' sempre un piacere collaborare con persone del calibro di Les: umili e rilassate, ma allo stesso tempo molto talentuose e professionali» commenta Kyle, «la sua visione artistica è assolutamente peculiare e riesce a plasmare tutto ciò che crea con il suo stile unico ed inimitabile.»
Terminata la sua esperienza con Disney, Les ha iniziato a lavorare con Division Creative Foundry, un marchio di design nel quale collabora con una vasta gamma di artisti per realizzare capi d'abbigliamento, accessori e molto altro ancora.
www.osirisshoes.com

Osiris è distribuito in Italia da:
Nitro Distribution Italia srl - via A. Moro 51 - 38062 Arco di Trento -Tn-
tel +390464514098 - fax +390464514099

HIGHLIGHTS

LOBSTER X RAPTOR STUDIO

Il Raptor Recording Studio nasce a Vicenza nel 2008, creato e gestito da Matteo Ciube Tabacco, bassista dei Dufresne, band post-hardcore attiva dal 2004 con piu' di 500 concerti in Italia ed Europa e 3 dischi all' attivo. Specializzato in Hardcore, Metal, Punk e Alternative, la filosofia alla base dello studio e' quella di aiutare i musicisti a sviluppare la loro visione della musica, accompagnandoli in tutti i passi della registrazione, dalla produzione artistica fino al mastering finale. Lobster Apparel ha disegnato una t-shirt dedicata a supporto di questo progetto; stampa classica con illustrazione by Cento Canesio, che rievoca proprio la figura dell'animale preistorico. Per avere maggiori informazioni su come e soprattutto dove recuperare questa limited edition da collezione cliccate su: www.lobsterapparel.com // www.raptorrecording.com

HIGHLIGHTS

VOLCOM X RISE AGAINST

Volcom ha deciso di collaborare con i Rise Against producendo una polo in cotone organico al 100% disponibile solamente in colore nero; un'edizione limitata alla collezione primaverile che ha sancito nel migliore dei modi la filosofia di pensiero che accomuna sia il marchio californiano che la punk rock band di Chicago. Il video di presentazione lo potete vedere qui: www.youtube.com/watch?v=aJEPHQlIE4E
www.volcomeurope.com

«Abbiamo questo grandioso deal con la Volcom Entertainment, illustre etichetta in un settore che purtroppo non sta attraversando un periodo molto fortunato. Questa casa discografica è gestita da veri appassionati di musica che continuano a promuovere ottimi pezzi, quindi non potremmo essere più elettrizzati all'idea di avere a che fare finalmente con tutta questa organizzazione. »
Zac Blair / Rise Against Lead Guitarist

«Penso che Volcom provenga dallo stesso identico posto da cui proveniamo noi, la sua origine risiede proprio nella gente comune. Ci piace schierarci con aziende che riescono veramente a comprenderci e devo ammettere che loro possiedono l'essenza della contro-cultura. L'immagine di Volcom è saltata ai nostri occhi fin da subito, quindi non possiamo dire altro se non che siamo onorati di poter lavorare con loro.»
Joe Principe / Rise Against Bass Guitarist

RISE AGAINST POLO SS V-Ent
-slim fit polo
-Rise Against icon screen print
-yarn dye stripe fashion collar and sleeve rib
-Volcom flag label

SAINTS & SINNERS

PROTEST - EARTH CARGO
La piena funzionalità dei capi Protest riflette le ultime tendenze in termini di stile e colori. Ogni stagione il brand lavora con una serie di temi che aiutano i designers di ogni collezione a mettere assieme ogni dettaglio riguardante i materiali: zip, applicazioni, ricami, cuciture, tessuti e strutture. Per informazioni su prodotti Protest in Italia www.californiasport.it // info@californiasport.it // Tel. 011.9277943

VANS - JOHN CARDIEL PACK SK8MID & ERA
La collaborazione "Off The Wall" con il Thrasher's 1992 Skater of the Year John Cardiel, ha portato alla creazione del John Cardiel Pack per la collezione Spring 2013. Con un look raffinato il Pack è formato dalla Era Pro in tela marrone e suede nera, unita alla Sk8-Mid Pro rivestita in morbida pelle marrone, entrambe con occhielli metallici e lacci stile hiking boot. Una bella intervista a John Cardiel (aka Dj Juan Love), fatta in esclusiva per Salad Days Mag all'House Of Vans di Berlino, la potete trovare invece sulle pagine precedenti di questo numero, mentre se cercate la versione video cliccate su: vimeo.com/60824992 oppure www.generationwaste.com/videos/john-cardiel
www.vans.it // www.skate.vans.com

FALLEN - DAYAK
Attraverso questi 10 anni, Fallen è progredita come brand pur mantenendo viva la sua missione, dedicandosi totalmente a quello skateboard intriso di qualità e tradizione; un brand che ha consentito di supportare, ispirare e motivare skateboarders di ogni dove.
Fallen è distribuita in Italia da
A4 Distribution srl.
Tel +39.0342.683494
info@a4distribution.it

DC SHOES - CHASE
Realizzata in pelle scamosciata super resistente, la Chase è ricca di dettagli unici come le cuciture in evidenza sul fianco che la caratterizzano fortemente. L'ampio logo DC è ricamato sul fianco mentre la costruzione è quella tipica delle scarpe DC Shoes vulcanizzate. Il battistrada in gomma speciale è resistente alle abrasioni e durevole nel tempo. Disponibile in tre variazioni cromatiche. Per informazioni
DC in Italia:
www.californiasport.it
info@californiasport.it
Tel. 011.9277943

REBEL 8 - SS 2013
Skate, tattoo e graffiti si fondono ancora insieme per la nuova collezione di Rebel 8, sempre disegnata dal poliedrico Mike Giant a San Francisco. La trovate a Milano da Spectrum, in via Felice Casati 29 e on-line su GraffitiShop all'indirizzo www.graffitishop.it/rebel8

KK - STRABELT
KREATIVE KLAN è l'unico brand di abbigliamento dedicato a chi fa musica... con questo assunto nel cuore, nasce Strabelt! La nuova cintura/tracolla che cambierà le regole del guitar playing internazionale! Puoi indossarla come una cintura e regolare la dimensione che più si addice al tuo giro vita... ma soprattutto, puoi sfilarla dai pantaloni e trasformarla in un attimo nella tracolla per basso o chitarra più bella mai vista!! Strabelt è disponibile in 6 fantastici buckle, personalizzati e intercambiabili! Collezionali tutti! Tutti i prodotti KREATIVE KLAN nascono dalla collaborazione tra giovani designer di tutto il mondo e l'etichetta discografica KREATIVE KLAN. Ecco perché: se acquisti un prodotto KREATIVE KLAN uno speciale codice ti consente di scaricare musica 4 FREE!!! www.kreativeklan.com (pic- by Moka Ultrapop Design)

WARRIORS SKATEBOARD - SHARK ATTACK
Warriors Skateboards ha prodotto una tavola a pesce per shreddare pools, bowls ma anche street estremo. La Shark Attack special edition by Sebastian Gandt è una delle tavole più violente e comode che possiate skeitare. Size: 7.7", high concave. Per ulteriori informazioni:
www.thejokershop.ch // www.warriorsskateboards.com

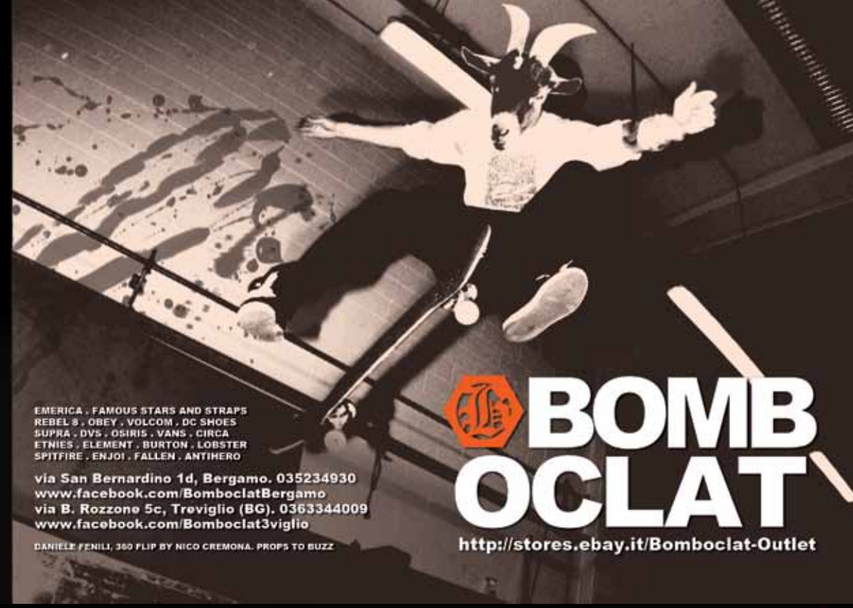
SPY - HAPPY LENS
Questa nuovissima tecnologia non solo migliora le prestazioni e la visione delle lenti ma aiuta l'armonia della mente ed il vostro umore! SPY's Happy Lens™ permette ai raggi del sole di entrare selettivamente, lasciando filtrare solo le tonalità dalle lunghezze d'onda benefiche e promuovendo così l'equilibrio di tutto il corpo e favorendo un miglioramento positivo dell' umore e dell'attenzione, bloccando ovviamente tutti i raggi nocivi. Come bonus aggiuntivo, le lenti sono polarizzate e studiate appositamente per enfatizzare il contrasto, offrendo quindi la migliore esperienza visiva possibile.
SPY é distribuita in Italia da A4 Distribution srl
Tel +39.0342.683494 // info@a4distribution.it

VOLCOM - EAT VEGANS
Semplice t – shirt 100% cotone soft da 175 grammi, collezione spring 2013 in colore nero, rosso e bianco; con stampa sia front che sotto la manica e una vestibilità basic in taglia da XS a XL.
Per ulteriori informazioni: www.volcomeurope.com

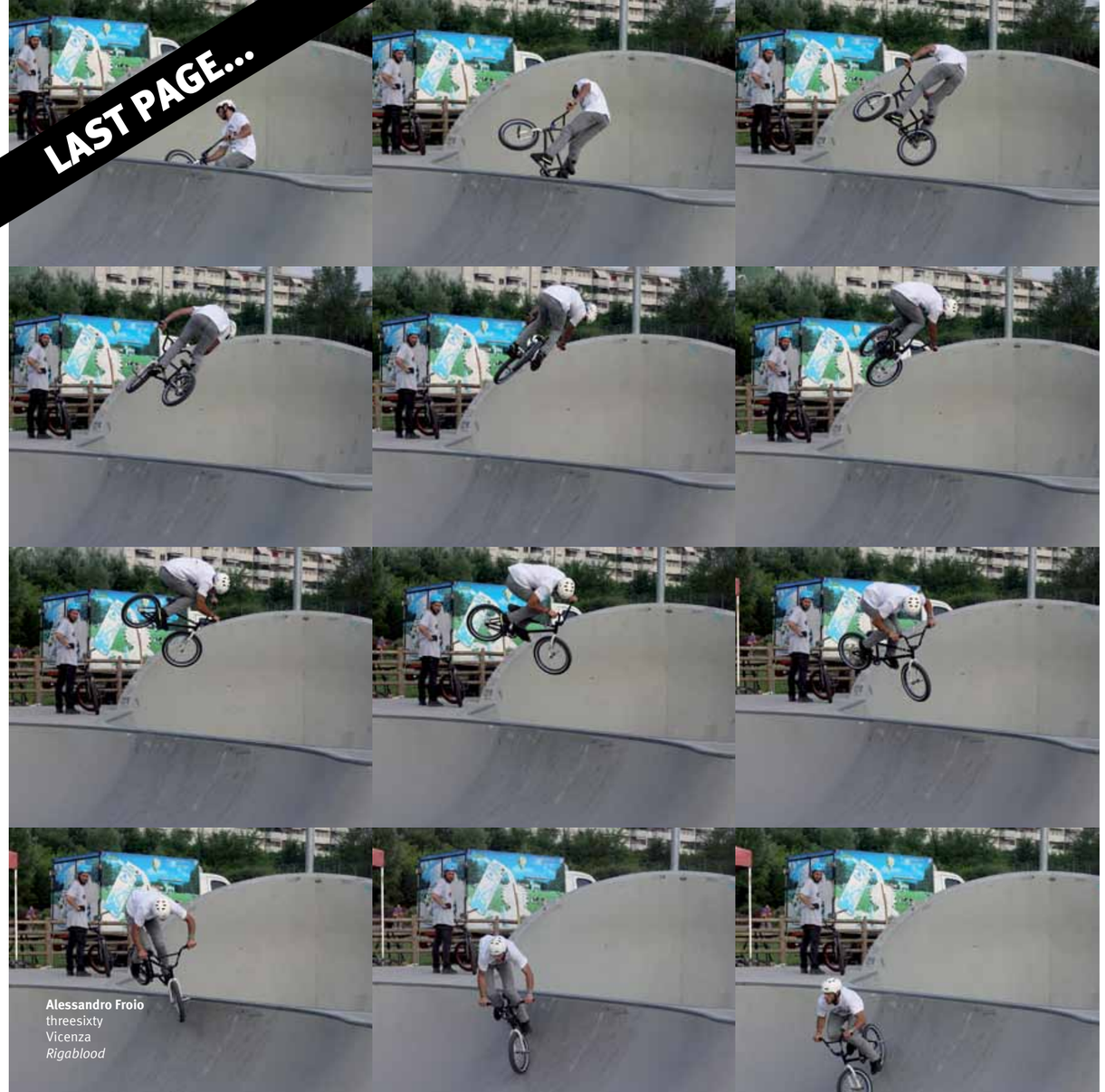
TATTOO MACHINE DI LUCA MAMONE
Macchina da tatuaggio a bobine costruita a mano da Luca Mamone del Santa Sangre tattoo studio di Roma. Disponibili con telai, bobine e settaggi su misura.
Per info e ordini contattare
tattoo devices:
Mob. +39 3282159885
Mob. +39 3483664168
info@tattoodevices.com
www.tattoodevices.com

OSIRIS - BLACK WAX COLLECTION
La Blackwax Collection di Osiris si compone di 5 modelli realizzati in uno speciale materiale super resistente alle abrasioni ed intriso di cera. Tecnici e tutti dalla suola vulcanizzata i modelli scelti per questa collezione dedicata agli amanti degli action sports sono 4 pro model degli skaters di casa Osiris: Bingaman, Caswel, Duffel e PLG ed una super stilosa versione della NYC83 VLC dedicata ai rider BMX!!!
www.osirisshoes.com

COAL - NELSON CAMO
Il design rimane l'aspetto più importante di ogni modello. Non solo il colore, la trama o il tipo di materiale, ma lo stile che ogni cappello esprime una volta indossato. Coal è un oggetto di design, frutto di un'attenzione senza compromessi per i dettagli e per i materiali.
Per maggiori informazioni A4 Distribution srl
Tel +39.0342.683494 Mail info@a4distribution Web www.a4distribution.it



LAST PAGE...



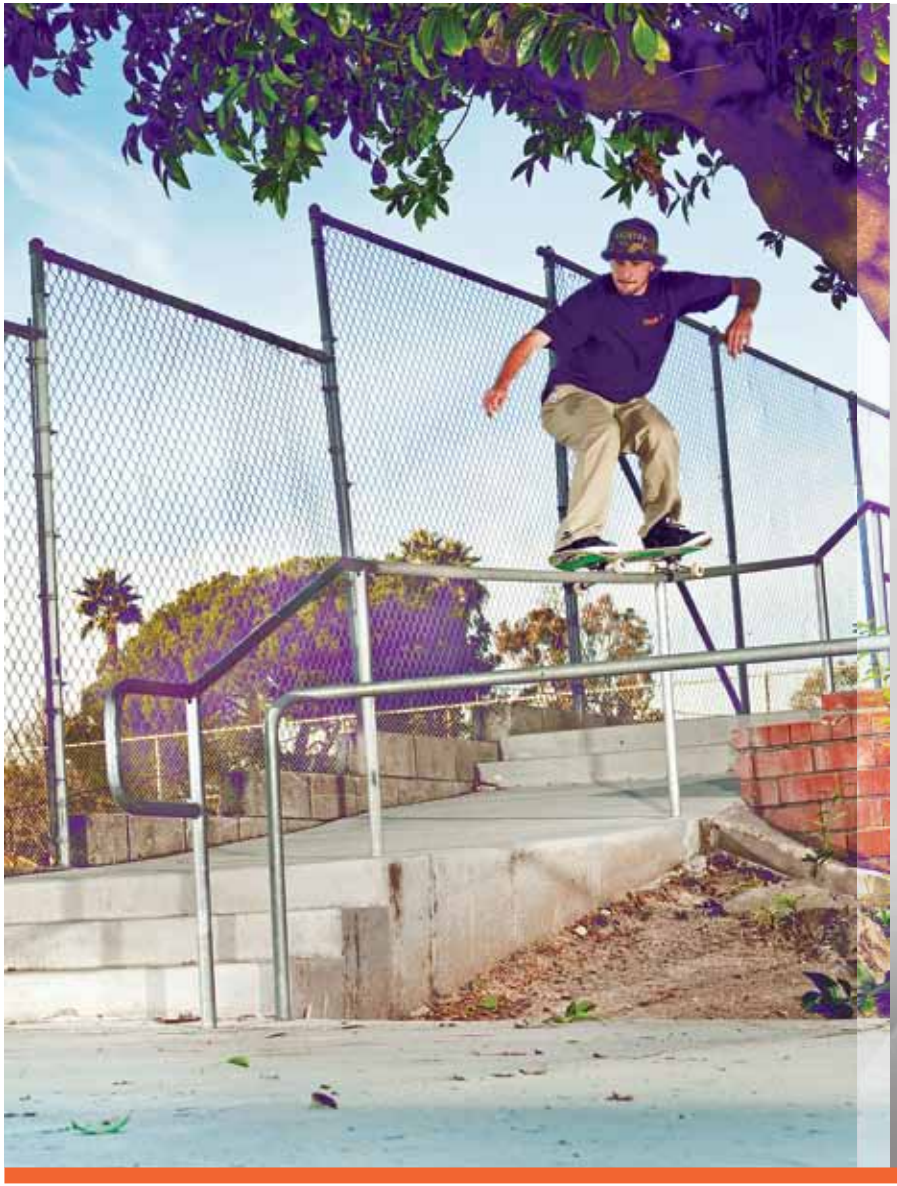
Alessandro Froio
threesixty
Vicenza
Rigablood

www.prosport.it

Via Zamenhof, n 821 - 36100 Vicenza - Tel 0444.301837 - prosport@prosport.it facebook

TAYLOR BINGAMAN

THE PIXEL



@OSIRISSHOES
@TAYLOR_BINGAMAN

FACEBOOK.COM/OSIRISSHOES

OSIRISSHOES.COM

OSIRIS